VIAGGIO

DA PIETROBURGO A MOSCA

FATTO NEL 1805

DAL SIG. REINBECK;

Lettera sulla Norvegia
contenente un quadro generale di quel Regno;

Osservazioni di Storia Naturale e di Economia
tratte dal viaggio in Norvegia
di GIO. CRISTIANO FABRICIO;

Compendio di un Viaggio in Danimarca ed in Svezia
di GIUSEPPE MARSHALL, *scudiere*,

Tradotti, o compilati, e corredati di note
per servire di supplemento
al Viaggio di SWINTON

DAL CONTE CAV. LUIGI BOSSI

con tavole in rame colorate.

TOMO IV



MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1816.



CONTINUAZIONE
DEL VIAGGIO IN DANIMARCA, ED IN ISVEZIA,
DI GIUSEPPE MARSHALL, SCUDIERE.

CAPO IV.

Visita di alcune manifatture. — Lanificj. — Concierie. — Tornitori. — Telai. — Fucine. — Città nuova, e suoi fabbricati. — Progetti d' ingrandimento.

Noi giugnemmo, così discorrendo, alla porta di una piccola città di un aspetto assai piacevole, situata in mezzo ad un terreno fertile sul dorso di una montagna, della quale un fiume bagnava il piede.

Non avvi una sola casa di questo borgo, mi disse il conte, che non abbia fabbricato io stesso, e riempita di operaj. Noi entrammo, e visitammo le officine; esse erano destinate la maggior parte a lavori di lana. Io vidi un gran numero di filatori, di cardatori e di tessitori;

essi fabbricavano un panno grossolano, del quale si veste generalmente il popolo di que' contorni. Il Direttore di tutta la fabbrica era un Inglese della contea di Essex, che il proprietario avea certamente condotto seco al suo ritorno d' Inghilterra. Non è questo il genere, del quale io molto m' intenda, ma io osservai tuttavia, che quei Danesi lavoravano con tanta intelligenza, e tanta attività, quanto gl' Inglesi. Il conte m' informò, che egli occupava quattrocento persone ne' soli lavori di lana; che i suoi operaj facevano ogni sorta di stoffe, e che queste trovavano uno smercio sicuro nei paesi vicini.

Io gli chiesi, in quale stato egli si trovasse riguardo a' guadagni di quelle manifatture? mediocremente, disse egli, in qualità di fabbricante; se io non possedessi, che le sole mie manifatture, io mi sarei certamente rovinato; io non so bene quale ne sia la cagione; ma io suppongo, che questo avvenga per non poter prestare tutta l' attenzione necessaria ai lavori, cosa che io sono incapace a fare, e che sicuramente non trascurerebbe un uomo, che ridotto fosse a vivere di questi soli profitti. Tuttavia io ritraggo dalle mie manifatture tut-

to quello, che io ne sperava. Io pago le mie spese, e mi resta ancora tanto d'avanzo da poter far fronte agli impegni, che io ho contratto per la costruzione de' miei edifizj. Il mio guadagno reale consiste dunque nell'incremento della popolazione sulle mie terre, ed io vi credo ben persuaso, che questo dovea essere l'unico mio scopo.

Il conte mi fece vedere in seguito le officine, dove si lavorava il cuojo; si preparavano le pelli in varie concierie ad oggetto di farne giubboni, calzoni, calze, stivali e scarpe. Trecento operaj erano occupati di questo lavoro, il di cui prodotto trovava egualmente un esito pronto, e sicuro in tutto il vicinato. Questa manifattura dava maggior profitto al conte, che non quella delle stoffe di lana.

Io vidi in appresso il magazzino dei tornitori. Esso era pieno di una gran quantità di corna, e di legni di faggio, di olmo, e di agrifoglio, o alloro spinoso. Più di cento venti operaj in questo genere lavoravano piatti, giare, coppe, tazze e diversi altri mobili di un uso comune per gli abitanti delle città, e dei villaggi vicini.

Una piccola manifattura di grossa tela per

camicie occupava più di quaranta persone; e tanto vantaggioso ne era il profitto, che essa andava ogni giorno aumentandosi.

Ma quel gentiluomo, veramente patriotto, in niuna cosa mostrava tanta compiacenza, quanto nelle sue manifatture di ferro. Esse fornivano utensiglj di ogni specie; utensiglj domestici, stromenti diversi; e tutto ciò che è necessario in questo genere all' agricoltura. Duecento uomini erano occupati in quei lavori.

La riuscita di quei diversi stabilimenti era già così prospera al momento, che io li visitai, che il numero degli abitanti di quella piccola città ascendeva a due mille. Essa contiene trecento case; il conte ne ha fatto fabbricare una gran parte interamente a spese sue, ed ha accordato molti privilegi a quelli che ne hanno fatto fabbricare per loro conto. Le strade sono regolari, tagliate ad angolo retto, e ben selciate; al centro della città è posta una gran piazza di mercato, ed in mezzo a questa una chiesa piccola, ma decente. Le case sono fabbricate di mattoni; i tetti coperti di tegole, e l' insieme, sebbene queste case siano piccole, presenta un aspetto altrettanto piacevole, quanto regolare.

I mattoni, e le tegole, sono cotti nelle fornaci presso la città medesima, e la legna necessaria si taglia nelle foreste del conte. Le spese in conseguenza sono assai tenui in proporzione di ciò, che esse sarebbero senza tutti questi vantaggi. Il conte mi ha tuttavia assicurato, che da ventitrè anni addietro, epoca del suo stabilimento, egli avea speso una somma di 33,000 zecchini, equivalente a 16,000 lire sterline. Egli non si è limitato a questo; egli ha fatto costruire un bel ponte sul fiume, e delle strade lungo le sue sponde con magazzini per le sue mercanzie; egli ha fatto scavare dei bacini asciutti, ed altri pieni d'acqua, ad oggetto di fabbricarvi dei battelli, e degli sloop. La marea risale fino a quel fiume, benchè assai lontano dal mare, ed il conte, tra i suoi nobili progetti, ha anche l'intenzione di farne una piccola piazza commerciale.

La città è situata tra Pallisberg, e Wingaard. Il fiume si getta nel golfo di Ringskopping, ma il conte si occupa al presente di fare scavare un canale di due miglia di lunghezza, affine di poter giugnere ad una baja al nord di Wosborg, il che faciliterà di molto la sua

navigazione. Egli spera con questo mezzo di mettere sul mare bastimenti di cento tonnellate, invece che al presente egli ha solo cinque sloop, i quali non sono che della portata di cinquanta. Il conte gl' impiega a far venire dall' Inghilterra e dall' Olanda pel Baltico le materie prime, delle quali ha bisogno per le sue manifatture. Il ponte, le strade lungo il fiume, i cantieri, ed i magazzini, gli costeranno, secondo il di lui computo, 16,000 zecchini, è 3,000 ne costerà il canale di navigazione.

Io non mi ricordo di aver mai provato tanto piacere, quanto me ne procurò la vista di quegli stabilimenti degni di un Principe, e certamente assai preferibili a que' vani ornamenti, che in alcuni paesi formano tutto il pregio de' castelli dei grandi. Questi stabilimenti fanno riflettere una gloria immortale su quell'illustre proprietario, che tien dietro con costanza ad una così nobile impresa. Altri signori in Danimarca hanno una ricchezza eguale alla sua; in Inghilterra vi sono molti, che possedono il doppio, o il triplo; ma dove potrà mai trovarsi un impiego delle rendite, che dia tanto lustro al suo possessore?

CAPO V.

Conferenze sulle manifatture. — Modo di stabilirle. — Commercio. — Navigazione. — Costruzione di vascelli. — Influenza di questi stabilimenti sull' argricoltura. — Visita di alcuni poderi. — Metodi di miglioramento.

La visita delle manifatture e delle diverse parti di quella piccola città assorbì tutta la giornata. Noi tornammo al castello molto tardi. Prima di rientrarvi io volli di nuovo congedarmi dal conte, ma egli si oppose sempre colla medesima civiltà alla mia partenza, e mi pregò di differirla, dicendo, che dopo avermi mostrato le sue manifatture, egli bramava di farmi altresì conoscere quale influenza esse avevano avuto sull' agricoltura. Durante il pranzo, e dopo, noi ragionammo lungamente di tutto ciò, che si era veduto nella giornata, e principalmente dei mezzi, co' quali il conte avea piantato i suoi stabilimenti.

Il principio di tutte le imprese, mi disse

quell' uomo rispettabile, è sempre quello, che porta seco le maggiori difficoltà. Io ebbi a sostenere travaglj infiniti per potere stabilire le mie manifatture di panni, principalmente finchè io non giunsi per mezzo di comunicazioni regolàri a ricevere dall' estero la lana necessaria, giacchè la nostra era tanto cattiva, che essa non poteva quasi servire a nulla. Mi era d' uopo altresì di riunire tutti gli operaj dai cardatori fino ai tessitori. Molti ne chiamai di Francia e di Germania; ebbi ancora alcuni Scozzesi, e due o tre Inglesi, e questi mi furono di tutti i più vantaggiosi. Io fui costretto a pagare a carissimo prezzo gli uni, e gli altri, a far loro fabbricare buone abitazioni, ed a tollerare anche sovente l' irregolarità della loro condotta; ma io fui infaticabile a far imparare a' miei paesani tutto quello, che essi potevano fare.

Il miglior mezzo, che io trovai per arrivare a questo scopo, fu quello di dare un premio a ciascuno degli operaj forastieri, che m' avrebbe fatto un allievo, in qualunque genere di lavoro si fosse. Molti di que' forastieri sono morti, ed io non ho ora più l' incomodo di rimpiazzarli, perchè i miei Danesi sono a que-

st' ora per la maggior parte così bravi, quanto i loro maestri. Vengono talvolta truppe di tedeschi a domandarmi del lavoro, ed io non ne rifiuto loro giammai; anzi io fabbrico loro delle case, se essi mostrano uno spirito d'ordine, e la disposizione di stabilirsi in questo luogo. Questa fu generalmente la mia condotta per riguardo alle mie manifatture, a riserva però di una sola, della quale gli operaj, ed i capi sono sempre stati Danesi. Io ho ora il pensiere di stabilirne di nuove, e ricorrerò ad operaj forastieri per istruirci.

Fino dai primi momenti della mia impresa io conobbi la necessità di riunire la qualità di mercante a quella di manifatturiere, perchè se io non avessi posseduto alcuni piccoli bastimenti, coi quali procurarmi le materie prime, che in questo paese mancavano, io non sarei mai riuscito a condurre i miei lavori al punto, nel quale attualmente si trovano. I miei sloop sono forti, ben costrutti, e vanno comodamente, dove io li spedisco, sul Baltico, verso le coste d'Inghilterra, di Scozia, d'Olanda, di Francia, ed anche verso quelle del Mediterraneo: essi hanno ancora un altro vantaggio, cioè quello di poter approdare in

mezzo al mio borgo. Io ebbi anche per qualche tempo un brick di duecento tonnellate; ma siccome il mio carico non passava mai il peso di quaranta o cinquanta, trovai, che mi costava di troppo il mettere in mare quel bastimento. Un' altra ragione fece, che io rinunciassi a servirmene; esso era forzato a rimanere nel golfo, e non poteva venire fino a casa mia. Lo vendei dunque in Olanda, ed io ho trovato i miei sloop molto più comodi, e meno dispendiosi; i carichi possono sempre essere con essi compiuti, qualunque sia il genere degli oggetti, che si vanno a prendere.

Io ho un falegname, costruttore di vascelli, olandese, ed io ho messo sotto i suoi ordini sei Danesi, dei quali due lavorano a Copenaghen nella marina reale. Questo stabilimento non ha più di tre anni, ma io spero di conservarlo, ed anco di aumentarlo. Il mio Olandese, ed i suoi aggiunti mi hanno fabbricato cinque sloop, che navigano benissimo, e vanno ottimamente alla vela. Voi ne avete veduto due in costruzione; essi sono destinati alla pesca delle aringhe, e costrutti sul medesimo disegno come quelli d' Olanda. Io ho osservato ne' miei viaggi, e voi forse

avrete fatto altrettanto, che nulla giova più di questo genere d'occupazione a rendere un popolo industrioso, ed altronde i Danesi sono eccellenti pescatori. Io spero molto di riuscire, perchè ho assoldato a caro prezzo tre Olandesi, che conoscono prefettamente il metodo di conciare, e d'imballare le aringhe. Se la riuscita felice corrisponde alla mia aspettazione, io aumenterò il numero de' miei battelli pescherecci; e quando sarà finito il canale, che io vi ho mostrato, io farò fabbricare alcuni sloop più grandi, ed un brick, o due, di cento tonnellate, affine di esportare il prodotto della mia pesca; quei vascelli prenderanno in cambio del sale, e col tempo io stabilirò un mercato di quest' ultima derrata.

Lo scopo mio principale è quello di perfezionare tutte le parti del mio progetto, in modo che esse si diano mano l'una all'altra, e facciano insieme un solo complesso. Io fui forzato da principio a spedire vuoti i miei sloop; ma in appresso, essendosi aumentate le mie manifatture, io ho fatto imbarcare alcune delle mie mercanzie, che si sono vendute ottimamente. Io ho esportato ancora del grano, per la qual cosa il re mi ha accor-

dato un permesso illimitato. Se le mie pescagioni riescono, i miei bastimenti saranno sempre carichi tanto nell'andata, quanto nel ritorno, e questo è uno degli oggetti più essenziali.

Tutte queste diverse imprese hanno prodotto un effetto maraviglioso, per ciò che concerne l'incremento della popolazione sulle mie terre. Io vi dissi, che la mia città racchiude ora più di 2000 abitanti, e tuttavia ventitrè anni fa non eravi neppure una capanna sul terreno, che essa occupa al presente. Io ho un numero considerabile di fornaciaj, di cuocitori di calce, di fabbricatori di mattoni, di fabbri, di falegnami, e di muratori, i quali altro non fanno, se non fabbricare case per coloro, che arrivano di nuovo. Questo è uno de' punti principali, ed io ho sempre del danaro riservato per provvederli. Le somme, che io posso risparmiare, sono ripartite per altre imprese. Io ho fatto fabbricare trentacinque case l'anno scorso, ne farò fino a quaranta quest'anno; per le istanze, che mi sono state fatte, me ne abbisogneranno altre sessanta l'anno venturo; ma la spesa è così grande, che io sarò forzato a ritardare l'ese-

cuzione di alcuno de' miei progetti. Voi vedrete domani ne' miei beni l'effetto di questa popolazione sull' agricoltura.

Noi passammo tutta la sera in questa conversazione. Il giovane barone si unì qualche volta a noi, e mostrò, che egli avea una giusta idea dei grandiosi lavori del suo zio. Il conte mi fece vedere un disegno della sua terra, tal quale egli l'avea ricevuta da suo padre. Essa ha da una parte l'estensione di otto miglia inglesi, e più di quattro ne ha dall' altra, però con qualche intersecazione. Il paese è bello, variato da colline, da valli, da montagne, e ben innaffiato da fiumi, da ruscelli e da laghi. Una parte di questo terreno è coperta di foreste, dalle quali si traggono bellissimi legnami di costruzione. Questa fu la spiegazione, che il proprietario stesso mi diede di quella carta.

All' indomani di buon mattino noi montammo a cavallo. Dopo aver fatto alcune miglia, noi ci trovammo sopra un grandissimo terreno coltivato, il quale apparteneva tutto intiero al conte. Quel terreno era all' estremità delle sue possessioni, e nella parte opposta della montagna, sulla quale la città è fabbricata.

Noi passammo in alcune valli, ed ascendemmo alcune colline, sparse di un gran numero di case rustiche, e di capanne, i di cui abitanti sembravano allegri, felici e contenti come se avessero soggiornato in Inghilterra, invece di vivere in Danimarca.

Tutti sembravano beati di godere la presenza del loro padrone, ed io non dubito punto, che essi non lo considerino tanto come padre loro, che come loro signore. Questa parte de' miei possessi, disse il conte, è coltivata da lungo tempo, ed è la sola, che lo fosse in quell' epoca. Io la trovai affittata da mio padre a speculatori, ed a servi; essa avea il più tristo aspetto, e gli abitanti erano estremamente miserabili. Io cangiai tutto, io feci le siepi ed i recinti, che voi vedete; io fabbricai la maggior parte di queste case; io lasciai beni in affitto a tutti quelli, che erano economi, e che maneggiavano bene i loro affari. Trovai ben presto che questo metodo mi produceva una rendita maggiore, che se io avessi fatto coltivare per mio conto, perchè ho sempre osservato, che gli intendenti, o fattori, sono grandissimi bricconi, e che al tempo stesso, che essi m' ingannavano, tiraneggiavano ancora moltissimo i miei paesani.

Tutte le cure, che io ho preso per migliorare questa parte de' miei possessi, è stata coronata dal più felice successo. Io non credo che vi sia un terreno meglio coltivato in Inghilterra, in Iscozia ed in Irlanda. Per istruire i miei paesani ho fatto venire molti agricoltori Fiamminghi, de' quali ho avuto campo di essere soddisfatto: essi erano molto intelligenti, e seminarono nelle mie terre i grani, ai quali esse erano più adattate. È vero, che il suolo nostro non può produrre, come in Fiandra, raccolte abbondanti di rubbia, e di colzat; ed i miei Fiamminghi preferirono di seminarvi grano, orzo, avena, piselli, fave, napi, trifogli ec. Io mi arresi al parer loro e li rimandai ben soddisfatti, dopo che ebbero messo al fatto di tutto i nostri Danesi. I contadini più valenti a maneggiare l'aratro ricevettero de' premi d'incoraggiamento: io ne destinai pure ai coltivatori, che facevano le più belle raccolte, in qualunque genere esse fossero. Ma io mi diedi principalmente a moltiplicare le piantagioni di trifoglie, o di napi, le quali procurano un nutrimento abbondante ai bestiami nell'inverno.

Voi giudicherete dell'importanza di queste

terreno, quando io vi dirò, che ne ricavo une zecchino e mezzo, e talvolta due all' anno per ogni acro della misura d' Inghilterra (1). Questa rendita però non ascese ad un sì alto grado, se non dopo l' incremento della mia città, nella quale si stabilì un mercato, dove i coltivatori trovarono uno smercio sicuro dei loro prodotti.

---

(1) *L' acro contiene d' ordinario 720 piedi di Parigi in lunghezza, e 72 in larghezza.*

CAPITOLO VI.

Miglioramento de' terreni montuosi. — Condizione de' dissodamenti. — Difficoltà vinte. — Visita di altri poderi.

VEDETE voi, continuò il conte, su quelle colline alcune terre incolte, adjacenti alle coltivate? Esse sono molte, e si estendono assai lontano, ma esse vanno ogni anno diminuendosi.

Io permetto ai fittajuoli di occupare quelle, che sono contigue alle loro piantagioni, colla sola condizione di coltivare per intiero lo spazio occupato. Oltre questa facilitazione, io bonifico loro la spesa, che essi fanno per chiudere quello spazio, e non percepisco alcuna rendita su quelle terre pei cinque primi anni; passati questi, io non ricevo se non la metà del prezzo delle altre terre, il che io continuo a far sempre, finchè dura la vita del coltivatore, che ha dissodato un nuovo terreno, ma alla sua morte io esigo dai coltivatori, che succedono, una retribuzione pro-

Questa condotta, che io tenni, ebbe tutto il suo effetto: nissuno osò più lagnarsi della qualità del terreno, e coi miei soli soccorsi si cominciò a lavorarne d'ogni sorta senza alcuna distinzione. Quelle belle praterie, che voi vedete, che mi rendono due zecchini per acro, erano in parte paludi, dalle quali io non traea alcun profitto. I miei paesani convengono, che non avvi alcun terreno, che produca miglior fieno di questi prati bonificati; le altre terre non riescono meno vantaggiose pei grani, e si fanno raccolte eccellenti d'ogni genere in terreni, che voi a prima vista non avreste giudicato degni di essere coltivati.

Durante questa interessantissima conversazione, il conte mi fece girare alcuni de' suoi poderi. Io non sono molto intelligente in agricoltura; ma per le osservazioni, che ho fatto in Fiandra ed in Inghilterra, dove i campi sono giardini in paragone di tutti gli altri paesi, mi parve, che tutti que' poderi fossero in uno stato eccellente.

Tutto il giorno si consumò nella vistia di questo bel pezzo di terra, ed il conte rinnovò le sue istanze, perchè io mi trattenessi

più a lungo. Egli mi disse, che io non avea ancor veduto il suo proprio podere, cioè quello che egli medesimo faceva lavorare, e che voleva condurmi a quello il dì seguente.

Io gustava veramente la più dolce soddisfazione accanto a questo valente cittadino, ed ottimo padre di famiglia. Tutta questa avventura mi sembrava un romanzo, una visione, una perfezione immaginaria, la quale avrebbe bastato per compensarmi abbondantemente dei miei incomodi, e delle fatiche sostenute in viaggio, quand' anche io non avessi veduto alcuna cosa altrove.

CAPO VII.

Visita d' altre terre diverse. — Metodo di bonificazione. — Rapporti della popolazione coll' agricoltura. — Necessità delle esportazioni. — Metodi d' affitto. — Stato de' paesani.

Il conte all' indomani mi fece pigliare tutt' altra strada, e mi condusse sopra un terreno tutto diverso, diviso in tanti piccoli poderi. Vedemmo ben presto il suo, che è assai vasto, e che si stende verso la sua città. Non vi erano più terre incolte ne' contorni, ed essendo io asceso sopra di alcune colline, vidi un territorio di due o tre miglia di circuito intieramente coltivato.

Questa parte de' miei possessi, disse il conte, fu altre volte creduta la più cattiva di tutte. Alcuno non voleva stabilirvisi, tanto trista era l' opinione, che si avea di quel terreno. Io cominciai col fabbricarvi la città; ma la sua vicinanza, ed i concimi, che essa procurava, non bastarono ad indurre alcun

contadino a coltivare le terre de' contorni, nelle quali non si fece che disseccare alcune paludi per condurvi al pascolo i cavalli, e le vacche. Io intrapresi dunque di dare il primo esempio, ben sicuro d'essere imitato, se io otteneva una felice riuscita.

La mia prima sollecitudine fu di fabbricare una casa per un intendente de' lavori, che io feci venire dalla Fiandra; e questo mi fu utilissimo per la sua ubbidienza, e per la sua docilità; ma mancava ancora della pazienza necessaria per trarre partito da un terreno naturalmente povero. Intorno alla casa fabbricai scuderie, cascine per riporre i foraggi, e tutto ciò, che occorreva pei lavoratori; io feci quindi una buona strada, che conducesse alla città. Per cominciare a fertilizzare questa pianura di sabbia, vicina agli edifizi, io cercai in tutti gli autori sull' agricoltura i mezzi di migliorare un terreno sabbioso. Io non trovai cosa alcuna soddisfacente; essi raccomandavano di impiegare la marna, ma bisognava sapere, dove si potesse prenderne; essi non indicavano neppure, a qual segno riconoscere si potesse, se la terra ne conteneva. Io feci dunque praticare in varj luoghi degli scavi;

e non avendone trovato, dovetti rinunziare al pensiere di servirmene. Io circondai tutta la montagna di recinti, ed essendosi ricordato il mio intendente di aver veduto in Fiandra concimare le terre sabbiose per mezzo di ogni sorta di paglie, e di erbe, adottò questo metodo. Il terreno concimato in tal modo non produsse se non carote, patate e grano turco; ma noi facciamo gran caso di questa specie di grano in Danimarca, e la sua paglia è eccellente per far letto a' bestiami. Quanto a que' legumi, io ne vendetti una porzione ai miei operaj, e consumai il restante nel nutrimento de' bestiami. Sperimentai la cosa medesima sopra altre pianure arenose, e sempre coll' eguale riuscita.

Rivolsi allora l' attenzione mia alle paludi. Impiegai una quantità di braccia a disseccarle, e dissodarle, ed il mio agente vi fece dapprima piantar de' cavoli, che riuscirono a meraviglia; ma siccome il mio scopo era di avere praterie per nutrire tutto il bestiame in estate, io ordinai di seminare tutto questo nuovo terreno.

Continuando sempre a dissodare le colline, io feci una scoperta di grandissima importan-

za; trovai uno strato grandissimo di conchiglie ridotte quasi in polvere. Io non dubitai, che questa sostanza animale mi fornirebbe un eccellente ingrasso, ed in conseguenza ne feci spargere in copia sopra un terreno, che altro non era che sabbia. Sorprendente fu la fertilità, che quelle conchiglie procurarono alla terra; essa fu così grande, che il grano turco, le patate e le carote produssero in quel luogo un raccolto doppio, ed anche triplicato. Io continuai l' operazione, e feci concimare in tal modo tutte le langhe vicine in una estensione di più di settecento acri inglesi: quelle terre furono in appresso le migliori di tutte quelle de' miei dominj.

Il progresso della popolazione della mia città, e quelli dell' agricoltura, vanno perfettamente d' accordo. Questa tuttavia si va migliorando con maggiore rapidità; ma per mantenere costante il prezzo del mercato, ed impedire che l' abbondanza eccessiva delle derrate, non le faccia discendere a prezzo vile, cosa che io crederei la più svantaggiosa in un' impresa come la mia; io mando fuori sui miei sloop, e spedisco in Olanda grano, butirro, formaggio, carne di bue salata, ed in generale ogni sorta di prodotti.

Affittando alcuni poderi ai miei paesani, io ho sempre seguito un metodo contrario a quello praticato dai nove decimi della nobiltà del regno. I signori in generale hanno cura di tenere i loro servi nella soggezione, e nella povertà: io all'incontro mi studio di abilitare i miei ad arricchirsi, e cerco d'ispirar loro quella specie di ardire di intraprendere, che ha la classe indigente nel vostro paese. Noi abbiamo sopra di essi un grandissimo potere: essi sono sottomessi all'obbligo di molti lavori in persona, e colle loro bestie da tiro, cosicchè rimane loro pochissimo tempo libero pei loro proprj lavori, massime se hanno un padrone duro, ed esigente. Esseri così infelici non sarebbero utili in alcun modo a' miei progetti di miglioramento. Tutti quelli, ai quali io do in affitto delle terre, godono un diritto di pascolare liberamente, e mi pagano una semplice retribuzione senza alcun servigio personale, a meno che io non creda di stipular questa per mezzo di una clausola particolare.

Questa regola generale di non interrompere i loro lavori fa, che i miei fittajuoli preferiscano di pagarmi una buona somma, e di

disporre di ciò che avanzano coi loro risparmj nel modo più industrioso, ritraendone essi soli il profitto. Io osservo ogni giorno le conseguenze felici di una simile condotta. I miei paesani divengono ricchi fittajuoli, o almeno sono tutti agiati. Essi si ammogliano, ed hanno molti figli; la popolazione quindi si aumenta sulle mie terre nel tempo stesso, che si aumenta il loro prodotto. Non vi esiste un sol uomo, che non mi sia utile in qualche modo, e non vi si conosce ciò, che sia celibato. Quelli, che mi domandano una casa, sono ben sicuri di ottenerla, se io posso contare sulla loro buona condotta, e sulla loro industria. Tutti godono un piccolo pezzo di terreno, e sono felici e contenti. In una tale situazione non è sorprendente, che i matrimonj siano numerosi, e la popolazione, che ne è la conseguenza, s' aumenta a tal segno, che non se ne trova, cred' io, alcun altro esempio in Europa. Alcuno de' miei coloni non è a carico del pubblico: il lavoratore, o il contadino prima di invecchiare ha sempre ammassato abbastanza, onde provvedere ai bisogni degli ultimi suoi anni, ed altronde i suoi parenti riguarderebbero come una cosa vergognosa il lasciarlo languire nella miseria.

Il conte, dopo avermi mostrato questa parte de' suoi possessi, mi ricondusse al castello per un circuito di cinque miglia in circa in mezzo a terreni incolti. Voi vedete, diss' egli, che ancora mi resta molto a fare: tutto questo tratto si trova nello stato, nel quale l' ha lasciato mio padre; ma siccome i nostri progressi sono assai rapidi, io spero, che un giorno, o l' altro, ne ricaverò qualche rendita; intanto non mi riesce del tutto inutile: i pastori vi fanno pascere greggie numerose di montoni di razza inglese, o fiamminga, la di cui lana serve alle mie manifatture.

CAPO VIII.

Continuazione delle conferenze economico-rurali. — Quale delle due cose debba prevalere, se l' agricoltura, o il commercio. — Partenza dal castello del conte di Roncellen.

ALLORCHÈ fummo tornati al castello, il conte mi tenne il seguente discorso: io ho provato colla mia propria esperienza, che per ben popolare un paese, e renderlo ricco in conseguenza, bisogna necessariamente procurare lavoro al popolo. L' uomo più pigro cangierà ben presto di sistema, se la sua industria non è profittevole che a lui medesimo, e se non dipende da alcuno. Io non conosco alcun popolo, che per natura sia più indolente del Danese. Ma nelle parti anche più popolate dell' Olanda non si trova maggiore industria, e maggiore attività di quello, che se ne trovi nelle mie terre. Non vi è stato bisogno d' altro, che di ispirare l' amore della fatica, rendendola profittevole a quello che vi si dedica. L' incremento della popolazione è prodigioso,

allorchè il matrimonio non riesce di aggravio, e che i parenti possono educare i loro figli.

Il successo felice della mia impresa mi ha fatto ben riflettere alle relazioni, che esistono tra l'agricoltura, ed il commercio. Nello stabilire le manifatture io non avea altro oggetto in vista, se non quello di formare un mercato per la vendita delle derrate. Senza questo vantaggio i coltivatori, non trovando alcuna via allo smercio, per ciò che sopravanza al loro consumo, non avrebbero alcun interesse ad intraprendere, e sostenere lavori più grandi di quelli, che basterebbero per farli sussistere.

Qui si presenta un'altra quistione: il commercio deve egli formare l'oggetto principale, o deve egli essere subordinato alla agricoltura? I politici hanno molto ragionato su questo punto: ecco ora il mio parere. Le manifatture, ed il commercio non debbono essere promossi, se non in quanto l'aumento della agricoltura lo permette. Questi stabilimenti non sono che precarj, allorchè superano di molto i bisogni de' popoli, che li circondano: allora si può temere la rivalità di altre piazze commercianti, e la introduzione del lusso. Altron-

de le manifatture nella loro infanzia non si occupano, che di oggetti di prima necessità, il di cui smercio è sempre sicuro.

Io non dubito, che se io rivolgessi tutta la mia attenzione verso le manifatture, io aumenterei il commercio del mio porto, ed io mi formerei una grande rendita colle somme, che ricaverei dalle mie case, e con altri profitti; ma la ragione mi dice di attaccarmi principalmente a ciò, che è durevole, ed io sono convinto, che non debbo aspettare vantaggi di questa natura, se non col fondare il commercio sopra l'agricoltura. Allorchè saranno terminati tutti i miei dissodamenti, e le mie bonificazioni, io cesserò pure dall'accrescere la mia città, ed io non farò più fabbricare case, nè vascelli, se non in quanto ne potrà abbisognare per la conservazione del mio commercio.

Tra tutti i miei poderi, disse il conte, uno ve ne ha, che la grande lontananza, alla quale si trova, non mi ha permesso di mostrarvi. Quel podere è coltivato dal più giovine de' miei fratelli, il quale mi corrisponde un affitto, ed io gli ho anche fabbricato una casa con tutte le necessarie dipendenze. Egli

stesso me lo propose. Egli serviva nelle milizie, ma un torto, che gli si fece, gli cagionò tanto disgusto, che egli ritirossi nel mio castello, dove passò un anno intiero senza far nulla. Ma avendo sempre sotto gli occhi lo spettacolo della attività, egli ne fu colpito a poco a poco, e mi pregò egli stesso di cedergli un podere, affine di provare se egli acquistar poteva qualche cognizione nella agricoltura, e dedicarsi a questo genere di occupazione. Contentissimo di questa proposizione, io lo feci padrone di scegliere il podere, che maggiormente gli andasse a grado, ma mi rispose, che egli voleva stare in mezzo a' boschi. Io gli abbandonai quindi alcuni pezzi di terra, situati secondo il suo desiderio. Egli gli ha circondati di siepi e di recinti, e li coltiva alla sua maniera, che è veramente alquanto bizzarra. Ora egli si trova in Fiandra, incaricato di una mia commissione.

Io passai molto piacevolmente alcuni giorni col conte, il quale mi mostrava di continuo i prodigi della sua industria, o mi tratteneva con discorsi filosofici. Io trovai così perfettamente giuste le sue massime, fondate sulla esperienza; che ogni sera, rientrando nel mio

appartamento, io le stendeva per iscritto. Questi discorsi avrebbero fatto onore ai più begli ingegni della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia; ma di quanto maggiore interesse non riusciva l'ascoltarli in mezzo ai deserti della Danimarca? Il conte alla mia partenza mi diede alcune commendatizie, ed io lo pregai con istanza di onorarmi di una sua visita in Northamptonshire al caso, che egli venisse ancora in Inghilterra.

CAPITOLO IX.

Viaggio ad Hodsedburgo. — Lemwig. — Nikiobing. — Golfo di Limford. — Aalburgo. — Wiburgo. — Arhus. — Horsens. — Stato dell' agricoltura in que' paesi.

Io partii la mattina, e mi fermai ad Hodsedburgo, ove pranzai molto male, e non trovai più la casa del conte di Roncellen. La ricchezza di quel gentiluomo deve eguagliare almeno quella de' più ricchi privati d' Inghilterra; tuttavia la sua maniera di vivere è semplicissima, sebbene decente. La sua tavola è sempre fornita di vivande, che le sue terre somministrano, eccettuati solo il vino, lo zucchero, le spezierie; il suo fiume gli procura pesce eccellente, le sue foreste gli danno del selvaggiume, e molte altre parti de' suoi possessi producono pollame in abbondanza. Il vestiario di quest' uomo modesto costa quasi niente, e l' immensa sua rendita serve in gran parte tutti gli anni a procurarne un maggior aumento. Una simile con-

dotta riesce tanto utile allo stato, quanto onorevole a quell'illustre proprietario.

Hödsedburgo è una piccola città situata presso un bel fiume, sul quale io vidi una barca, il che prova, che gli abitanti fanno qualche commercio. I contorni sono mediocremente coltivati, ad eccezione delle paludi, pel di cui dissecamento non si è fatto ancor nulla. Io andai la sera medesima a Lemwig; è questa una città non molto grande, curiosamente situata sopra una piccola baja distante dieci miglia incirca dal gran mare; tutto il suo commercio consiste nella pesca. Questa baja medesima non ha alcuna comunicazione coll' Oceano Germanico; essa comunica solo con quel gran lago, che circonda il Jutland e si scarica nel Baltico; se così può chiamarsi il golfo, che conduce al Sund. Lemwig non presenta cosa alcuna degna di osservazione.

Passai in seguito a Nikiobing. Questa città è in un'isola del lago, che porta il nome di golfo di Limford. Essa è piuttosto grande, ma povera ed i suoi contorni non presentano se non pascoli.

Il quarto giorno dopo la mia partenza dal

castello del conte di Roncellen, io giunsi ad Aalburgo, città situata sul golfo medesimo di Limford, ed in un luogo, ove il golfo non sembra, se non un bel fiume. La mia vettura si spezzò prima di arrivare a Nikiobing, cosicchè io continuai il mio viaggio per acqua e mi riuscì molto piacevole. Il golfo attraversa una grande estensione di terre, alcune coltivate, altre selvaggie. Vi si trovano molte isole, abitate da pescatori. Due ne vidi assai belle: esse sono coperte per la maggior parte di boschi, il che abbellisce di molto la prospettiva. Si veggono in questo tragitto montagne, foreste e langhe. Aalburgo è la sede di un vescovado; vi si fa qualche commercio ed il re vi ha stabilito alcune manifatture di lana, le quali sono in uno stato assai tristo.

Impiegai tutta una giornata per passare da Aalburgo a Wyburgo, che non è tuttavia lontana, se non trenta miglia. La strada è estremamente cattiva; essa attraversa paludi, montagne, e foreste. Wyburgo è parimente la sede di un vescovado, come pure di una corte di giustizia; ma tutto ciò non serve a rendere quella città importante. Io ne partii la mattina ed andai a Rauders. La strada era

passabile: vidi belle praterie, ed alcuni campi lavorati; vidi pure di tanto in tanto alcuni miserabili villaggi, ed osservai due castelli di cattivo aspetto. Pranzai il giorno medesimo ad Arhus, città che col mezzo di un porto fa un piccolo commercio. Passai la sera ad Horsens che gode presso a poco i medesimi vantaggi. La corona ha grandi dominj in queste parti. Il re vi ha piantato varie colonie di Tedeschi, i quali coltivano la terra assai meglio, che i Danesi; ma tuttavia trascurano intieramente le paludi, dal di cui disseccamento potrebbero trarre un grandissimo profitto.

CAPO X.

Weile. — Kolding. — Hadershelbe. — I servi fatti liberi migliorano la coltivazione delle terre. — Ferstede. — Isola di Funen. — Assens. — Odensée. — Nuborg. — Stagel. — Roschild. — Sepolcri reali.

Dopo avere lasciato Horsens, la prima città che io trovai, fu Weile. Questa è piccola ma ben fabbricata, le case sono costrutte di mattoni, le strade sono diritte, e ben selciate. Il suo porto è comodo, e situato in fondo ad una baja del Baltico, il che agevola di molto il commercio di quel paese.

Da Weile io passai a Kolding, città molto bella, e benissimo situata. Essa fa ancora qualche commercio, e contiene uno de' palazzi reali, che non presenta cosa alcuna capace a soddisfare o interessare un viaggiatore, sebbene gli abitanti lo riguardino, come il Versailles del Nord.

Da Kolding mi recai ad Hadershelbe. La agricoltura avea fatto da poco tempo qualche

progresso nel paese situato tra queste due città. Questo era dovuto alla liberazione de' servi, i quali dopo quest' atto di manomissione hanno preso coraggio, tagliato le foreste, e dissodate le terre.

Io mi fermai solo la notte in quel luogo, ed arrivai il giorno seguente a Ferstede, città situata nel piccolo Belt dirimpetto all' isola di Funen. L' agricoltura si mostrava ne' contorni sotto di un aspetto più vantaggioso. I dominj reali occupano una parte di questo paese, il restante è posseduto da un gentiluomo. Io vidi varj recinti sulle terre di quest' ultimo, il che mi diede buona opinione della sua maniera di coltivare.

A Ferstede io domandai una flotta, secondo la maniera di esprimersi del paese, cioè un battello, e m' imbarcai per Assens, piccolo porto dell' isola di Funen, dove si fà qualche commercio. Vi arrivai lo stesso giorno un' ora dopo mezzodì, e di là mi recai ad Odensee, città situata nel centro dell' isola. Le terre erano migliori in quella parte, che tutte quelle, che io avea da prima veduto in Danimarca, ed erano coltivate non altrimenti che la maggior parte delle provincie, e delle Contee d' Inghilterra.

L'isola di Funen non ha nè scoglj, nè montagne; non vi si vedono se non colline deliziose, e valli amene. Alcuni de' poggi più elevati sono coronati di boschi, e bellissimi ruscelli bagnano questo superbo paese. La maggior parte dei paesani sono liberi, il che si vede tosto per la differenza della coltivazione; le terre de' servi non sono mai in istato così buono. Quest' isola contiene belle praterie, e buonissimi pascoli. Numerosi armenti di bestie cornute vi erano sparsi. Anche i cavalli, che io vidi in quel luogo mi parvero assai più belli, che altrove. Vidi altresì giovani polledri, che portavano un segnale; mi si disse, che essi appartenevano al re, il quale tutti gli anni ne prendeva un certo numero per la sua cavalleria, e che egli ne fissava il prezzo.

Alli 9 di settembre io mi recai a Nuborg dove si trova imbarco per attraversare il gran Belt, e passar quindi nella Zelanda. Questa città ha un buon porto, e fa un piccolo commercio. Altrevolte esso era forte, ma ora non rimangono se non le ruine delle sue fortificazioni, e del suo castello. Alcuni ostacoli, che ci fecero ritardare la partenza, ed il

vento, furono cagione, che noi non approdammo se non al dopo pranzo alla costa di Zelanda, ed io non potei oltrepassare Stagel, città molto trista, dove io mi trovai mal servito di tutto.

All' indomani io feci ventidue miglia per arrivare a Roschild, città sulla strada di Copenaghen. Tutto il paese era simile a quello dell' isola di Funen, ben coltivato e frammezzato da colline piacevoli, da foreste, e da praterie, alcune delle quali, non ha gran tempo, erano ancora paludi. Mi si mostrarono nella chiesa principale di Roschild i sepolcri di molti Re di Danimarca, che altre volte si tumulavano in quel luogo; in uno di questi è deposto Aroldo VI Re di Danimarca, d' Inghilterra e di Norvegia. Quello della famosa regina Margherita è fatto di marmo nero (1). Si fa osservare nella chiesa medesima una gran cote, che Alberto Re di Svezia mandò per derisione a quella regina, dando così ad intendere, che le donne doveano piuttosto occuparsi di aggnzzare le punte de' loro aghi,

(1) *Della Regina* Margherita *si è molto parlato anche nell' antecedente viaggio di* Swinton. *Vedasi la lettera.*

che non pensare alla guerra. La regina rispose a questo scherzo ingiurioso, che quella pietra avrebbe servito ai suoi soldati per arruotare le loro armi. Essa mantenne la sua parola; diede battaglia al Re di Svezia, lo vinse, lo fece prigioniere, e non lo restituì alla libertà, se non dopo sette anni, ed a durissime condizioni.

CAPO XI.

Arrivo a Copenaghen. — Fortificazioni della città. — Arsenale della marina. — Porto. — Palazzo reale. — Armata Danese. — Cenni sulla rivoluzione di Danimarca. — Manifatture reali.

Da Roschild io andai a pranzo a Copenaghen, dopo aver fatto quattordici miglia, ed attraversato il più bel paese della Danimarca. I paesani vi erano di un aspetto egualmente buono, e consolante, come sulle terre del mio amico, del quale ho parlato nei precedenti capitoli. L'agricoltura vi sembrava parimenti ben praticata, ma questi vantaggi, secondo i principj del conte, erano dovuti alla vicinanza di una grande città, dove i coltivatori trovano da vendere a caro prezzo le loro derrate.

Io presi alloggio all'albergo del Re d'Inghilterra, dove fui trattato, come lo si è nella maggior parte degli alberghi delle grandi città di Europa. Copenaghen è la piazza più forte

di tutti gli stati di quel Re. La sua situazione in mezzo ad una specie di palude contribuisce moltissimo a darle questo vantaggio; e le infinite opere di fortificazione, secondo il nuovo sistema, che in diversi tempi vi si sono aggiunte, ne fanno un castello veramente formidabile.

L'arsenale della marina, ed il porto, sono gli oggetti, che maggiormente sorprendono. Il porto può contenere cinquecento vascelli di linea, sebbene entrar non possano che ad uno ad uno. Il passaggio è anche molto stretto, e difeso da batterie di cannoni di grosso calibro, da varie piatte forme, e da tre forti. Nel Baltico non è sensibile il flusso e riflusso; ma la profondità dell'acqua nel porto, lo rende sicurissimo anche pei più grandi vascelli, e generalmente viene riguardato, come uno de'migliori del mondo. I vascelli, che compongono la flotta reale, sono regolarmente separati tra loro per mezzo di barre, e sono posti dirimpetto a varj magazzini, le diverse parti de' quali portano i nomi di uno, o d' altro di que' medesimi vascelli. Tutto è tenuto nel miglior ordine possibile; l'ammiraglità è posta sulla darsena; oltre i magaz-

zeni, de' quali si è parlato, questo edifizio ne contiene molti altri. L'arsenale è ben fornito di cannoni, e di tutte ciò, che è necessario all'armamento de' vascelli; presso del luogo, ove è ancorata la flotta, trovasi una cittadella, che domina il porto.

Il palazzo reale è una bella fabbrica, assai vasta, della quale alcuni appartamenti sono magnifici; ma me ne era stato parlato in modo sì vantaggioso che io mi trovai alquanto fallito nella mia aspettazione: la corte è molto brillante; è montata militarmente, e grandissimo è il numero de' suoi officiali. La sola guernigione di Copenaghen ascende al numero di 10,000 uomini incirca, oltre le guardie reali, che formano un corpo bellissimo, tanto ben vestito, come ben disciplinato. Le forze di terra di tutto il regno arrivano a 40,000 uomini, de' quali 14,000 sono di cavalleria, ed il resto di fanteria. Le milizie formano una parte considerabile dell' armata, ma sono poste sotto la disciplina più regolare. Si riuniscono tutte per due mesi ogni anno; stanno allora di guernigione a Copenaghen, e sono così sotto gli occhi del re. Questo sistema ne forma truppe non meno buone dell'altre, ed il regno

non esaurisce i suoi tesori per sovvenire al mantenimento di tutta un'armata.

Le truppe della Danimarca possono passare per modello della bravura, e della ubbidienza; qualità essenziali del soldato. Il numero veramente è eccessivo: la Danimarca ne fornisce nove decimi, giacchè la Norvegia non somministra altro che marinaj. Alcuna parte degli stati di Danimarca non è ben popolata, se si eccettuino alcuni distretti, ed un sì gran numero di truppe toglie sicuramente molte braccia all'agricoltura.

Tale è il sistema di governo di questa monarchia, che molti reggimenti sono pieni di forestieri, principalmente di Polacchi, e di Tedeschi, affine di tenere la nazione in una maggiore soggezione, e dipendenza; questa precauzione però non sembra molto necessaria, perchè dopo la famosa rivoluzione, che fece cadere i privilegj del popolo nelle mani e nell'arbitrio del sovrano, appena si è veduto qualche indizio di sommossa. I principi, che dopo quella rivoluzione hanno seduto sul trono della Danimarca, hanno mostrato moltissimo intendimento; essi hanno avuto a cuore gli interessi del loro paese, e gli interessi del popolo,

quanto può farlo un monarca. Questa condotta ha prodotto l'effetto il più felice: essa ha tolto intieramente ai nobili l'idea anche lontana di scotere il giogo.

Molti pubblicisti, ed istorici hanno riguardato il governo Danese, come una monarchia assoluta, fondata sul diritto, e la giustizia di un libero abbandono del popolo al sovrano; ma nulla vi ha più falso. In questo dispotismo illimitato avvi qualche cosa, talmente ripugnante al senso comune, ed ai diritti della umanità, che sarebbe ridicolo il supporlo stabilito sopra tali basi. Gli autori più accreditati, che hanno parlato di questa convenzione, dicono, che le comuni, stanche della condotta tirannica de' piccoli signori, e de' nobili, vennero al palazzo, ed offrirono al Re la loro libertà, le loro proprietà, e le loro vite, senza domandare per questa offerta il concorso degli altri ordini dello stato.

I nobili cercarono da principio di resistere a questa convenzione, che loro sembrava in qualche modo mostruosa, ed alfine non vi si arresero se non forzatamente. Ecco quel libero abbandono, vantato da alcune anime vili, che hanno scritto la storia di quel paese.

Copenaghen racchiude molte manifatture, dette reali, e stabilite in fatti a spese del Re. Le principali sono quelle, dove si fabbricano i panni lani, cominciando dal panno del quale si veste il Re medesimo, fino a quello, col quale si vestono i soldati. Un gran numero di braccia è impiegato in queste fabbriche; e se i progressi di quelle manifatture vanno sempre aumentandosi, ben presto saranno esse bastanti a supplire a tutte le domande della città, ed ai bisogni di tutta l'armata.

CAPO XII.

Visita d'alcuni gentiluomini. — Carattere de' Danesi. — Costumi de' nobili. — Classe intermedia. — Popolo.

Dopo di aver veduto tutto ciò, che merita l'attenzione di un viaggiatore, io andai dal conte di *Smikelane*, e dal Barone di *Rosembourg*, ai quali io era stato raccomandato. Sì l'uno, che l'altro mi ricevettero colla maggiore civiltà. Il Barone si trovava dal conte, allorchè io vi andai; avendomi questo invitato a pranzo, egli volle trovarsi nella compagnia; io accettai l'invito, ed ebbi con que' due gentiluomini una conversazione sommamente istruttiva.

Il conte vive con grandissima magnificenza. Il numero de' suoi domestici annunzia un lusso grandissimo, e tutto corrisponde a questa idea nella sua casa. Egli è tuttavia un uomo molto stimabile, e molto sensato, e giudizioso; ma egli non ha un entusiasmo bastante per andare a stabilirsi sulle sue terre.

noscere, trattenendomi con persone di tutte le classi, mi sembrano un popolo umano, generoso, e pieno di pulitezza. Le persone distinte hanno lo spirito elevato, e tanta vivacità, quanta può mostrarne alcun altro popolo dell' Europa, eccettuati i soli Francesi: esse amano la magnificenza, e l'ostentazione, e vivono in modo, che riunisce ad un tempo le costumanze Inglesi, e quelle de' Tedeschi. I Francesi danno loro le mode, e nella capitale si parla generalmente la loro lingua. L'architettura, ed i mobili de' palazzi, sono meno belli che in Inghilterra, molto più belli però che non sono generalmente in Allemagna. Non vi si sta tanto a tavola, come in questo ultimo paese, del quale però sembra che i Danesi abbiano adottato il metodo della cucina. Un pranzo di quattro servizj e le frutta, dura in Germania almeno quattr'ore e mezza; in Inghilterra tutto è finito in un'ora; in Danimarca si tiene una via di mezzo, cioè non si resta mai più di due ore a tavola, e talvolta vi si resta ancor meno. Alcuni signori hanno cuochi francesi, che pagano a carissimo prezzo; l'uso però non è generale.

I vini, che si bevono alle tavole de' grandi, sono molto varj, e d'ordinario assai dilicati; vi si trovano in gran copia i pesci di mare, e quelli di acqua dolce: questi sono veramente deliziosi, gli altri sono men buoni. Il pollame è abbondantissimo, e le specie sono molto più varie, che non in Inghilterra. La cacciagione è eccellente, ma le carni non stanno al confronto delle nostre. I nobili più ricchi hanno stufe ne' loro giardini, ma siccome non ben si conosce la coltura degli alberi, le frutta in Danimarca sono generalmente cattive.

La classe intermedia non è qui sullo stesso sistema, come si trova in Inghilterra. Essa è molto meno ricca, ed alcun cittadino non possiede una ricchezza eguale a quella de' nobili, il che all'opposto è tanto comune in Inghilterra. Il basso popolo è parimenti meno agiato, e meno felice, che non lo è nel nostro paese; non vi si trova però a quel grado di schiavitù, nel quale forse trovavasi al tempo in cui scrisse il sig. *Molesworth*. La corona ha pubblicato molti editti, e fatto savj regolamenti per ristringere l'antico sistema di servitù; essa ha pure specificato un gran nu-

mero di casi, nei quali i servi ricuperar possono la loro libertà. Quanto agli abitanti dell' ultima classe della città, essi sono nello stato medesimo, nel quale si trovano tutti quelli, che soggiacciono a governi assoluti.

CAPO XIII.

Aspetto de' Danesi. — Contadini. — Occupazioni della gioventù. — Divertimenti. — Stato delle scienze. — Leggi. — Esame della convenienza, o inconvenienza della loro brevità. — Stato delle belle arti.

I Danesi sono generalmente ben fatti, e di una statura così alta, come i Tedeschi. Essi formano buonissimi soldati, e quando siano trattati convenevolmente, riescono docilissimi. Gli abitanti delle città hanno maniere assai gentili; ma quelli delle campagne sono generalmente ignoranti e grossolani. Io ho viaggiato tuttavia in molti altri paesi, dove il popolaccio era ancor più rozzo di quello che sia in Danimarca. I paesani Danesi con un poco d'istruzione diverebbero eccellenti agricoltori: liberi, o servi, che essi siano, hanno tutti piccoli poderi tenuti in modo tale, che bastano a provare, che se fossero essi più felici, e men poveri, uguagliereb-

bero tutti i loro vicini nella scienza della agricoltura.

Le armate Danesi presentano una risorsa a' giovani poco agiati, che prendono servizio, affine di poter sussistere con maggiori comodità; gli ultimi impieghi della corte occupano pure alcuni di que' giovani; altri si danno al commercio, ed intenti a fare la loro fortuna s'imbarcano per le Indie orientali ed occidentali. Questi ordinariamente sviluppano molta intelligenza e molta attività, ed alcuni ritornano, dopo d'avere accumulato grandi somme, massime dopo gli incoraggiamenti, che il governo ha accordati al commercio.

I Danesi imitano gl'Inglesi ed i Francesi ne' loro divertimenti. Non è gran tempo, che i giuochi delle carte sono presso di loro in uso. Le mogli de' nobili, e molte signore della classe più agiata tengono circoli e conversazioni tanto regolari a Copenaghen, come a Londra. Gli uomini amano moltissimo il giuoco degli scacchi, e vi si trattengono assai più sovente, che non si fa in Inghilterra. Sono ancora assai frequenti i giuochi di palla corda, e le sale di bigliardo nella capitale. Avvi un teatro francese, e da poco in quà se ne è

costrutto uno per gli attori danesi, sul quale si rappresentano drammi inglesi, o francesi, tradotti nella lingua nazionale. Si voleva ancora stabilire un' opera italiana, ma non si è potuto finora riuscirvi.

Le scienze non sono state portate molto avanti in Danimarca. Gl' incoraggiamenti, che la corona ha prodigati durante i due ultimi Regni, non hanno avuto per oggetto se non l' agricoltura, le manifatture ed il commercio. La letteratura è stata molto negletta, malgrado lo stabilimento di una accademia, dalla quale non sono stati ancora prodotti molti letterati (1).

(1) *O il sig.* Marshall *non è stato a portata di esaminare a dovere gli stabilimenti d' istruzione di quella capitale, e si è accontentato di qualche informazione meno esatta; o le cose si sono cangiate con sorprendente rapidità dopo il viaggio fatto da quel gentiluomo in Danimarca. Le scienze fioriscono ottimamente in quel paese; l' accademia ha dato saggi luminosi del sapere de' suoi membri, come può vedersi dagli atti pubblicati da quel corpo rispettabile; i Matematici, i Naturalisti, i Filologi, i Pubblicisti illustri non sono rari in Danimarca; i nomi di* Adler, *di* Münter, *di* Wad, *di* Niebuhr, *di* Norden, *di* Forskal, *di* Fabricio, *di* Zoega, *di* Malte-Brun *ec., sono celebri in tutta l'Europa.*

Le leggi della Danimarca sono rinomatissime per la loro savviezza e per la brevità, colla quale sono esposte; quindi il sig. Molesworth le riguarda, come degne esse sole di una particolare attenzione tra gli oggetti osservabili di questo Regno. Io ho fatto molte ricerche a questo proposito, ed io sono ora convinto, in forza di autorità irrefragabili, che la saviezza di quelle leggi si limita a liberare i sudditi dalla lunghezza e dalle spese straordinarie, che spesso portano con loro le liti ed i giudizj; ma che da un altro lato la troppa brevità delle leggi lascia molto all' arbitrio de' giudici, i quali non sono talvolta, che gli agenti del dispotismo.

Il trono di Danimarca in questi ultimi tempi è stato fortunatamente occupato da due, o tre Principi abilissimi, i quali mostrarono tanto zelo per la felicità de' loro sudditi, che sicuramente le leggi sono state fedelmente eseguite sotto il loro regno; e quando una mano vigorosa frena tutti gli abusi del potere, allora io intendo benissimo, come anche le leggi più concise possono produrre effetti felici: il contrario non sarebbe a temersi, se non sotto un principe debole, o negligente. Egli è ben

chiaro a vedere, che in quest' ultimo caso il giudice potrebbe abusare della sua carica. I mali ai quali dà luogo la complicazione, ed il gran numero delle nostre leggi sono veramente grandissimi; ma si riducono a poco in paragone di quelli, che produrre potrebbe il sistema Danese, sistema tuttavia, che convenir può forse ad una monarchia assoluta, ma che incompatibile del tutto sarebbe coi nostri principj.

I Danesi non hanno neppure fatto grandi progressi nelle belle arti; il che io non attribuirò intieramente al clima, sebbene vi abbia al certo qualche influenza; gli incoraggiamenti mancano alle belle arti, ed il regno non è ricco abbastanza per sostenerle (1). Conviene tuttavia eccettuare da questa classe la musica.

---

(1) *Può dirsi in proposito delle belle arti ciò, che nella nota precedente abbiam detto delle scienze. I dilettanti delle belle arti sono numerosi in Danimarca; il buon gusto vi regna, i capi d'opera vi sono ricercati; vi sono passate molte statue di Canova; uno scultore celebre Danese, il sig* Torwalsen *figura ottimamente in Roma; o ciò non era al tempo dell' autore; o egli si è ingannato.*

Io ho sentito a Copenaghen molti concerti musicali piacevolissimi, e vi ho pure udito i primi cantanti Italiani e Tedeschi, che erano molto bene pagati.

CAPO XIV.

Aspetto della capitale. — Stato politico della Danimarca. — Flotta Danese. — Rendite dello Stato. — Incremento delle rendite e della popolazione.

Il soggiorno della corte è quello, che dà alla capitale il suo maggior lustro; vi sono molti grandi officiali della corona, i quali godono rendite considerabili; numerosissimi sono pure quelli di un grado inferiore, e le guardie reali; e tutti questi individui rendono il soggiorno di Copenaghen animato e piacevole.

L' armata Danese è ben disciplinata, e molto ben mantenuta; gli uomini sono tutti scelti, ed il loro uniforme generalmente è assai pulito. Questa armata ben provvista di artiglieria, e che come ho detto, è forte di 40,000 uomini, rende il Monarca Danese assai rispettabile, e gli fa tenere un grado ragguardevole tra le potenze del nord. Questa è certamente la ragione, per cui alcuni saggi Principi

hanno tenuto lungo tempo la Danimarca in uno stato di pace perfetta. Questo paese non dovrebbe temer nulla da' suoi vicini, eccettuata la Russia, le di cui forze di terra sono infinitamente superiori alle sue. Le contese, che sovente si sono levate tra la Corona di Danimarca, ed i Duchi di Holstein, non avrebbero mai avuto alcuna conseguenza sventurata per quella potenza, se i Monarchi Russi non vi avessero presa alcuna parte. Lo stato, nel quale si trova ora la Svezia, non fa travedere alcun pericolo per la Danimarca. Questa per mezzo della sua flotta può intervenire in tutte le contese, che insorger possono a cagione della navigazione del Baltico.

L'armata navale Danese è in oggi superiore a quella dell'impero Russo, sia pel numero, e la bontà de' vascelli, sia per gli officiali, i marinaj, l'artiglieria e tutti gli altri oggetti necessarj. Il porto di Copenaghen è molto migliore di quello di Pietroburgo, ed anche di qualunque altro appartenente ai Russi sul Baltico. La maggiore sollecitudine del governo Danese dev' essere quella di rendersi padrona di quel mare; quanto alle armate di terra Russe, esse non potranno giugnere facilmente fino in Danimarca.

Le rendite di questo regno si sono gradualmente accresciute da cinquant' anni a questa parte, ma i due ultimi Re, senza contare gli stabilimenti grandiosi, che essi hanno formato per la prosperità de' loro stati, hanno anche abolito molte tasse onerose pel popolo, e che rendevano assaissimo al fisco. I sussidj, che la Danimarca riceve, servono a pagare la sua armata di terra. Quella di mare le costa assai poco, massime in tempo di pace; la spesa principale consiste nella costruzione e nella riparazione de' vascelli, come pure nelle munizioni di guerra e di bocca. Io non posso credere tuttavia, che il mantenimento di queste diverse armate non possa importare se non somme assai tenui; ma è ben certo, che i due ultimi Re hanno accumulato somme considerabili sulle sole loro rendite, e che uno di essi ha anche pagato tutti i debiti della Corona. Questa circostanza prova, che gli affari dello stato sono ben maneggiati, e che le sue rendite possono bastare a tutti i bisogni pubblici; il che mostra al tempo stesso, che il paese è florido; giacchè io temo sempre, che i debiti nazionali, portati una volta ad una somma enorme, non cagionino in seguito grandi sventure.

Conviene altresì osservare, che l'aumento delle rendite della Danimarca non è dovuto, se non all' incremento delle ricchezze e della prosperità della nazione, e non già ad un accrescimento delle tasse. I progressi del commercio, lo stabilimento delle manifatture, il miglioramento delle terre, hanno arricchito il popolo nel tempo stesso, che hanno aumentata la popolazione.

Da tutte queste particolarità, che io ho appreso da buonissimo canale, si può conchiudere, che quel Regno è in uno stato assai florido, e che è suscettibile anche di una maggiore prosperità. Il popolo s' aumenta, e si arricchisce. Le rendite della Corona sono raddoppiate, senza che sieno create nuove imposizioni. Numerose manifatture sono stabilite: il commercio viene incoraggiato, e tutto il corpo della nazione trovasi in una situazione molto più felice, che esso non era alcuni anni addietro.

Queste circostanze sono importantissime, e non debbono essere ignote a quelli, che amano di ben conoscere lo stato politico dell'Europa. Gli abitanti dell' Inghilterra, della Francia e di tutti i grandi Imperi, o Regni, che fanno

una figura importante sul teatro dell'Europa, non dovrebbero mai trascurare di istruirsi degli affari degli altri Stati loro vicini. Conviene richiamar sempre alla memoria, che gl'Imperj più considerabili hanno avuto debolissimi principj (1).

Avendo terminato il corso delle mie ricerche ed osservazioni a Copenaghen, io m'imbarcai per Londra sopra un bastimento, nel quale ottenni tutta per me la camera del capitano, dove io riposi le mie provvisioni.

---

(1) *In mezzo alle giustissime osservazioni dell'Autore, non è inutile l'avvertire, che le circostanze politiche intieramente cangiate, e massime la separazione della Norvegia dalla Danimarca, rendono non del tutto attendibile quanto vien detto in questo capo, specialmente intorno l'armata, la flotta, le rendite e l'amministrazione di quel regno in generale.*

Fine del viaggio di Marshall *in Danimarca.*

VIAGGIO

DI MARSHALL

IN ISVEZIA.

VIAGGIO IN ISVEZIA

CAPO PRIMO.

Arrivo ad Elseneur. — Elsinburgo. — Laholm. — Cangiamento nella coltivazione e nel popolo. — Helmstadt. — Ragelin. — Gottemburgo. — Bahus.— Lago Wener. — Lidkopping. — Mariestadt. — Suolo dei contorni.

Tornato d'Inghilterra a Copenaghen, io mi recai nel mese di maggio ad Elseneur, piccola città mal fabbricata, non osservabile, se non perchè i Danesi costringono i vascelli a fermarvisi per far loro pagare le tasse del passaggio del Sund. Presso ad Elseneur trovasi il castello di Cronenburgo, il cannone del quale si suppone dominare la rada; ma la cosa non è così, perchè molti bastimenti sono passati talvolta senza alcun pagamento.

Io attraversai lo stretto alli 27 di quel mese, e sbarcai ad Elsinburgo, città svezzese della provincia di Schonen, che è molto bene fortificata. Il castello è bellissimo, ma io non lo reputo egualmente forte. Da Elsinburgo io mi recai a Laholm con cavalli da nolo, e noleggiai anche una specie di carretta, sulla quale io posi il mio bagaglio. Il paese, che io attraversai, era generalmente piano, il terreno era ricco, e ben coltivato, meglio, cred'io, che in Danimarca. Il popolo è colà in uno stato più felice, il che io attribuisco alla sua indipendenza, alla vita più agiata, che egli mena, ed a quello spirito di libertà, che occupa tutta la sua attenzione, o almeno non gli permette di avere alcuna attenzione pei forastieri. Non si trova qui la stessa urbanità, che si osserva al di là dello stretto. I paesani, non altrimenti che in Inghilterra, si credono persone tanto importanti, quanto un Duca e Pari in Francia. Dovunque io vedo un tal segno di elevazione di spirito, io dico a me stesso, che mi trovo in un paese libero. L'agricoltura mi parve essere in uno stato assai buono.

Laholm non offre cosa alcuna degna di os-

servazione. Il dì seguente andai ad Helmstadt, città lontana dodici miglia in circa. Il viaggio mi condusse sempre nella pianura, e questa mi parve assai fertile. Tutto era in movimento alla campagna; perchè era il tempo, in cui si seminavano l'orzo e l'avena. Helmstadt ha un porto, nel quale io vidi alcuni vascelli, il che dà indizio, che vi si fa qualche commercio; la città però non è in alcun modo considerabile. Io andai lo stesso giorno a Ragelin, dopo aver fatto altre ventisei miglia. Il paese, che io vidi, era intieramente simile a quello, che io avea veduto da prima; trovasi vicino alla costa; ma vi si osservano alcuni monticelli di sabbia, ed anche questi producono grani. Vidi altresì dei terreni paludosi, e mi si disse, che in quelli s'ingrassavano buoi, che venivano dalle montagne.

Da Ragelin a Gottemburgo vi sono dodici miglia, che io feci un dopo pranzo. Su tutta questa strada io non ebbi che a lodarmi della onestà, della esattezza e della pulitezza degli albergatori svezzesi. Le poste sono benissimo servite; non vi si aspettano i cavalli, ed i postiglioni si conducono assai bene, benchè soggiornino in un paese, che si dice libero,

Io ho trovato generalmente, che più comodo è il viaggiare in un paese, dove il governo è assoluto; l'Inghilterra tuttavia dev' essere eccettuata; essa per le sue circostanze è sola nel mondo. La superiorità della condizione e del mantenimento delle nostre strade, rende i viaggi assai piacevoli. Quelle della Svezia, per quanto io ho veduto finora, mi sembrano assai cattive: esse sono appena riparate.

Gottemburgo è un porto considerabile, che a cagione della sua situazione fa un grandissimo commercio. Lo stabilimento della compagnia delle Indie in questa città arreca alla medesima un grandissimo vantaggio. Questa compagnia possiede qui grandissimi magazzini, come pure uno spazioso cantiere per la costruzione e la riparazione de' vascelli. Si vedono a Gottenburgo molte chiese piuttosto belle, e tra gli altri edifizj sono degni d' osservazione il palazzo di città e l'arsenale: il commercio vi è floridissimo, e grandissimo è il numero de' vascelli costrutti da venti anni a questa parte. Le nazioni del Nord sembrano in oggi divenire molto più commercianti, che non erano in addietro. La mattina del giorno 30 io partii per Bahus, città distante da Got-

tenburgo non più di otto miglia. Questa è situata su di un' isola in mezzo ad un fiume (1). L' aspetto, ch' essa presenta, è affatto pittoresco; le sue fortificazioni non potrebbero dirsi cattive nella Svezia, dove non molte se ne vedono regolarmente costrutte.

Da Bahus io sperava di poter arrivare a Lidkopping prima di notte, ma io mi trovai in inganno; mi era stato detto, che il viaggio era solo di trentasette miglia, ed io trovai invece, che oltrepassava i cinquanta. Io fui dunque costretto a passar la notte in un villaggio sulla strada, dove io fui molto ben ricevuto in un albergo, il cui padrone si occupava principalmente d' agricoltura, e lavorava un podere assai vasto. La di lui casa è fabbricata sopra di una collinetta, che domina il lago Wener. Quel lago ha quasi la lunghezza di ottanta miglia, e ne ha circa quaranta in qualche luogo di larghezza. Dalla porta della sua casa l' albergatore mostrommi tutto il suo podere, che si stende sul pendìo della collina; esso era per la maggior parte semi-

(1) *Il fiume, che forma quest' isola, vien detto Gothelba.*

nato d'avena o di grano. Osservai pure vasti campi piantati di napi di Svezia, i quali sono grossissimi; essi crescono sotto terra, come gli altri, e gettano fuori larghe foglie dello stesso colore, come quelle de' cavoli. L' albergatore mi disse, che quella pianta resiste al più gran rigore del freddo, e serve principalmente a nutrire i bestiami nell' inverno. Essa ha altronde il vantaggio di preparare ottimamente la terra per l'avena, della quale procura le più abbondanti raccolte. (1)

---

(1) *Sono celebri in tutta l' Europa i napi di Svezia, più comunemente conosciuti sotto il nome inglese di* turneps, *o* turnip. *La loro celebrità deriva dalla loro mole straordinaria, dall' abbondante prodotto, ch' essi procurano, e dall' eccellente foraggio, che producono pe' bestiami. Se ne parla più sotto nella conferenza, che l' autore ha avuto col celebre* Linneo. *Si seminano d'ordinario dopo la raccolta della segale, dopo che si è smossa alcun poco la terra, e quando il tempo è umido; e si mischia il seme con 8 o 9 decimi di cenere, o di sabbia fina, e secca. Le terre leggiere sono le più adattate. Se nascono troppo folti, se ne estirpa una parte. Al principio di settembre si comincia a tagliare le foglie, ed alla metà d' ottobre si levano i napi dalla terra, e si conservano*

Il 31 mi recai di buon mattino a Lidkopping. La strada era veramente pessima, ma io fui ben compensato di questo incomodo dalla vista maravigliosa, di cui si gode per lungo tratto di questa strada medesima, che domina il lago Wener. Il paese generalmente è bellissimo, e sommamente pittoresco. Le montagne non sono molto alte, le valli frequentissime, il che produce una continua piacevole variazione alla vista. Da Lidkopping a Mariestadt avvi un viaggio di circa venti miglia, che io feci con tanta lentezza, che non osai in quel giorno andar più avanti. I contorni diventavano sempre più belli, e più ridenti; il lago lungo la strada si va sempre allargando fino al punto, che la riva opposta non si vede se non con difficoltà. Anche ad una piccola distanza di Mariestadt nulla si presenta più all'occhio, se non il cielo, e l'acqua. I promontorj e le piccole baje, che

---

come le carote. — Ho fatto cenno di questo legume, e della sua coltivazione, perchè io stesso l'ho sperimentata in Lombardia, quando vi soggiornava il P. Harasti, *e l'ho trovata assai vantaggiosa.*

in quel luogo frastagliano le rive del lago, producono un effetto sorprendente. Molti gentiluomini fanno coltivare essi medesimi le loro terre in quel paese. Le rive del lago nutriscono numerose greggie di porci, i quali vi mangiano una quantità di radici selvatiche, e con questo mezzo non costano niente pel loro nutrimento ai proprietarj.

CAPITOLO II.

Ruscog. — Pesci di que' paesi. — Orebro. — Arosia. — Lago Meler. — Upsal. — Conferenza col celebre Linneo. — Napo Svezzese. — Coltivazione del grano promossa in Isvezia. — Valore delle terre.

Il primo di giugno io partii per Ruscog; la strada era tanto detestabile, che io non potei arrivarvi se non nella notte. Ruscog è una piccola città, che non ha cosa alcuna osservabile, se non la situazione presso il lago. In questo luogo, siccome in tutti gli altri posti ne' contorni del lago medesimo, mi si presentarono sulla tavola tinche veramente eccellenti; il loro colore è bellissimo, e pesano da una fino a tre libbre. Il pesce d' acqua dolce nella Svezia è di tante varietà e così delizioso a mangiarsi, che rende piacevole quel viaggio.

Il 2 io passai ad Orebro, città lontana trentasei miglia da Ruscog. Il paese in generale mi parve assai fertile; io osservai molte

praterie, e molte terre aratorie. La città d'Orebro è situata sopra un altro lago assai bello, tutto seminato d'isole, coperte di boschi, il che presenta un bellissimo aspetto. Vi trovai pesce eccellente, ed a buonissimo prezzo. Tutto il paese, che separa Gottenburgo da Orebro è assai popolato.

Il dì seguente io feci ancora quarantasette miglia per giungere ad Arosia. Le molte diramazioni, e le piccole baje del lago Meler ritagliavano tutto questo paese. Io pranzai in un piccolo albergo, posto alla metà della strada; ove trovai pesci eccellenti, come dappertutto su quella spiaggia. Per cinque scellini vi si dà in questo paese un pranzo, che sulla strada di Londra a Bath ne costerebbe almeno venti, non compreso il vino. Il modo di cucinare non è veramente assai plausibile; si fa friggere il pesce nel grasso, il che lo rende detestabile, per quanto buona ne possa essere la specie: ma fortunatamente io avea meco un domestico, che mi avea accompagnato nel mio viaggio di Francia e d'Italia, e che avea fatto quattro campagne; egli cucinava discretamente, e mi preparava a perfezione il pesce, che io stesso sceglieva. Io

consiglio di fare altrettanto a tutti quelli che faranno il viaggio della Svezia.

Dopo aver fatto altre ventiquattro miglia, seguendo sempre le rive irregolari del lago Meler, io giunsi ad Upsal, città considerabile sopra un ramo di questo lago. Il celebre *Linneo*, tanto famoso per le sue grandi cognizioni in istoria naturale, quanto *Carlo XII* per le sue vittorie, era capo della università di questa città, nella quale egli risiedeva. Io non avea alcuna commendatizia per quell' illustre professore, e ciò che è ancor peggio, io non era botanico. Gli feci chiedere tuttavia, se egli mi permetteva di vederlo. Egli mi accordò il permesso molto cortesemente, ed io fui la sera medesima a fargli visita al palazzo delle scuole. Quel vecchio mi ricevette con molta gentilezza, e si informò del motivo, che mi portava a viaggiare in Svezia. Io glielo dissi, ed egli credette in conseguenza della mia risposta, che io fossi versato nella storia naturale, ma io fui forzato a dichiarargli con mio rossore, che quello non era stato l' oggetto de' miei studj. Linneo in tutto il resto della conversazione si mostrò egualmente urbano, come dotto.

Noi parlammo d'agricoltura, e principalmente del napo svezzese, ed ecco ciò che egli mi disse di più importante intorno a questo oggetto. « Questa pianta, o radice, ci » viene originariamente dalla Lapponia, se » io parlo come agricoltore, giacchè come bo» tanico potrei dire, che essa è un prodotto » di molti altri paesi. Essa si sparse grada» tamente in tutte le nostre provincie setten» trionali, dove riuscì utilissima. Il freddo » più vivo, il gelo più costante, non le ar» recano alcun nocumento. Io ho veduto cam» pagne gelate alla profondità di tre piedi, » la di cui raccolta non soffrì per questo al» cun danno; il bestiame preferisce questa » pianta a tutte le altre, che gli si presen» tano. Appena richiede essa qualche coltura; » ma esige un terreno buono, o ricco, come » suol dirsi. Io ho veduto nelle montagne » della Dalecarlia molti napi di questa spe» cie, che pesavano quattro libbre; alcuni » arrivavano fino al peso di dodici. »

« Voi avrete forse sentito, che la Svezia » non produceva grano, o almeno ne produ» ceva pochissimo. Egli è certo, che il grano » che si ricavava dalle nostre provincie più

» fertili, non ci bastava, e che conveniva
» farne venire dalla Livonia, dalla Polonia,
» e talvolta ancora dall' Inghilterra. Vedendo
» gli inconvenienti di questa necessaria co-
» stante importazione, io feci unitamente a
» molte altre persone, forti rappresentanze al
» governo per impedire quest' abuso, del quale
» io mostrai, che la cagione era solo l' igno-
» ranza de' nostri agricoltori. Io fui ascoltato,
» ed io raccomandai di caricare di dazj il
» grano, che si trarrebbe dall' estero, di
» diminuirne così l' importazione a poco a
» poco, e finalmente di vietarla; di accor-
» dare all' incontro premj ai coltivatori, che
» farebbero le migliori raccolte in quel ge-
» nere, e diedi pure le necessarie istruzioni
» per la migliore coltivazione. Tutto fu ese-
» guito senza molto dispendio, e non è age-
» vole l' immaginarsi, qual sia stata la riu-
» scita. I fittajuoli, trovando sempre uno smer-
» cio prontissimo de' loro grani, ne seminarone
» in una gran parte delle loro terre aratorie.
» Il mio progetto veramente non sarebbe riu-
» scito così felicemente, se una particolare
» circostanza non avesse servito a sostenerlo
» nell' epoca appunto, nella quale io lo pre-

» sentai. Le raccolte mancarono per due anni
» di seguito in Livonia ed in Polonia; noi
» fummo dunque forzati a dipendere assoluta-
» mente dall'Inghilterra. Avendo poi questa
» potenza vietata l'esportazione de' grani, con-
» venne ricorrere agli Olandesi, che ne ar-
» recarono del Mediterraneo. Una tale forzata
» dipendenza dagli stranieri fece accogliere
» favorevolmente il mio progetto, e se l'In-
» ghilterra non avesse bentosto rivocata la sua
» proibizione, io ne avrei ottenuto una riu-
» scita ancora più favorevole. »

« Al presente sono ben pochi gli anni,
» ne' quali noi non raccogliamo tanto grano,
» quanto ce ne abbisogna pel nostro consu-
» mo. I fittajuoli lo trovano un eccellente
» oggetto di rendita, come in ogni altro
» paese, sebbene le nostre messi non siano
» generalmente tanto abbondanti, come nei
» paesi caldi; i migliori terreni ne produ-
» cono tuttavia qualche volta di assai buone. »

» L' oggetto, che da noi maggiormente
» scarseggia, è quello degli erbaggi: pochi
» coltivatori conoscono nel paese nostro il
» metodo de' prati artificiali, e noi non ne
» abbiamo ancora, se non alcuni di trifoglio.

» Le praterie sono generalmeute mal tenute: » i nostri paesani non valutano una pianta, » che a misura della larghezza delle sue fo» glie; se essi permettessero ai loro bestiami » la scelta delle piante, questi la farebbero » assai meglio, che non essi medesimi. Tut» tavia si lasciano loro mangiare tal volta al» cune erbe, che loro riescono assai nocive. » Questo difetto d'intelligenza è cagione, che » le vacche danno pochissimo latte, e che i » bestiami dimagrano al momento, in cui si » aspetta tutto il contrario. Le terre basse » nella Svezia formerebbero eccellenti praterie, » se si avesse cura di praticarvi de' taglj, e » de' canali, mentre che ora non sono per la » maggior parte, se non paludi. »

Avendo domandato a quell' uomo dottissimo, se l'agricoltura andava migliorandosi progressivamente nel suo paese, egli mi rispose: » La » maniera la più sicura, e la sola forse per » poter giudicare di questa quistione con pre» cisione, è quella di osservare la variazione » del prezzo de' terreni. Questo prezzo nel » paese nostro si è costantemente aumentato » da quarant' anni, ma più sensibilmente da » venti anni a questa parte. Noi lo dobbiamo

» a molti utili stabilimenti, ma particolar-
» mente alla coltivazione promossa del grano.
» Gli incoraggiamenti accordati da qualche
» tempo alle manifatture, ed al commercio
» con molta saviezza, vi hanno pure contri-
» buito. Non è possibile, che le terre nostre
» si vendano meglio, di quello che si vende-
» vano altre volte, senza che il danaro sia
» divenuto più abbondante, o siasi di molto
» migliorata la coltivazione; perchè il valore
» del terreno è non solamente in ragione del
» danaro circolante nel paese, ma in propor-
» zione altresì del prodotto, il quale non può
» cangiare, se non per effetto della coltiva-
» zione. Se però io sono certo da un lato,
» che questa si è migliorata, io sono egual-
» mente convinto dall' altro, che essa non lo
» è al grado, al quale portar si potrebbe co-
» gli incoraggiamenti, che sarebbe facile il
» darle. Per giugnere a questo punto io rac-
» comanderei i recinti, e lo stabilimento di
» ispettori, incaricati di esaminare lo stato
» dell' agricoltura, e di distribuire premj a
» tutti coloro che maggiormente si distingues-
» sero in un' arte così utile. »

Questo discorso mi fece un grandissimo pia-

cere, ed io non passai mai una sera così deliziosa. Finita questa conversazione, Carlo Linneo mi mostrò il suo ampio gabinetto di Storia naturale, il quale racchiudeva curiosità di tutte le parti del mondo. Non fu senza dolore, che io mi staccai da quel dotto professore: Upsal, dopo di esso, non mi parve più aver altra cosa degna di osservazione.

CAPO III.

Passaggio da Upsal a Stocolma. — Descrizione di questa città. — Edifizj pubblici. — Palazzo reale. — Arsenale. — Ponte di battelli. — Chiese. — Porto. — Commercio di Stocolma. — Artigiani. — Commercio estero del Regno. — Riforme amministrative.

Io lasciai Upsal alli 5 di giugno, ed arrivai lo stesso giorno a Stocolma, distante trentacinque miglia incirca. La strada cammina lungo le rive del lago Meler, e dai punti più alti si scoprono le isole innumerabili, che spuntano da quel lago. Il paese in generale era molto ben coltivato; io vidi molte terre aratorie, e molti recinti. Ne' contorni della capitale il terreno sembra fertile, e ricco, e molto numerosa la popolazione. I castelli, i poderi, i villaggi, vi s' incontrano ad ogni passo; io ho osservato, che i castelli sono fabbricati d' ordinario sul pendio di qualche collina, ed esposti a mezzogiorno; la loro co-

Dall'Acqua inc.

VEDUTA DI STOCOLMA

Lazaretti colori



Swinton T. IV. Tav. II.

Dall'Acqua inc.

ALTRA VEDUTA DI STOCOLMA.

Lazzaretti colori



struzione annunzia buon gusto, e sembra generalmente, che si sia fatto studio di procurare a que' castelli la vista del lago.

Stocolma, la capitale del regno, è una città molto più bella di quello, che io mi era immaginato.

Essa è fabbricata sopra sette, o otto isole, o piuttosto scoglj del vasto lago Meler, il che rende la sua situazione affatto pittoresca, e le dà alcuna lontana somiglianza colla città di Venezia. Al pari di quest' ultima essa trova la sua sicurezza nella sua situazione, e non si è creduto necessario tampoco di aggiugnervi alcuna fortificazione. Le sue strade sono generalmente regolari, diritte e larghe; le sue case molto belle, e la maggior parte degli edifizj pubblici le danno molto splendore.

Tra questi si distingue pel primo, ed è degno di osservazione il palazzo reale. È questo un antico edifizio quadrato, di una architettura irregolare in molte parti, ma tutto costrutto di pietre riquadrate. Esso è posto nella cittadella, i bastioni della quale non farebbero una grandissima resistenza, giacchè quella situazione è dominata da una montagna. Questo palazzo tuttavia può essere

riguardato come mediocre, ed anche come assai piccolo, se si consideri, che oltre all'essere destinato al soggiorno del re, è anche fatto per servire a diversi usi pubblici. Gli appartamenti del primo, e del secondo piano sono riserbati alle assemblee particolari del senato, ed alle corti di giustizia; cosicchè quelli della famiglia reale sono posti al terzo, ed al quarto.

Il palazzo delle assemblee generali del senato è un edifizio regolarissimo, ed è il più bello di tutta la città.

Le case della nobiltà non sono per vero dire magnifiche; ve n'ha tuttavia alcuna che merita attenzione, ed altre ve n'ha, che sono comode del pari che vaste. L'arsenale è un grandissimo edifizio mal tenuto, e poco fornito altresì di stromenti, ed attrezzi guerreschi. L'ospitale, e le scuderie del re, sono degni d'osservazione. Il ponte di battelli della lunghezza di cento verghe, ossia di trecento piedi di Parigi, che si fa vedere con una specie di ostentazione, altro non annunzia se non che ve ne vorrebbe un altro più solido. Le chiese principali sono quelle di S. Nicolò, di Santa Maria, di Santa Catterina, di Santa

Chiara, di S. Giovanni e di S. Olao. La cappella del re è ricchissima d'ornamenti.

Stocolma è la città più commerciante di tutto il regno. Il suo porto potrebbe contenere facilmente in un sol tempo quattrocento vascelli di linea, e più di cinquecento altri di mezzana grandezza. Avvi una strada laterale per l'imbarco, e lo sbarco de' vascelli; questa strada ha quasi un miglio di lunghezza ed è il quartiere più delizioso, e più animato di tutta la città. L'entrata del porto è molto incomoda a cagione di un gran numero d'isolette, le quali rendono la navigazione difficilissima, massime con certi venti; altronde non vi ha in questo luogo alcun flusso o riflusso, ed i ghiacci chiudono interamente il passaggio durante quattro mesi dell'anno.

Dopo di avere osservato la città per alcuni giorni, io mi recai dal barone di Mistler, al quale io era stato raccomandato, e trovai in esso un uomo di mezza età, amabile, piacevolissimo, che conosceva perfettamente tutte le corti dell'Europa, ed avea speso molti anni nel viaggiare. Egli parlava comodamente l'inglese, e se rimanea dubbioso per sorte su

qualche frase, egli si esprimeva in francese. La sua casa era vasta, ed i suoi mobili erano tutti all'uso inglese, o francese. Per vero dire quasi tutto l'occorrente sia per la utilità, sià pel piacere, si fa venire d'Inghilterra, di Francia o d'Italia. Il barone si rammaricava, che gli artisti svezzesi non avessero se non pochissimi talenti, ma andava lusingandosi, che col tempo essi ne avrebbero acquistati altrettanti, come quelli delle altre nazioni.

Il commercio nella Svezia, e tutte le altri parti della amministrazione del regno, erano nello stato più deplorabile al finire della guerra colla Russia, immediatamente dopo la morte di Carlo XII. Ne venne in conseguenza un tale languore, che senza una grandissima attenzione, e senza un cangiamento avvenuto nella costituzione, un secolo non avrebbe bastato per riparare tante perdite. Molte delle ferite, che lo stato ricevette allora, non sono ancora del tutto cicatrizzate. Vi sono in molte provincie distretti considerabili, che altre volte erano popolatissimi, e che sono in oggi deserti. Da vent'anni in quà si è fatto moltissimo pel miglioramento generale della amministrazione. I moderni riformatori hanno

promulgato varie leggi, lo scopo delle quali, assai meritorio senza dubbio, era di forzare gli Svedesi a privarsi degli oggetti di lusso, che traevano dall' estero, o a fabbricarne essi stessi di simili. Si finì col proibire ogni sorta d' importazione.

L' intenzione certamente era ottima; ma l' esecuzione fu spinta troppo avanti. Molte manifatture furono veramente stabilite in diverse parti del Regno, ed alcune riuscirono assai bene, ma il voler rendere tutto un popolo manifatturiere non è l' affare di un breve periodo di tempo. Ciò si volle tentare tuttavia, e l' esito non solamente non corrispose, ma all' opposto produsse diversi disordini, ed inconvenienti nello stato. Se la Svezia introduceva una grandissima quantità di mercanzie forastiere, essa le pagava tutte, o almeno ne pagava la maggior parte coi suoi proprj prodotti, con rame, ferro, legname da costruzione, vascelli, canape, catrame, pelliccie, cuojo, ecc. Per tal modo il nobile, che portava stoffe di seta, o panni d' Italia, di Francia, o d' Inghilterra, incoraggiava con questo lusso medesimo la classe inferiore del popolo. Il legislatore credette a torto, che gli stranieri

non potrebbero far senza dei prodotti di quel paese; credette, che que' prodotti si venderebbero loro egualmente, ed allo stesso prezzo, e che essi li pagherebbero in danaro; ma le altre nazioni, che conoscono gli interessi loro tanto bene, e meglio forse, che la Svezia, ricorsero allora alla Norvegia, ed alla Russia. Non avendo quindi più luogo le domande, e le ricerche di oggetti, che si facevano in addietro; i lavori di ferro, e di rame, cessarono in tutte le provincie del Regno; ed un gran numero di braccia, occupate altre volte a tagliare i legnami da costruzione, è privo in oggi anche di questa risorsa. Il legislatore si è accorto di questi disordini, ed ha rivocato in parte i suoi editti; ma il male era già fatto, e non vi avea più rimedio; il commercio se n'era andato, e quella parziale rivocazione delle leggi non riuscì se non di pochissima utilità. Si è tuttavia raddoppiato di attività per lo stabilimento delle nuove manifatture; ma troppo tempo si richiederà, affinchè esse possano riparare un giorno il disastroso effetto di quelle disposizioni.

CAPO IV.

Commercio interno del Regno. — Compagnia Svezzese delle Indie. — Manifatture di lana; — di tela; — di ferro, e di rame. — Strade. — Navigazione.

Il commercio interno prospera moltissimo nella Svezia; gl' incoraggiamenti, che gli si sono dati, hanno prodotto ottimi effetti. La costruzione de' vascelli si è aumentata. Altre volte i Francesi comperavano dagli Svedesi una flotta per volta, e gli Olandesi andavano costantemente a cercare vascelli mercantili nei porti Svedesi; questa risorsa non esiste più ora nè per gli uni, nè per gli altri.

Lo stabilimento di una compagnia delle Indie nella Svezia, è stata molto vantaggiosa a quel Regno. Quel progetto tuttavia era stato censurato, e condannato in tutta l' Europa, come non adattato a quel paese; ma la esperienza ha provato il contrario.

Le manifatture di lana furono quelle, che si stabilirono con maggiore premura. Si comin-

cia ora a fabbricarvi panni assai belli, il che è dovuto principalmente al cangiamento delle lane: si sono fatti venire dall' Inghilterra dei montoni, de' quali si è sparsa la specie in tutto il Regno. La lana del paese era tanto cattiva, e tanto grossolana, che non si potea servirsene, se non mischiandola colla lana, che si traea dalla Polonia.

Oltre le manifatture di lana, che saranno ben presto a portata di corrispondere a tutti i bisogni della Svezia, se ne sono stabilite altresì alcune di tela, le quali hanno però fatto molto meno progressi, che non le prime. Queste tele sono molto ordinarie, e non servono se non al basso popolo. Le persone agiate usano tele d'Inghilterra, d'Olanda, o di Germania. Si studia ora di trovare i mezzi onde prevenire, ed impedire a suo tempo questa importazione; ma i commercianti più istrutti sono d'avviso, che non sarà possibile il togliere intieramente questa passività.

Le manifatture di ferro, e di rame sono quelle, che nella Svezia mostrano la maggiore attività. Vi si fabbricano moltissimi stromenti, ed utensiglj, cannoni, e tutti i diversi oggetti, che si ottengono colla fusione. Il nu-

mero delle miniere di ferro, e di rame nel Regno è grandissimo; e le fucine, le quali lavorano sempre, malgrado lo stato di decadenza, che nel capo precedente si è accennato, formano la maggiore occupazione di tutta la nazione.

Si è posto mente da qualche tempo alle strade postali, ed alla navigazione interna del Regno, e si sono eseguiti diversi lavori pel miglioramento di questi oggetti importantissimi. Si sono anche dati incoraggiamenti agli artisti. Ma le strade sono tuttavia assai cattive, e massime quelle, che sono di semplice comunicazione da un luogo all' altro; esse non sono mantenute discretamente se non ne' contorni di Stockolma.

Alcuni fiumi non hanno richiesto se non pochissimi lavori, e poche spese per divenir navigabili. Non mancano i progetti per aumentare il numero de' fiumi navigabili; ma l' esecuzione progredisce con molta lentezza. La Svezia è straordinariamente intersecata da fiumi, e da laghi: essa ha una costa di mare molto estesa, ed appena può trovarsi qualche prodotto, che non possa essere trasportato per acqua.

CAPO V.

Rendite dello stato. — Forza militare. — Forza marittima.

Io mi sono procurato ancora informazioni precise sulle rendite dello stato. Esse non si sono aumentate, sebbene siansi di molto accresciute quelle de' privati. La cagione se ne trova nella proibizione subitanea delle mercanzie estere, sulle quali si pagavano diritti di dogana assai considerabili. Le rendite in totale ascendavano altrevolte alla somma di un milione, e duecento mille lire sterline, ma ora difficilmente arrivano a quella somma.

Quanto alla forza militare della Svezia, il cangiamento sopravvenuto nella costituzione, dopo la morte di Carlo XII, l' avea ristretta alla sola milizia, e ad alcune guardie per la persona del Re. La milizia è tuttora sull' antico sistema. Formata per la maggior parte da fittajuoli, e da contadini, era altrevolte numerosa di sessanta mille uomini; oggi non ne conta più di quaranta due mille. Tuttavia è

molto ben disciplinata, e basterebbe per la difesa del Regno. La Svezia non ha nulla a temere, se non forse dalla Russia. Finchè essa lascierà le provincie conquistate in mano dei Moscoviti, il che essa farà sicuramente; non vi sarà mai alcun pericolo, che i Moscoviti la turbino nel possesso degli altri suoi stati.

La flotta Svedese contava altre volte quaranta vascelli di linea, ma essa è ora molto diminuita; non si potrebbero fosse mettere in mare più di venti vascelli; e quindi le forze marittime di que' paesi possono riguardarsi come inferiori a quelle della Danimarca, e della Russia.

Mi si permetterà di passare sotto silenzio i partiti diversi, che ora si mostrano nel Regno, e ne dividono le opinioni. L'agricoltura, il commercio, le manifatture, e le arti, questi sono gli oggetti, che interessare debbono un viaggiatore: questi durano, e sono stabili: i partiti dileguansi, e spariscono.

CAPO VI.

Oregrum. — Hedemora. — Metodo di coltivazione di que' paesi. — Stato delle abitazioni. — Strade. — Tathum. — Cangiamento nel modo di viaggiare. — Ingresso nella Dalecarlia. — Grenge. — Terreno, e sua coltivazione. — Eplebode — Montagne. — Accidente in viaggio. — Economia di que' paesi. — Quadro de' Dalecarliani.

Sortendo da Stockolma, io presi la strada di Oregrum, la quale nella lunghezza di quarantasette miglia passa su di un paese ben coltivato, ove si vede un gran numero di castelli. Quella città possede un porto sul golfo di Botnia, situato molto a proposito pel commercio, e massime per quello del legname da costruzione. Dall' alto di una montagna presso la città si gode una superba vista, che si stende sul golfo, o su di una gran parte della Finlandia: Le isole d' Aland si vedono molto da lontano, e presentano un aspetto estremamente pittoresco. Eranvi allora nel porto

sette vascelli carichi per l'Olanda. Mi si disse, che il commercio di questa città era allora nascente, ma che andava sempre aumentandosi, e che sarebbe divenuto in poco tempo considerabile.

Da Oregrum passai ad Hedemora, che ne è distante cento miglia. La strada era tanto cattiva, che dovetti consumar quattro giorni in questo viaggio. Passai le tre prime notti nelle case de' paesani, che abitano piccoli villaggi, e non vidi alcuna città. Questo paese ha un aspetto silvestre, ed è continuamente variato da colline, e da valli, da montagne, e da scoglj, da paludi, da fiumi, e da laghi, che lasciano pochissime terre atte a ricevere coltivazione.

Tutti i paesani sono qui fittajuoli. Le loro case di legno, molto ben costrutte, formano abitazioni discrete, e bastantemente comode. I mobili ancora sono tutti di legno, e sono lavori di que' paesani medesimi, che maneggiano la scure, e la sega assai destramente. Essi sembrano felici, e contenti: ciascuno ha il suo piccolo podere, le di cui terre, divise dai recinti, circondano la casa; le donne sono quelle, che si occupano principalmente

della coltivazione, gli uomini tagliano legna nei boschi, e questa si fa in seguito galleggiare sopra un fiume assai considerabile. Quelle donne sembrano ben pratiche della agricoltura: tutta la cura del lavoro delle terre è ad esse affidata; ma quel lavoro non è molto faticoso, perchè io ho veduto aratri, che non erano tirati se non da un bue, o da una vacca, e neppur questi della specie più robusta.

Le case, per quanto è possibile, sono costrutte su qualche rocca in mezzo alle valli; il che rende assai più agevoli tutte le operazioni del lavoro delle terre. Non si coltiva in questo paese se non pochissimo grano, sebbene i terreni sembrino molto proprj alla produzione di questa derrata. L'orzo, una specie di piccola avena, e delle fave eccellenti, formano i principali oggetti del raccolto in questo paese. La coltivazione de' napi di Svezia riesce ancora più vantaggiosa; questi servono egualmente di nutrimento agli uomini, come ai bestiami; i cavalli in inverno non hanno alcun altro cibo. Questi cavalli sono di una razza assai piccola, ma hanno molto vigore, ed il piede, o il passo, assai fermo, dimodochè

possono scendere facilmente dalle montagne, sebbene siano queste coperte di roccie.

Se le strade continuano sempre a diventar più cattive, mentre io m' innoltro verso il Nord, io non so ciò che dovrò fare della mia vettura, e de' miei cavalli; giacchè converrà, che io ricorra a que' piccoli cavalli di montagna, coi quali si fanno quaranta miglia in un giorno nelle strade più cattive, mentrecchè ora io posso appena farne a stento venticinque.

Ho veduto in questo paese alcuni prati artificiali; sono questi paludi, che si sono asciugate; e per quanto mi pare, l' esito è stato il più felice.

Hedermora è una piccola città, ben situata su di un fiume, per mezzo del quale si esporta molto ferro, e molto legname da costruzione. Il giorno 16 io non feci che venti miglia, e non potei giugnere se non a Jathun, il che mi confermò nel mio disegno di cangiare il modo di viaggiare, e ciò massime che si godeva una bellissima stagione, giacchè il tempo non poteva essere più bello, dacchè io era arrivato nella Svezia. Il padrone di un albergo assai decente, dove io

alloggiai, mi disse, che non era possibile di attraversare in vettura le montagne della Dalecarlia, paese che mi si era rappresentato, come degnissimo di essere veduto. Io rimandai dunque la mia vettura, ed i miei cavalli a Stocolma, dove io li feci vendere. I paesani mi procurarono altri cavalli, uno pel mio interprete, uno per me, e tre pel mio bagaglio, e pel mio letto; quanto a questi ultimi io fui assicurato, che non faceva bisogno di alcuno per condurli, e che, secondo il loro costume, essi ci avrebbero seguito con tutta esattezza. Questi cinque cavalli mi costarono sedici lire sterline, ed io passai un giorno intiero a Jathun per provvedermi di selle, di briglie, e di altri oggetti necessarj.

La mattina del 18 io m'incamminai verso Grenge, piccolo villaggio della Dalecarlia, lontano quaranta miglia dal luogo, donde io era partito. Io feci questo viaggio assai più facilmente in un giorno, che non l'avrei fatto in due colla mia vettura, tuttochè io mi fermassi alcune ore per vedere una grande manifattura di rame. Quel villaggio è situato in un modo assai pittoresco, in una piccola valle, al piede di una catena di montagne,

ed in faccia ad un superbo lago. Tutte quelle montagne, e generalmente nove decimi del paese erano coperte di foreste; ma gli abitanti hanno poderi nelle valli, il di cui terreno è buono, nero, leggiero, e probabilmente formato di sostanze vegetabili decomposte, o alterate, che il tempo fa cadere dalle montagne. Le raccolte, che vi si fanno, sono assai buone, ed io vidi altresì molte campagne piantate di napi. Osservai pure una specie di carota bianca, della quale egualmente nutronsi gli uomini, ed i bestiami. Il grano turco è molto comune in questo luogo; spesso avviene, che si semini, o si raccolga in sette settimane. Questo grano riesce anche nelle terre più cattive, se però esse sono ben riparate.

Dopo un viaggio di quaranta altre miglia io andai sino ad Eplebode. Il paese diventava di mano in mano più montuoso, più selvaggio, e più ingombro di foreste. Tuttavia noi passammo in piccoli casolari, situati in valli profonde, e circondati di terre, dalle quali gli abitanti traggono il loro nutrimento. In due o tre luoghi io vidi pianure molto estese, che mi sembrarono discretamente ben coltivate. I grani aveano le spiche; ed i gambi erano molto

vendono mercanti circonforanei; giacchè io non credo che in tutta quella provincia immensa vi siano tre o quattro botteghe di mercanti. Avendo essi dunque il danaro, che loro basta pei loro bisogni, e per pagare qualche leggiera imposta, la privazione di somme maggiori non li rende punto infelici.

Io non ho veduto mai alcun popolo, che abbia l'aria più contenta. I Dalecarliani godono costantemente una buonissima salute, della quale sono debitori ai loro lavori, ed ai loro alimenti. Io non credo, che si dia una razza d'uomini più arditi, nè più bravi. Non si trova mai quel vigore attivo di un coraggio indomabile, unito alla forza del corpo, se non tra gli abitanti delle montagne; quelli della pianura fertili sono in paragone effeminati. Questa idea è perfettamente sviluppata da Montesquieu. Se egli avesse viaggiato in questa provincia, qualunque paesano, che egli avesse incontrato, lo avrebbe pienamente convinto della verità di queste osservazioni, e delle conseguenze, che egli ha tratto dalla storia delle nazioni.

Dall' Acqua inc.

SVEDESI ANTICHI.

Lazaretti colori

CAPO VII.

Carattere de' Dalecarliani. — Scarsezza del danaro. — Lyma. — Cataratta. — Economia di un fittajuolo. — Modo di incoraggiare l'agricoltura in que' paesi.

I Dalecarliani, che io ho incontrato, sembrano essere altrettanto semplici, che onesti, e sono inoltre molto intelligenti. L'ospitalità è una delle loro più grandi virtù. Se io avessi voluto trarre alcun vantaggio da queste felici disposizioni, non mi sarebbe costato il viaggiare nel loro paese altro che belle parole. Il danaro vi è talmente raro, che anche pagando al di là di quanto mi si domandava, la mia spesa si riduceva quasi a nulla. Spesso per me, il mio domestico, e cinque cavalli, io non pagava in tutto, che soli tre scellini, (3 lire, 12 soldi di Francia), e con questi noi passavamo la notte, ed avevamo due, o tre pasti. È bensì vero, ch' io mi cibava egualmente come i paesani, che io mi metteva alla loro tavola, e non faceva altra distinzione da

loro, se non che io dormiva nel mio letto. E questa un'eccellente maniera di viaggiare in un paese così selvaggio, dove i paesani sono il solo oggetto degno di qualche attenzione. Chiunque vuol vedere le differenze ben pronunziate, che esistono nelle usanze, e nei costumi, accetterà con piacere la compagnia di un Dalecarliano. Un'altra ragione mi faceva preferire questo metodo; esso mi dava ampia facoltà d'istruirmi della economia domestica del paese, dove io viaggiava.

Il giorno 21 giunsi a Lyma, villaggio distante quaranta miglia da Terna, dove io avea preso un altro cavallo. A misura, ch'io progrediva, il paese diveniva più pittoresco. Tanto lontano, quanto l'occhio potea arrivare, si vedevano vaste montagne, appoggiate le une alle altre, che terminavano in quella catena, che separa la Svezia dalla Norvegia, e che si perdeva essa medesima nelle nubi. Tutta questa immensa estensione di terreno era coperta di boschi foltissimi, tagliati in alcuni luoghi, o separati da alcuni laghi della lunghezza e larghezza di alcune miglia. Nulla è più terribile, o più sublime di queste scene sorprendenti. La situazione del villaggio di

Lyma è affatto straordinaria. Esso è collocato presso di un fiume, il quale non è in realtà se non una cascata continua, dove l'acqua si precipita da uno in altro scoglio con tale ruggito, che appena con difficoltà si può intendere quando si parla l'uno all'altro in tutto il villaggio. Dietro quella cascata s'innalza un'altra catena di montagne, delle quali le nubi non lasciano veder la cima in tempo oscuro, ma fortunatamente quand'io vi passai, il cielo era costantemente sereno. Bellissimo è l'aspetto di quelle terribili masse e di quel torrente, che ne esce impetuoso per precipitarsi a' loro piedi. Io ho veduto montagne, scoglj, laghi e cascate, nel nord dell'Inghilterra, e più ancora nella Scozia, ma non sembrano che cose artificiali in paragone di tutto quello, che in questo luogo sorprende l'occhio, e rende attonito lo spettatore. L'impressione, che tali scene producono, sparge una specie di terrore nell'animo di coloro, che le osservano.

Tutti i villaggi di questi paesi si rassomigliano; la sola differenza consiste nella estensione delle terre coltivate. A Lyma vi sono molti buoni poderi, e quel territorio è più grande, cred'io, che quello di tutti gli altri

villaggi, pei quali io sono passato. Mi si parlò di un fittajuolo, che non sussisteva se non del prodotto delle sue terre, cosa invero sorprendente in quel paese. Io andai a visitarlo; il suo podere è di trecento acri inglesi; esso occupa cinque paesani, oltre il padrone, sua moglie, i suoi tre figlj ed una figlia. Quell'uomo era molto intelligente, ed avea condotto dall' alto della montagna fino nella sua valle alcuni ruscelli, che hanno straordinariamente fertilizzate le sue terre. Diversi altri paesani l'hanno imitato; ed il metodo si è già esteso fino al villaggio di Lynstone, distante otto miglia. Questo agricoltore raccoglieva grano, orzo, avena, piselli, fave, napi, carote bianche, ed una specie di patata, che io non avea mai veduto dapprima; essa è grossissima, ed i paesani la tengono assai cara.

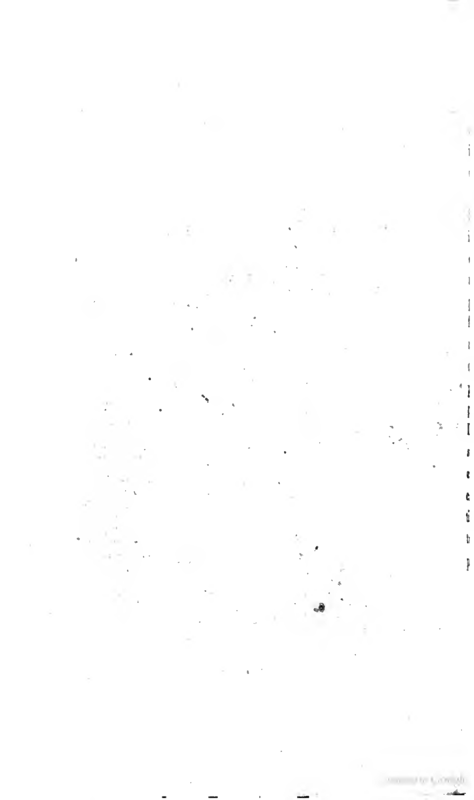
Io domandava a quel fittajuolo, dove egli trovasse lo smercio del prodotto de' suoi lavori, giacchè io avea osservato, che ciascuno in quel luogo avea un piccolo podere. Egli mi rispose, che spediva alla lontananza di otto miglia in alcune corbe, e sopra alcuni cavalli, butirro, formaggio, porco salato, carne di bue e di montone, ed un poco di lana,

Dall' Acqua inc.

PAESANI DALECARLIANI.

Lazaretti colori





che quindi s' imbarcava il tutto sopra un fiume, che si getta nel lago Silia, dove alcuni incettattori lo compravano per rivenderlo agli operaj delle miniere di Gestricia.

Erami stato detto a Stocolma; che la Dalecarlia era poco più della Lapponia, e che io non vedrei in quel paese se non montagne dirupate, ed immense foreste. Tale è veramente l' aspetto del paese in generale; ma copiose sono le parti suscettibili di fertilità, e formar potrebbero una bella provincia. Non mancano in essa, se non abitanti convinti della importanza della agricoltura. Il governo potrà ottenere questo, quando vorrà. Io sono persuaso, che se esso esentuasse i fittajuoli Dalecarliani dal testatico a condizione di dissodare, e di chiudere ciaschedunо in recinto cinquanta acri di terreno, l' aspetto del paese cangierebbe in brevissimo tempo. Quel testatico non è molto forte, ma i Dalecarliani lo trovan gravoso, perchè altre volte il loro paese non vi era sottoposto.

CAPO VIII.

Serna. — Foreste estese. — Herdala. — Linsdal. — Hudwichswald. — Dilsbo. — Cangiamento dell' industria sensibile al sortire dalla Dalecarlia. — Tuna. — Coltivazione di que' paesi.

La mattina del giorno 23 io pigliai la strada di Serna, dove giunsi dopo aver fatto trentadue miglia, nel qual viaggio non vidi cosa alcuna, che degna fosse di osservazione. Serna è un piccolo villaggio, dove i paesani altro non coltivano se non giardini. I contorni tuttavia presentano un aspetto sorprendente; l'occhio si perde sopra foreste foltissime, che non sembrano avere alcun limite.

Da Serna io mi rivolsi all' oriente per recarmi ad Herdala, villaggio situato alla distanza di sessanta miglia. Io impiegai due giorni in questo viaggio attraverso un paese, nel quale trovai una vasta prateria con un fiume che scorrea nel mezzo. Io credo, che questo terreno si estenda per venti miglia in lar-

ghezza sopra una longhezza assai più considerabile. La Svezia non possiede alcun terreno più fertile, e non ostante è pochissimo coltivato. Vi sono bensì alcune paludi, ed alcuni pantani, ma il terreno della maggior parte è ricco e buono fino ad una considerabile profondità.

Io giunsi il 28 a Linsdal nella provincia di Elsingia. Io feci in tre giorni quel viaggio, che non è se non di quaranta miglia, ma che attraversa il paese più pittoresco, più montuoso e più selvaggio, che io abbia veduto giammai.

Qui terminò il mio viaggio in Dalecarlia; viaggio che io feci con grandissimo piacere. L'ingenuità, la cortesia degli abitanti, tutti contadini, mi procurarono tante soddisfazione, quanto stupore mi cagionò l'aspetto imponente e sublime di quel paese montuoso. Si può dire con ragione, che la natura regna in tutta la sua maestà in mezzo a que' deserti selvaggi. Essi sono degni certamente dell'attenzione degli spiriti più ben formati; vi si possono prendere lezioni tanto sorprendenti e tanto interessanti, come nei paesi più coltivati e più civilizzati.

Da Linsdal, piccolo villaggio, io partii il giorno seguente per Hudwichswald, che si trova alla distanza di sessanta miglia, ed ove io non giunsi che in due giorni. Arrivai dunque la sera del primo di luglio a Dilsbo. Il paese era ancora egualmente montuoso, egualmente selvaggio, come la Dalecarlia, e niente meglio coltivato. Io vidi in alcune valli piccolissimi villaggi, i di cui abitanti lavorano qualche podere, ma io li credo molto meno industriosi, che i Dalecarliani loro vicini.

Dilsbo è posto su di un fiume presso il Baltico, ed ha un porto; che riceve vascelli della portata di duecento tonnellate; tuttavia non si fa in quel luogo se non un piccolissimo commercio; di tempo in tempo vi arriva solo qualche vascello per caricare legname da costruzione.

La strada più in là passa in mezzo ad un paese discretamente coltivato, ed i cui abitanti sembrano avere una maggiore industria; io vidi due o tre castelli di gentiluomini, circondati da poderi considerabili, che mi parvero in buonissimo stato. Hudwichswald è ben situata per rapporto al commercio del Baltico; il suo porto è spazioso, sicuro, e

capace di ricevere i più grandi vascelli: alcuni ricchi mercanti abitano questa città, dove io vidi una bella strada lungo il porto. Entrai nella chiesa di quel luogo che si mostra ai forastieri d'ordinario, e che tuttavia non contiene cosa alcuna osservabile. Le strade per la maggior parte sono regolari, molto nette, ed alcune case sono ben fabbricate.

Io feci in quel luogo ricerca del soggiorno dal sig. di Verspot, e non senza difficoltà giunsi a sapere, che bisognava prendere una strada al nord, in capo alla quale io troverei un villaggio, detto Tuna; che dopo quel villaggio io avrei dovuto seguire un'altra strada all'occidente del fiume, che scorre presso Tuna, e che dopo aver fatto ancora trentacinque miglia incirca, io sarei giunto ad Horsten, villaggio non lontano dalla abitazione del gentiluomo, che io cercava.

Dopo un viaggio di trentasei miglia arrivai a Tuna. Il paese era tutto intersecato da paludi, ma vidi non ostante terreni assai buoni, dei quali alcuni erano coltivati. Io non vidi alcun castello, e mi fu detto, che i paesani pagavano i loro affitti in gran parte coi prodotti delle loro terre; che gli agenti de' si-

gneri venivano da Stocolma a certe date epoche entro alcuni sloop, per ricevere quelle derrate, e che quel metodo era molto vantaggioso ai proprietarj, in quanto che essi vendevano i loro grani nella capitale ad un prezzo molto superiore a quello, al quale poteano essere portati sul luogo. I fittajuoli trovavano in questo essi pure il loro vantaggio; facendo altrimenti, essi avrebbero dovuto proccurarsi il danare occorrente, e questo nel paese è rarissimo. Vi si coltiva molto grano, e vi si trovano altresì napi, e carote. Questi due ultimi vegetabili servono ad ingrassare rapidamente i buoi nell' inverno. Si fanno bollire, e si rompono; si mischiano quindi colla farina d' orzo, e d' avena. Non si pratica in questo paese d' ingrassare il terreno colla cenere, come in molte altre parti della Svezia. Si adopera invece il concime, e quello de' porci passa per essere il migliore (1).

---

(1) *Se il fatto è vero, merita una singolare attenzione, perchè generalmente quel concime si reputa il più cattivo, e dicesi nel linguaggio di natura fredda.*

CAPO IX.

Horsten. — Visita al castello di Ravesburgo. — Descrizione del Castello, e de' contorni. — Ospitalità del padrone. — Lago di Ravesburgo. — Conferenza politica.

GIUNTO ad Horsten io feci piantare il mio letto nella casa di un contadino molto cortese, dal quale mi informai del luogo, ove dimorava il sig. di Verspot. Mi rispose, che esso non era lontano se non otto miglia incirca, e che a quel signore appartenevano tanto tutto il villaggio di Horsten, quanto molti altri villaggi ne' contorni; che quel signore era il più ricco proprietario di tutto il paese; e ch' egli era molto amato dai paesani, ai quali rendeva continuamente ogni sorta di servigi.

La mattina seguente io mi avviai al castello di quel gentiluomo, dove arrivai appunto nell' ora della colezione. Lo trovai con sua moglie, e sei, o sette figli di età assai differente.

Gli presentai una lettera del sig. di Roncellen, che egli lesse con moltissimo piacere; mi disse in seguito assai gentilmente, che mi vedea con giubilo arrivato a Ravesburgo, che così si nominava il castello. Quel signore è un uomo di circa cinquant'anni, di una costituzione robusta, il di cui aspetto franco e sincero, previene in favor suo. Egli parla benissimo francese: è stato anche in Inghilterra, ma non vi ha soggiornato bastantemente per poter imparare la lingua. Mi fece molte domande sopra il sig. di Roncellen, ed i suoi diversi stabilimenti; soggiunse, che da alcuni anni non gli era stato possibile di vedere quell'amico, ma che sperava di potergli ancora fare una visita. Egli mi domandò, quale strada io avessi fatta, e fu molto sorpreso al sentire, che io fossi penetrato attraverso tutta la Dalecarlia; mi disse, che quella era una impresa delle più ardite, e che sebbene avesse egli viaggiato in tutte quasi le provincie della Svezia, egli non avea veduto che una piccola parte di quella. Io gli raccontai brevemente ciò, che avea colà osservato, ed egli fece moltissima attenzione a tutto ciò, che risguardava l'agricoltura.

Quell'uomo rispettabile m'informò, che egli era stato per vent'anni senatore in Isvezia, e che si era costantemente opposto ad un partito, che sembrava compiacersi di rovinare il Regno; che vedendo dopo molti sforzi, che poco erano ascoltati i dettami della prudenza, egli si era determinato a ritirarsi nelle sue terre, e ad occuparsi della agricoltura; che si era fatto di tutto per metterlo in ridicolo, perchè avesse preso egli stesso ad amministrare i suoi poderi, e pensasse a vivere coi contadini. Ma l'esperienza mi ha provato, soggiunse il sig di Verspot, che io ho fatto benissimo, perchè ho aumentato di molto le mie rendite, ed al tempo stesso io ho passato giorni assai felici.

Dopo la colezione noi andammo al passeggio sino all'ora del pranzo, ed in quella occasione io vidi i terreni, che circondano il castello, la di cui situazione è estremamente pittoresca. Il castello è un vasto edifizio quadrato, contenente un gran cortile nel mezzo; ed è collocato sul fianco di una montagna ad un'altezza bastante per godere una vista molto estesa, e deliziosa. Alcuni terreni sul pendio

come felicissimo, per avere egli una moglie, che preferisce le delizie della campagna ai piaceri romorosi, e variabili della capitale.

Quel gentiluomo vive in una maniera nobile, ed anche con qualche lusso. La sua tavola è coperta di tutte le vivande, che ottener si possono in questi paesi del Nord; vi si bevono i migliori vini d'Europa, ed il suo lago somministra pesci eccellenti. È facile il farsi un'idea dello stato della sua casa, ove si rifletta, che essa è composta di settanta domestici, o commensali; che uno di questi, secondo l'uso de' grandi in Isvezia, è decorato del titolo di capitano delle guardie, e tiene una tavola separata, alla quale mangiano il segretario, e due cappellani. Oltre questa tavola se ne tengono cinque altre, ed i paesani che vogliono trovarsi all'ultima, vi sono ben ricevuti. Il loro numero è talvolta così grande, che arriva perfino a qualche centinajo; è bensì vero, che ciò non ha luogo se non nei giorni festivi; alcuni tuttavia ne approfittano anche durante la settimana.

Il castello è stato fabbricato da quel gentiluomo medesimo; gli appartamenti sono assai numerosi, ed alcuni di questi assai vasti. Que-

sta era, cred'io, la casa più grande, ch'io m'avessi veduta, appartenente ad un privato. Vi si trova una fila di undici camere, che tutte guardano il lago, la più piccola delle quali è lunga quaranta piedi, e larga trenta. Esse sono tutte benissimo ammobigliate, ed hanno due cammini all'inglese, benchè a ciascuna estremità abbiano una stufa; si fa fuoco costantemente tutto l'inverno negli uni e nelle altre. Io credo, che quello sarebbe il tempo più opportuno per godere dell'ospitalità in una casa occupata da tali padroni; tutto il mio dubbio nasce solo dall'ignorare, se essi abbiano persone, che possano contribuire a far loro passare piacevolmente quella lunga e rigida stagione.

Il dì seguente io dovetti rispondere a molte domande, che quel gentiluomo mi fece sugli oggetti, che io avea particolarmente osservati in Francia, in Fiandra, in Germania ed in Danimarca. Io gli parlai principalmente degli incoraggiamenti, che le arti utili ricevevano da poco tempo nell'ultimo di que' paesi. Egli mi disse a questo proposito, che gli Svedesi altre volte erano superiori in tutto ai Danesi, che essi erano superiori nella guerra, nel

commercio e nella agricolturra; ma che dall'istante, in cui i partiti e le fazioni erano entrate negli affari del governo, la prosperità del regno si era di molto diminuita. Io replicai, che la Danimarca era più favorita dalla natura, che non la Svezia; che vi era minor numero di montagne; che quelle della Danimarca potevano coltivarsi fino alla cima, e che il clima ne era più caldo. Tutto ciò è vero, replicò quel signore, ma cosa sono le pianure della Danimarca paragonate alle nostre? La differenza è di uno a venti, e sebbene le nostre montagne non possano essere coltivate, ciò non ostante i legnami da costruzione, il ferro, il rame, la pece ed il catrame, che ci somministrano, ne rendono il prodotto tanto considerabile, quanto quello delle pianure. Se il nostro clima è molto più freddo, che quello della Danimarca, non è questa una sufficiente ragione, perchè il paese sia meno produttivo, perchè noi possiamo qui fare le raccolte medesime, che si fanno in quel regno: noi non siamo superati se non in ragione degli incoraggiamenti accordati dalla corona in favore delle utili imprese, ed il caso nella Svezia è diverso, perchè in questo paese si è presa

maggior cura pel miglioramento de' beni dei senatori, che non per la comodità e la felicità del popolo in generale.

CAPO X.

Osservazioni sulla coltivazione di un terreno particolare. — Conferenza agraria. — Attitudine dei climi più freddi alla vegetazione del grano. — Riguardo, che deve avversi alle stagioni. — Metodo particolare di coltura. — Concimi. — Prati. — Partenza da Ravesburgo.

Il dì seguente noi montammo a cavallo per andar a vedere quella parte de' terreni, che quel gentiluomo coltivava egli stesso. Questa parte era intersecata da colline e da pianure tutte fruttifere. Tutti i campi di qualunque figura fossero, oblunghi, o quadrati, erano cinti di siepi vive, e benissimo mantenute. Le porte, le barriere, ecc., si facevano osservare per la loro buona costruzione, la loro solidità, e più ancora per un color bianco, che le abbelliva, siccome si vede in alcuni dei poderi elegantemente tenuti, che si incontrano in Inghilterra. Il terreno era un' argilla leggiera sopra un fondo di roccia, o di

selce, ed avea diversi gradi di profondità, ma non mai meno di sei pollici. Il padrone mi fece osservare, che quella profondità del terreno, non era importante se non pei napi, le carote, ed alcune altre radici. Tutti quei campi erano seminati, o piantati di grano, d'orzo, d'avena, di grano turco, di napi, di carote, di trifoglio, di piselli e di fave. Queste diverse piante aveano un tale vigore, che io credo di non averne mai veduto in una vegetazione così forte, neppure in Inghilterra. Io era sorpreso all'estremo al vedere questo fenomeno in un clima tanto settentrionale, ed io feci conoscere il mio stupore al sig. di Verspot. Ecco ciò ch'egli mi rispose:

» Nulla v'ha di più comune che di leggere, o di sentire, che un paese è tanto » freddo, che gli abitanti non possono sussistere, se non del prodotto della loro pesca, » della loro caccia, e di alcune scarse raccolte di avena. Io ho venti opere nella mia » biblioteca, nelle quali tutte s'insegna, che » il grano non può crescere in Isvezia al di » là del 60 grado di latitudine. Io sono per» suaso tuttavia, che la bontà della provvi-

» denza è tanto grande, che tutte le specie di
» grani, di radici e di legumi, che io rac-
» colgo ora sulle mie terre, possono crescere
» egualmente dappertutto. La difficoltà con-
» siste solo nel ben conoscere il genere di
» coltivazione, che esige la natura del clima.

» I nostri inverni sono estremamente rigo-
» rosi, e l'autunno, che li precede, è cor-
» tissimo. L'estate, che viene in seguito,
» arriva tutto ad un tratto. L'autunno e la
» primavera, come ben sapete, sono ne' climi
» caldi le due stagioni dell'anno opportune
» ai lavori; noi non ne siamo privi del tutto,
» come molti scrittori assicurano; ma egli è
» bensì vero, che durano assai poco. Tosto
» che il sole ha fatto sciogliere il gelo della
» terra, bisogna seminare, il che viene indi-
» cato bastantemente dalla vegetazione, che
» sembra allora animare tutte le piante. I
» paesani lo comprendono ottimamente, ma
» il corto autunno, che noi abbiamo, rende
» assai difficile la preparazione delle terre.
» Quelle, che si debbono seminare, non sono
» state rotte dopo l'ultima raccolta, ed in
» molte si è trascurato di fare qualunque la-
» voro. I nostri contadini non fanno passare

» che una sola volta l'aratro sui loro campi
» al principio dell'estate, e la forza del sole
» dopo i ghiacci dell'inverno favorisce la ve-
» getazione delle piante parasite, egualmente
» come lo sviluppamento del grano, e spesso
» a danno di quest'ultimo. Io ho posto ri-
» paro a questo disordine col metodo seguen-
» te: allorchè la raccolta è finita, io faccio
» solcare i campi coll'aratro, col qual mezzo
» tutte le cattive erbe sono sradicate al mo-
» mento che comincia il gelo, e tosto, che
» il ghiaccio si scioglie, si torna a lavorare
» di nuovo que' campi avanti di gettarvi le
» sementi. Questa disposizione delle terre mi
» procura le belle raccolte, delle quali voi
» vedete ora il presagio più felice «

Io domandai a quel gentiluomo di qual concime si servisse per bonificare le sue campagne. « Di letame animale, diss'egli, mi-
» sto colla terra, che si trae dalle paludi
» asciugate. I paesani de' contorni si servono
» di ceneri, ma per ottenerle abbruciano
» un'estensione grandissima di boschi, e la
» fiamma consuma fino il terreno. Essi con-
» fidano poi talmente in quelle ceneri, che
» trascurano i bestiami, ed è questa una
» gran perdita per essi medesimi. »

Un altro giorno noi andammo a passeggio in una vasta prateria, che qualche tempo prima non era se non una grandissima palude. Noi passammo pure per un campo di cinquanta acri, che serviva a far prove, e sperienze in agricoltura, e nel quale quel gentiluomo mette in pratica molti sistemi di diversi autori. Egli si occupava allora di prati artificiali, ma non sembrava sperarne molto profitto.

Il giorno seguente io lasciai Ravesburgo, estremamente soddisfatto de' miei ospiti, ai quali attestai la mia riconoscenza. Pregai quel gentiluomo di procurarmi l' occasione di rendergli tutte le cortesie, ch' io ne avea ricevuto, al caso che alcuno di sua famiglia, oppure egli stesso passasse in Inghilterra.

CAPO XI.

Hernosand nell' Angermania. — Commercio della Svezia pel Baltico. — Scensio. — Uso che si fa del pesce secco. — Stato economico de' contadini nella Svezia. — Grunsund. — Una nella Bothnia occidentale. — Quadro di una famiglia felice.

Partendo da Ravesburgo, io presi la strada di Hernosand sul Baltico, nella provincia di Angermania. Per due giorni continui attraversai un paese simile a quello, che io avea lasciato, ma coltivato in diverso modo. Alcuni paesani, che mi parvero tutti fittajuoli, abitavano alcune valli. Hernosand è la capitale di tutta la provincia, ed è piantata su di un' isoletta del golfo di Botnia. Essa fa un piccolo commercio in ferro, ed in legname da costruzione. Alcuni piccoli bastimenti vengono talvolta in questo porto da Stocolma. Da questa situazione del regno lungo il Baltico, che facilita le comunicazioni da provincia a provincia, come pure la

comunicazione delle provincie colla capitale, potrebbero risultare grandissimi vantaggi.

Di là io passai a Scensio, piccolo villaggio posto su di una baja, i di cui abitanti vivono della pesca. Essi fanno quindi seccare una quantità grandissima di pesci per consumarlo nell' inverno. Alcuna specie ve n' ha che si sminuzza, e si pesta o si macina dopo che i pesci son secchi: fatta questa operazione, si mischia quella pasta colla farina d' orzo, e se ne fanno pallottole, o polpette, ma io temo assai, che questa pasta non riesca al tempo medesimo disgustosa, e malsana. L' agricoltura è qui in uno stato deplorabile, e può presumersi, che essa serva a formare solamente un mezzo di sussistenza, e non mai un oggetto di speculazione.

I paesani in tutta la Svezia non hanno bisogno di danaro, se non per pochissimi oggetti. Le loro raccolte, la loro caccia, o la loro pesca, servono a nutrirli, e fabbricano essi medesimi le stoffe, delle quali si vestono. Molti di essi portano anche degli zoccoli, da essi medesimi fabbricati. Il sale, e l'acquavite sono dunque i principali oggetti, che essi sono forzati a comperare.

Da Scensio io feci quaranta miglia in circa per arrivare a Grunsund. Il paese era abitato principalmente da pescatori; trovai tuttavia quel giorno l'agricoltura in uno stato migliore, ch' io non l'avea trovata il giorno precedente. Alcuni paesani aveano piccoli poderi, che procuravano loro comodi molto maggiori, che non ne aveano i pescatori. Da Grunsund a Una nella Botnia occidentale, avvi un viaggio di settanta miglia, che io feci in un giorno e mezzo; il paese mi parve coltivato discretamente.

Io alloggiai nella casa di un paesano, proprietario di un piccolo podere, che era, cred' io, l'uomo il più felice, il più contento, che fosse al mondo. Egli rifiutò il danaro, che io volli dargli in pagamento, e mi rispose, ch' egli era persuaso, che se egli viaggiasse nel mio paese, io non ricuserei di dargli qualche alimento e l'alloggio per una notte. — Quell' uomo onesto operava così per un principio d'ospitalità. Il danaro, mi disse egli, non ha per me se non pochissimo valore; il mio podere basta a' miei bisogni, ed a quelli della mia famiglia. Egli avea la moglie, due figli, e due ragazze, i quali tutti

sembrarono animati da un medesimo spirito. La sanità, la giovialità, e l' attività, ch' io trovai in essi mi provarono, che essi erano felicissimi. L' occupazione degli uomini era la caccia, la pesca, e la parte più faticosa della coltivazione. Le donne conducevano l' aratro, seminavano, e si occupavano nel loro poderetto di tutti i lavori, ai quali le forze loro permettevano di dedicarsi. Esse fabbricavano in oltre le stoffe per tutta la famiglia. Il superfluo del raccolto procurava a quella virtuosa famiglia danaro bastante per comprare il sale, gli stromenti necessarj, ed alcune tele, per pagare le imposte, e per far fronte agli avvenimenti impensati. Io credo, che quello sia il colmo della felicità della vita campestre.

Quella famiglia non ha cosa alcuna a temere. Essa è tanto indipendente, e più agiata che non il monarca più assoluto. Io non posso esprimere il piacere, che io provai entrando nell' esame di tutte queste particolarità, e trovando questa capanna, nella quale risiedono costantemente la felicità e la pace.

CAPO XII.

Commercio di Una. — Scornfay. — Inospitalità degli abitanti. — Tame. — Le piante cereali riescono anche ad una latitudine di 65 gradi, e forse più. — Pitha. — Lula. — Commercio che si fa in que' porti.

La città d'Una, nella quale io arrivai il 21 è una delle più considerabili della Bothnia occidentale. È situata su di un fiume assai grande, che si getta nel golfo. Il suo porto può ricevere vascelli assai grandi, che vengono a prendervi legnami da costruzione, ferro, pece, catrame, ec. Sono qui stabiliti due o tre mercanti assai ricchi, i quali commerciano coll'Inghilterra, e coll'Olanda, e traggono dalla prima diverse mercanzie, che rivendono in seguito a tutti i porti vicini del Baltico, nella Svezia, in Russia, in Polonia, in Prussia ed in Germania.

Consumai due giorni per passare a Scornfay, lontano ottanta miglia da Una. Passai la

notte in un villaggio, dove per la prima volta io non trovai che barbari. Alcuno non volea aprirmi, perchè tutti erano persuasi, che io fossi un esploratore della Russia, benchè alcuno indovinar non potesse il motivo, pel quale io girava in que' paesi. Io andai dunque a battere a tutte le porte, ma avendo tutti gli abitanti la medesima opinione, alcuno non volle meco esercitare l' ospitalità. A forza di ricerche io giunsi alfine ad una capanna solitaria, ove io mi determinai ad entrare per amore o per forza, ed a prendere la fortezza d' assalto in caso di rifiuto. Riuscendo vane tutte le mie preghiere, e non volendocisi accordare ricovero, sebbene noi avessimo esibito di pagare esattamente tutto quello, di che potevamo abbisognare; io feci un cenno a' miei domestici di circondare la casa, mentre io l' avrei attaccata. Questo fu eseguito al momento: io presentai le mie pistole al contadino, ed i miei domestici lo legarono pei piedi, e per le mani. Ci impadronimmo ancora della moglie, e de' figlj, ai quali pure legammo le mani dietro la schiena. Li facemmo in seguito passare in un' altra camera, dove li chiudemmo, ed il postiglione

fu incaricato di invigilare sopra le loro persone. Allora noi prendemmo possesso della nostra conquista, e mangiammo le vivande grossolane, che trovammo nella capanna, dopo di che io feci piantare il mio letto. Io passai tranquillamente la notte, senza che i prigionieri ci cagionassero il minimo disturbo. Il dì seguente io continuai il mio viaggio, lasciando ancora legati que' padroni inospitali della capanna, finchè i loro vicini, la di cui casa era contigua, venissero a liberarli.

Scornfay è una piccola città posta al piede d'una montagna. Un fiume assai grande scorre al disotto delle sue mura: le rive ne sono dirupate, e coperte di foreste, il che forma una situazione veramente pittoresca, e sorprendente. I vascelli vengono sin sotto la strada praticata lungo il fiume, sebbene il mare sia molto lontano: essi prendono generalmente legname da costruzione, che essi trasportano in Olanda. Non vi sono in questa città negozianti ricchi, ed il commercio non vi sembra regolare. Veggonsi talvolta tre o quattro vascelli nel porto, e spesso passano molte settimane, senza che se ne vegga alcuno.

Da Scornfay io andai a Tame in due giorni,

attraversando un paese, che cangiava sempre d'aspetto. I villaggi erano tuttavia circondati da terreni aratorj in quantità bastante per nutrire tutti gli abitanti, o proccurar loro tutti gli oggetti necessarj, che la terra può somministrare. Non vi sono botteghe, nè mercanti ambulanti in tutta quella costa; ad eccezione però delle città più importanti. I paesani comprano gli oggetti, dei quali abbisognano, da alcuni piccoli mercanti, che vengono ogni anno da Stocolma con alcuni sloop, e girano tutto il golfo. La città di Scorufay è situata a 65 gradi di latitudine, e tuttavia io non potei accorgermi di alcun cangiamento nel clima, o nella coltivazione. Io vidi le piante medesime, che avea osservato nelle provincie più meridionali, e probabilmonte esse fanno qui una eguale riuscita. La lunghezza del giorno nell'estate in queste latitudini settentrionali, permette forse di coltivare le stesse specie di grano, che si coltivano ne' climi più caldi. L'orzo, che è molto dilicato, conviene meglio alla temperatura della Spagna, che non a qualunque altra; ciò non ostante se ne fanno qui buonissime raccolte; io sono persuaso, che riuscir deve anche in Lapponia.

Per tal modo la providenza rende le piante più utili comuni a tutti i paesi.

Io giunsi il 26 a Pitha, dopo un viaggio di trenta miglia fatto in un paese, il di cui terreno generalmente è paludoso, ma che in qualche luogo si è convertito in bellissime praterie. Io credo di non aver mai veduto in altra parte una maggiore industria. Le terre più alte sono seminate di napi, o piantate di cavoli per cibo degli uomini, ed anche pei bestiami nell' inverno, non potendosi in quella stagione fare alcun conto dei prati. La ricchezza dei paesani in quella provincia sembra consistere in porci, che essi ingrassano con radici bollite, e piselli, allorchè il freddo obbliga a tenerli rinchiusi.

Pitha è una città molto bella, tuttochè piccola; essa è ben fabbricata, ed ha il vantaggio di possedere un porto. Vi si fa qualche commercio, e vi si imbarca legname da costruzione ec. Io trovai in quella città un buon albergo, il di cui padrone non mancava d'intelligenza, e di civiltà: io vi trovai a cena del pesce eccellente, e del selvaggiume, e del vino di Francia, che non era cattivo. Mi parve questo cibo delizioso in confronto del nutri-

mento, che io aveva trovato presso i paesani, ed il conto dell' albergatore fu moderatissimo. Questo buon uomo mi disse, che la città era povera, che il paese all' intorno lo era ancor più, e che se non fosse capitato di tempo in tempo qualche vascello, non si sarebbe mai saputo ciò ch' era il danaro; soggiunse, che il commercio andava in decadenza, e che tutto annunziava, che andrebbe sempre peggiorando. La politica del giorno gli diede luogo a fare molti commenti, e mi parve ben informato del contenuto della gazzetta di Stócolma.

All' indomani andai sino a Lula, altra città con porto posto all' imboccatura di un bel fiume, il di cui corso è navigabile per lungo tratto, e che prende, cred' io, la sua origine nell' interno della Lapponia. Il commercio di Lula è più animato assai, che non quello di Pitha, perchè la navigazione interna vi è molto più considerabile. Vengono spesso in quel luogo vascelli di Stocolma, i quali portano molte mercanzie, e prendono in cambio prodotti di quelle provincie, consistenti in legnami, pece, catrame, e quantità di pelliece. Si veggono ancora talvolta in quel

porto bastimenti inglesi, ed olandesi, e gli abitanti fanno con questi un commercio assai vantaggioso. I magazzini di legname da costruzione, che qui si trovano, sono tanto copiosi, che un gran numero di vascelli potrebbe farne carichi considerabili.

CAPO XIII.

Torneo. — Vizj di sistema, che impediscono l'incremento dell'agricoltura. — Commercio di Torneo. — Coyrannum. — Abitanti delle parti settentrionali delle due Bonie. — Salo. — Scarsezza del numerario.

Io partii il giorno 28 per Torneo, e la strada mi condusse attraverso un paese montuoso, e silvestre, nel quale non s' incontrava se non rare volte qualche villaggio. Già da molti giorni io non vedeva più alcun castello: pochissimi terreni, coltivati solo per la sussistenza degli abitanti, circondavano qualche capanna. Si poteva tuttavia augurare, che quel paese, sebbene posto al 66 grado di latitudine, produrrebbe abbondantemente di che provvedere ai bisogni di una popolazione numerosa. Io sono persuaso, che se le provincie della Svezia, che io ho visitato, sono poco popolate, ciò non dipende da altro se non dal poco numero de' fittajuoli. Il maggior numero degli abitanti è composto di paesani,

che godono alcune terre, appena sufficienti al mantenimento delle loro famiglie. Molti possedono in tutta proprietà alcuni piccoli poderi, i quali passano ad uno dei figli, senza che si dividano tra tutti; questo impedisce agli altri figli di ammogliarsi, giacchè non potendo far parte nella eredità del padre, vivono nubili nella casa del fratello, che è solo erede; è quindi difficile, che la popolazione si aumenti. Ma se tutti que' paesani abitassero capanne, che tenessero in affitto senza godere alcun terreno in proprietà; se il paese fosse coltivato da grandi fittajuoli, i quali potessero pagar bene tutti i lavori; essi farebbero una raccolta dieci volte più copiosa che non quella che si fa al presente, ed esporterebbero tutto quello, che consumar non potessero, il che li porterebbe costantemente a raddoppiare di diligenza, e di zelo, e quindi a stabilire i loro figli sopra altri poderi. L'esempio di quelli, che hanno fabbricato villaggi, e dato terreni in affitto, prova invincibilmente l'eccellenza di questo metodo.

Torneo è collocata assai meglio di qualunque altra città situata sul golfo di Botnia, per commerciare colla Lapponia, che vi manda

delle pelliccie, alcune delle quali sono di grandissimo prezzo. Tre bei fiumi, che attraversano la Lapponia svedese, e la mettono in comunicazione colla Lapponia norvegiana, e russa, vengono a passar vicino a Torneo. Io vidi dunque più vascelli in questo luogo, che non altrove. Alcuni vascelli vengono da Stockolma, e portano le mercanzie, che mancano in questa regione; in cambio prendono i prodotti del paese. La città è ben fabbricata, le strade sono larghe, diritte, e ben selciate. Non è piccolo il numero dei negozianti, che vi abitano, ed alcuni sono assai ricchi; essi fanno fabbricare vascelli per noleggiarli, ciò che arreca loro un buonissimo guadagno. Ma tutti i loro sforzi per aumentare il commercio si riducono a poco, e ciò a cagione che manca la popolazione, e mancano le ricchezze naturali nell'interno del paese; essi sono così limitati nelle loro esportazioni, come nelle importazioni. Egli è certamente anche da ciò ben dimostrato, che il miglioramento della agricoltura può solo influire sull'aumento della popolazione. Le manifatture debbono venire in seguito per soddisfare gli ulteriori bisogni delle società, ed il commer-

cio serve a compir l'opera. Ecco la concatenazione naturale delle cose, ed è un errore grandissimo il credere che sia possibile di turbare, o di cangiare quest'ordine dalla natura stabilito.

L'ultimo di luglio io partii da Torneo per Coyrannum, piccola città situata sulla costa; i di cui abitanti sussistono colla pescagione. Gli abitanti delle parti più settentrionali delle due Botnie non somigliano punto agli Svedesi delle provincie più meridionali del regno. Essi sono più piccoli, meno intelligenti, e meno istrutti. Molti di loro cuciscono insieme grossolanamente pelli di volpe, e di altri simili animali per farsene vesti alquanto bizzarre. Io li trovai tuttavia di un carattere pacifico, semplice, ed assai dolce. La loro condotta è molto civile e rispettosa. Essi non salutano già alla foggia degli altri Svedesi; essi prendono la vostra destra, l'applicano sulla loro sinistra, e fanno al tempo stesso alcune smorfie molto strane.

La città, che viene in seguito è Salo, e non vi si fa se non un piccolissimo commercio. Essa è lontana circa ottanta miglia da Torneo, ed io feci quel viaggio in due giorni.

Que' piccoli cavalli, ch'io avea comperato in Dalecarlia, mi condussero con una somma rapidità attraverso le strade più pericolose dell'Europa, e senza alcun sinistro accidente. Dopo un viaggio di varie centinaja di miglia, essi sembrano così freschi, come al momento della loro partenza, ed io voglio condurli in Inghilterra. Io mi sono ora talmente abituato a far trenta, o quaranta miglia al giorno, che non ne risento più alcun incomodo.

Giunsi a Salo il 2 d'agosto. Il paese ch'io attraversai, non era montuoso; era generalmente piano, ed intersecato da piccole colline. La maggior parte de' terreni era coltivata, e lo era da fittajuoli, i quali prendevano in affitto le terre de' signori. La ricchezza principale del paese consiste in bestiame I fittajuoli pagano in natura, ossia in generi, il salario de' loro giornalieri, ed anche le somme dovute a' locatori, e ciò a cagione della estrema scarsezza del numerario in que' paesi. Vi si semina del frumento, e qualche altra sorta di grano; vi crescono pure egualmente i legumi, e le radici, che io ho veduto nelle altre provincie della Svezia. Io non credo tuttavia, che le raccolte vi si facciano tanto

buone, quanto ne' paesi montuosi. Il riparo, che le montagne procurano alle piccole valli, ed i ruscelli, coi quali le innaffiano, sono l'immediata cagione della fertilità di que' paesi. Alcuni vascelli carichi di diverse specie di provvisioni partono ogni anno nella state per Stocolma, e pei paesi meridionali del Baltico; essi però non prendono danaro in cambio de' loro carichi, ma bensì mercanzie, delle quali si abbisogna in quelle regioni.

CAPO XIV.

Nicarlby. — Fittajuoli a Koninglers. — Vantaggi dell' industria. — Profitto, che si può trarre dalle circostanze locali. — Commercio di Nicarlby. — Manifattura di panni.

Da Salò passai a Nicarlby, piccola città con porto, dove si fa qualche commercio, e distante da Salo novanta miglia. In questo viaggio io alloggiai da due fittajuoli molto ospitalieri. Uno di essi, che risiedeva in un piccolo villaggio, chiamato Koninglers, avea idee più chiare della agricoltura, di tutti quelli che da alcun tempo io avea incontrato. Essendo arrivato di buon' ora alla di lui casa, io feci una passeggiata seco lui nelle campagne vicine, ed osservai, che i campi massime di grano erano molti, e molto estesi. Il mio ospite mi disse, che molti altri poderi trovavansi nel vicinato, appartenenti ad un gentiluomo di Stocolma; che il danaro era così scarso nel paese, che tutti gli altri locatarj pagavano i loro affitti in natura; ma che era questa per

essi una grandissima perdita, perchè il prezzo, che si fissava ai prodotti, era troppo basso, mentre che questi si vendevano a Stockolma il doppio. Questo coltivatore, volendo evitare un sì gran danno, fece costruire uno sloop di cinquanta tonnellate, e convenne con due marinaj per tentare un anno nel mese di settembre un viaggio a Stockolma. Caricò dunque quel vascello di grano, d'avena, di carne di porco, di bue e di montone, di lane e di pelliccie, e compì il carico con legname da costruzione. Il tentativo riuscì felicemente, ed egli lo rinnovò ogni anno. Egli paga le sue contribuzioni in danaro, ed il dissodamento di varie terre lo mette ora in grado di fare fino a tre viaggi per anno. I suoi terreni sono tutti sulla costa, e presso la sua casa si trova una piccola baja, dove l'acqua ha una profondità bastante per un bastimento di duecento tonnellate.

Sembrami stranissimo, che avendo per tanto tempo viaggiato sulle coste della Svezia, io non abbia trovato in alcun altro fittajuolo la stessa intelligenza e la stessa industria. Quelle coste sono molto estese, e presentano baje molto frequenti; varj golfi s'internano nella

provincia, e tutto il regno è intersecato di fiumi navigabili. A tutti questi vantaggi si aggiunga quello di terreni molto estesi, dei quali potrebbe aumentarsi il prodotto ed il valore. Questo motivo dovrebbe impegnare i signori, che abitano presso le rive del mare, a far di tutto per giungere a quel felice risultamento.

Nicarlby è una città, dove si fa un piccolissimo traffico. Mi fu detto, che altrevolte era questo molto più attivo; ma che i Russi rovinarono molti mercanti assai ricchi, quando abbruciarono quella città; essa è tuttavia ben fabbricata, le sue strade sono regolari, la chiesa è piccola, ma molto decente. Vi si è stabilita una manifattura di lana, nella quale si fabbricano panni grossolani pei paesani de' contorni, ma essa non sembra in una situazione molto florida.

CAPO XV.

Vero. — Arrivo a Wassay. — Incontro con alcuni negozianti. — Conferenza sul commercio. — Descrizione del paese, posto all' oriente di Wassay. — Progetto di nuovo viaggio. — Pranzo da un negoziante. — Nuova conferenza politica. — Emigrazione nella Russia. — Cause di questa emigrazione. — Mezzi di opporvisi.

Il giorno 6 passai a Vero, altra piccola città sul golfo con un buon porto, ed una strada di fianco ben fabbricata, che è la più bella di quel luogo. Vi si fa un piccolo commercio colla costa di Svezia, e vi si caricano altresì legnami di costruzione per Stocolma. La popolazione di questa città poverissima non sembra oltrepassare le 800 anime.

Wassay, dove io giunsi il 7, è molto più considerabile, e più grande è ancora il suo commercio: la città è abitata da' mercanti agiati, che sui loro proprj bastimenti spediscono altrove una gran quantità di legnami, ma

sgraziatamente que' vascelli ritornano vuoti, perchè il paese adjacente, passate alcune miglia, non è più se non una foresta continua, senza villaggi, nè capanne, la quale si stende fino quasi alla Russia bianca; e passa per uno spazio di 700 miglia in circa di varie provincie Russe senza un solo abitante.

Io non le seppi che per accidente, giacchè appena io ebbi comandata la mia cena, l'albergatore entrò nella camera, e mi annunziò esservi nella sala vicina un' assemblea di molti signori della città, i quali avendo saputo, che si trovava un forastiero nell' albergo, lo facevano complimentare, e lo invitavano a passare la sera con loro. Io feci loro rispondere, che accettava con molto piacere la loro proposizione; ma che sfortunatamente io non conosceva la lingua di quel paese, e che il domestico era il mio solo interprete. Que' signori mi fecero intendere, che se io parlava il francese, uno di essi poteva conversare meco, e che in caso diverso mi pregavano di condurre il domestico. Io andai solo da loro, e tosto, che mi videro, tutti si levarono per salutarmi alla maniera del paese; essi erano al numero di nove. Uno sembrava il

personaggio più importante; egli era quello, che sapeva il francese; era grassissimo, e si lagnava assai della gotta. Io mi accorsi, che egli era mercante in quella città, e che era stato capitano di vascello; i suoi compagni per onorarlo lo chiamavano sempre il sig. capitano. Era un uomo di cinquant' anni in circa, piuttosto di buon umore, gran parlatore, ed avea viaggiato in quasi tutte le parti del mondo. Rarissimo si trovano tali uomini nelle provincie rimote della Svezia; quindi i suoi amici aveano per esso grandissima considerazione, e ricevevano tutte le sue decisioni, come oracoli.

Egli mi domandò molto civilmente, qual fosse il mio nome, la mia patria, e quale il motivo, che mi conduceva in quelle parti. Io risposi a queste domande, ed egli annunziò a tutti gli altri la mia risposta. Dopo questa apertura, io m' accorsi, che avea molto guadagnato nel loro spirito, e che essi aveano una specie di riconoscenza verso di me, perchè io avessi creduto il paese loro degno di essere veduto. Tutta la compagnia sembrava composta di mercanti, di negozianti e di capitani di vascello; tutti erano ben vestiti, e

sembravano persone d'importanza. Il solo disgusto, che io provai nella loro società, fu cagionato dalle loro pippe; essi fumavano tutti e di continuo; la camera era assai piccola, ed io sul principio rimasi quasi soffocato da quel fumo densissimo. Essi mi fecero molte domande sulle usanze, e sui costumi dell' Inghilterra, e le mie risposte riescirono loro infinitamente gradite. Io gli interrogai a vicenda: essi mi dissero, che il commercio della loro città era quasi interamente caduto, e che il paese all' intorno era troppo spopolato per sostenerlo; che essi scorrevano i diversi porti del Baltico, e che spedivano legnami in Olanda ed in Inghilterra, dove essi vendevano talvolta anche il loro bastimento; il che riusciva di grandissimo vantaggio, e li metteva in istato di mantenere costantemente i loro operaj. Ma, soggiunse uno di essi, per quanto noi facciamo, troppo tempo si richiede, e troppa industria per fare una piccola fortuna. Tutti si lagnarono amaramente dei regolamenti fatti dal governo, e mi assicurarono, che molti abitanti si ritiravano nella Russia.

Essendomi io informato del paese posto all' oriente di Wassay, seppi, che esso era

coperto di un' immensa foresta, che appena potrebbe trovarvisi una capanna; che io non vedrei il minimo indizio di coltivazione, prima di giugnere nella provincia di Savolax; che anche in quella sopra dieci villaggi se ne trovavano nove rovinati dai Russi; che questi aveano condotto via gli abitanti, e gli aveano trasportati nella Carelia, e nell' Ingria, ove questi al presente si trovavano molto ben collocati.

Una delle persone di quella società, vedendo che io facea alcune domande su que' deserti, mi disse, che se io era curioso di vederli, poteva visitarli io stesso, che egli possedeva verso la punta settentrionale del lago Holla un piccolo podere, sul quale egli avea stabilito una, o due famiglie; che egli era sul punto di andarvi, e che se io voleva accompagnarlo, io troverei forse qualche luogo, che mi piacerebbe. Io ringraziai quell' uomo della gentile di lui offerta; ma gli feci osservare, che dovendo io fare alcune centinaja di leghe prima dell' inverno, io avea pochissimo tempo, del quale potessi disporre. Lo svedese mi rispose, che egli non me ne farebbe perdere; che altro de' suoi amici, là

presente, dovea accompagnarlo, e che noi saremmo partiti di là a due giorni. Avendo io annunziato, che il mio progetto era di andare di là a Pietroburgo, quelle persone m' informarono, che io potea scegliere una delle due strade; la prima, che conducea per la Finlandia Svedese ad Abo, e che di là costeggiava il golfo di Finlandia fino a Pietroburgo; la seconda, più corta, che scende al sud est fino a Wiburgo, d' onde io poteva arrivare al luogo della mia destinazione.

Io domandai al sig. Hirzel, che era il nome del mercante, che mi avea invitato, quante miglia di viaggio egli calcolava per andare alla sua terra. Egli mi rispose, che se ne contavano 120 in circa, strada che si farebbe in tre giorni con buona cavalcatura: soggiunse, che quaranta miglia al di là di Wassay eravi una capanna, dove noi avremmo potuto dormire la prima notte, ma che la seconda dovea passarsi a cavallo, perchè più lontano non trovavasi più alcuna casa. Questa cosa non è molto incomoda in un clima, i di cui giorni estivi sono lunghissimi.

Stabilito questo viaggio, noi continuammo a ragionare, e fortunatamente la cena venne

a liberarmi per qualche tempo dalle nuvole di fumo, che sortivano dalla pippa di quei signori. La cena era composta di tutto il meglio, che la città potea somministrare: il pesce era la parte principale, e la migliore, ma eravi altresì del selvaggiume. I vini erano mediocri: vi era qualche vino di Spagna, e molto di Sciampagna. Due, o tre persone della compagnia beveano ciò non ostante acquavite invece di ogni altro liquore, e ne beveano così largamente, come se fosse la bevanda più leggiera e più innocua. Gli abitanti di que' paesi del Nord amano tutti con trasporto i liquori spiritosi. Il rigore dell'inverno lunghissimo li fa abituare talmente con questa specie di bevande, che non possono lasciarle, neppure in estate, e che gli eccessi, che essi commettono in questo genere, sono estremamente pregiudicevoli alla loro salute. Dopo la cena, i convitati ripresero le loro pippe con mio grandissimo dolore: ma essi si applicarono tanto vivamente anche ad accarezzare le bottiglie, che essi ben presto giunsero al punto di non potermi più dare alcuna informazione.

Siccome era già convenuto, che io passerei

tutta la giornata seguente a Wassay, il signor capitano, che parea il principale soggetto della compagnia, m'invitò a pranzo, e fece l'invito medesimo a tutti quelli, che si trovavano presenti. Io trovai nella di lui casa sei, o sette persone, tra le quali un vecchio ecclesiastico di una piacevolissima fisionomia. Siccome egli non intendeva il francese, io non potei da principio dirgli se non pochissime cose. Avendomi egli in seguito chiesto, se io parlava latino, io rimasi un poco imbarazzato, ma in breve mi richiamai alla memoria quella lingua, in modo da poter sostenere la conversazione, e quell' ecclesiastico mi parve tanto sensato, e giudizioso, quanto egli era modesto. Io volli conoscere l'opinione sua sullo stato della Svezia, e gli feci conoscere, quanto me n'era stato detto il giorno avanti. Egli mi rispose, che la relazione era esatta, quanto a quella provincia; al che io replicai, che essendo le leggi generali, doveano essere eguali in tutte le parti del regno. Egli mi avvertì, che si trovavano molte eccezioni in diversi casi in favore de' nobili e delle loro terre. In proposito delle conferenze, che io avea avute a Stockolma col Barone di Mistler,

quell' ecclesiastico mi disse, che io era stato ben informato in parte, e massime per ciò che riguardava la nobiltà, e soggiunse, che la Svezia per molti motivi, ed in molti punti si trovava in pessimo stato.

Io credetti vere queste risposte, ma replicai, che ben chiara vedevasi l'intenzione di produrre un bene generale nelle leggi, e nei regolamenti fatti di recente per l'incoraggiamento delle utili imprese, e che la maniera agiata, in cui viveano i paesani nella maggior parte delle provincie situate sulla riva opposta del golfo di Botnia, facea presumere sicuramente, che essi non fossero sotto il giogo di alcuna oppressione. Io dissi adunque, che il cattivo stato delle provincie orientali dovea essere imputato in parte a qualche causa locale, che non potea produrre un generale effetto, e volli attribuire a quello stato medesimo anche l'emigrazione, che succedeva in alcune provincie vicine dalla Russia.

L'ecclesiastico mi rispose, che egli credeva, che i paesani non tanto fuggissero la miseria, e l'oppressione, quanto allettati fossero dalle grandi promesse, che emissarj Russi, spediti continuamente in mezzo a loro, facevano

a tutti quelli, che volevano stabilirsi in Russia: che tutte quelle promesse erano state da principio fedelmente adempite per riguardo ai primi emigrati, il che avea eccitato molti individui a seguire il loro esempio: che infatti conveniva riconoscere, che gli incoraggiamenti accordati dai Russi, erano assai più considerabili, che non quelli, che si sarebbero potuti accordare ai paesani Svedesi nella loro patria, quando pure tutto il sistema non si cangiasse: che i fuggitivi erano stati realmente lusingati dalla speranza, che il buon trattamento, che loro si faceva, aumenterebbe continuamente il loro numero, il che diffatti era avvenuto, sebbene gli emigrati non ricevessero più allora gli stessi incoraggiamenti, che furono accordati ai primi. Lo spopolamento adunque delle nostre provincie, disse l'ecclesiastico, non deve tanto attribuirsi ad alcun disordine, ad alcun vizio attivo nell'interno, quanto alle artificiose suggestioni di un destro vicino. Io mi feci ad osservare, che ella era una trista politica del governo il soffrire tali emigrazioni, e che esso avrebbe dovuto impedirla colla forza, se le semplici leggi non poteano produrre quell'effetto. Il mio compagno rimase

d'accordo su questo, e mi disse, che se i paesani non viveano sulle terre dei nobili, questi non si curavano punto di ritenerli in Isvezia, o di lasciarli passare in Russia; mi fece altresì osservare, che in quelle provincie di frontiera non eravi un solo pastore per dieci villaggi, e che il popolo quindi non potea essere in alcun modo istrutto di ciò, che esso dovea al suo paese.

Il capitano, che ci avea invitati, confermò tutte queste asserzioni, e soggiunse, che l'origine di tutte le disgrazie della Svezia derivava dall'aver lasciato conquistare ai Russi le provincie situate sul golfo di Finlanda, il che le avea dato un vicino assai pericoloso. Allorchè il Baltico era chiuso ai Russi, la Svezia facea la maggior parte del commercio d'importazione, del quale i Russi ora sono in possesso. Il capitano rifletteva saviamente a questo proposito, che quelle grandi sciagure erano la conseguenza delle pazzie di Carlo XII. Alcuno non si avvisò di contrastare questa proposizione, la di cui verità era da tutti ben sentita; ma io feci osservare, che la Svezia, potendo da sè medesima arrivare ad un grado di ricchezza e di prosperità assai maggiore di

quello, che essa allora godeva, dovea meno rammaricarsi di ciò, che essa avea perduto per sempre, che non applicarsi a fare tutto quello, che la sua situazione potea esigere, e suggerire per riparare le sue perdite. Tutte le persone della compagnia si mostrarono desiderosi piuttosto di vedere introdotto un tale sistema, che non persuasi, che esso potesse aver luogo.

CAPO XVI.

Partenza pel lago Holla. — Terreno de' boschi al di là di Wassay. — Bontà di varj terreni incolti. — Arrivo al lago. — Stabilimento del sig. Hirzel. — Viaggio sul lago. — Pesca. — Caccia sull' isola. — Progetto di un canale. — Pitées. — Progetto di commercio.

Il giorno seguente io partii per la campagna del sig. Hirzel: io mi era fatto sollecito di prender meco le provvisioni necessarie pel viaggio. Il sig. Hirzel, ed altro compagno aveano una piccola cavalcatura simile alla mia. Al di là di Wassay fino alla distanza di alcune miglia, il paese è coltivato in parte, cioè si vede di tanto in tanto un villaggio con alcuni campi all' intorno; entrammo quindi ne' boschi, dove non si vedea più alcun vestigio di abitanti. Noi facemmo in tal modo più di trenta miglia, dopo di che arrivammo ad una misera capanna, che sembra appartenere a qualche villaggio vicino, quasi intieramente spopolato. Tutto quel paese non è che una

foresta continua, i di cui alberi sono grandissimi. Io esaminai la terra in alcuni luoghi, ove non si trovavano alberi, e vidi, che generalmente essa era coperta di buonissima erba, che il suolo era argilloso e grasso, e che era evidentemente superiore a quello, che si trova in molte parti della Svezia passabilmente coltivata. È dunque certo, che a tutt' altro, che non alla natura del suolo, deve attribuirsi l' aspetto selvaggio del paese.

I pochi campi, che circondavano la capanna, mi confermavano nella mia opinione, perchè sebbene il paesano, che la abitava, non fosse de' più industriosi, que' campi medesimi erano tuttavia coperti d' orzo e d' avena, che promettevano un' eccellente raccolta. Altri erano piantati di napi, ed io vidi in mezzo ad alcune terre incolte una truppa di vacche con giovani allievi, che sembravano contentissimi del loro pascolo.

Il giorno seguente noi proseguimmo il viaggio attraverso un paese deserto, il quale però dovea essere stato altre volte popolato, perchè noi continuammo a camminare lungo una strada, che veramente era coperta d' erbe, ma non vedemmo alcun indizio d' abitazioni. Il

legname da costruzione in quel paese è copiosissimo, ed assai bello; il terreno in molti luoghi è buono, e la terra vegetale vi è assai profonda. Non avvi senza dubbio che un buon governo, che possa con molta attività popolare tali provincie, più assai preziose per la natura del loro terreno, che non altre ripiene di abitanti. Noi facemmo circa trenta miglia, e quindi smontati lasciammo pascolare liberamente i nostri cavalli. Avendo steso la nostra tovaglia sopra un bellissimo tappeto di verdura, noi vi collocammo le nostre provvisioni, e pranzammo a meraviglia, dopo di che un sonno ristoratore di quattr' ore in circa ci liberò da ogni stanchezza. Allorchè il crepuscolo ci permise di rimetterci in viaggio, noi continuammo la nostra strada, ed arrivammo dopo mezzogiorno sulle rive di un gran lago, presso il quale è situato in parte il podere del sig. Hirzel.

Il paese è bellissimo; il lago è superbo; la sua larghezza è ineguale, e si stende da tre fino a venti miglia almeno; la sua lunghezza supera le cento miglia. Esso contiene un gran numero d'isole, alcune delle quali hanno due, o tre miglia di circuito, ed al-

cune altre sono minori. All' estremità settentrionale, due miglia in circa lontano dalla terra, giace una di quelle isole, che fa parte dei dominj del sig. Hirzel. Alcune capanne sono state fabbricate sulla riva opposta, ed in quel luogo noi trovammo uno sloop, sempre pronto a ricevere, e trasportare il proprietario. Noi vi entrammo, dopo avervi collocato il nostro bagaglio, e lasciammo i cavalli in una stalla. Durante la nostra navigazione io fui sorpreso dai diversi punti di vista, che si offrivano ai miei sguardi. Le montagne in alcun luogo sortivano dal lago a perpendicole, e producevano l' effetto più pittoresco: tutto questo paese era coperto di densissime foreste. L' isola del sig. Hirzel è lunga quattro miglia, e ne ha tre di larghezza; il suolo è vario, ma più comunemente elevato, asciutto e ben coperto di boschi. Il proprietario ha fatto fabbricare una piccola casa di quattro camere ad un sol piano, delle quali due servono per la conversazione, e tutte sono belle e bene ammobigliate. Noi vi trovammo un domestico e la sua famiglia, che prendon cura di un podere. Presso questa casa si sono fabbricate delle stalle, delle cascine e delle

tettoje, come pure quattro capanne abitate da paesani, ciascuno dei quali gode un piccolo podere, che il padrone gli obbliga a coltivare nel modo più convenevole. Questi si formano per necessità buoni agricoltori, perchè lontani, essendo da ogni abilitazione, la loro situazione, e quella del loro bestiame, dipende intieramente dalle loro raccolte. Il padrone pure invigila, perchè essi ammassino provvisioni di ogni specie: egli stesso ha un magazzino ben guernito, e può avere pesce e selvaggiume, quanto gli piace. Il suo podere oltre molto pollame gli procura tutte le derrate di prima necessità, cosicchè è sempre sicuro di trovare di che fornire abbondantemente la sua mensa. Dopo il pranzo noi andammo a passeggiare per que' poderi, i di cui campi mi sembrarono ben coltivati, e le messi presentavano il migliore aspetto; io non ne fui punto sorpreso, perchè tutta l'isola presenta un bel terreno nero, asciutto, ed assai fino, atto per conseguenza a ricevere ogni sorta di coltivazione.

Avendo io mostrato desiderio di viaggiare alcun poco sul lago, affine di godere la vista delle montagne e de' boschi, noi entrammo

la mattina del 12 nello sloop del sig. Hirzel, il quale si pose al timone. Vi si collocò il mio letto, e si presero delle provvisioni, perchè quel viaggio di piacere dovea durare tre giorni. Il piloto si diresse al sud per costeggiare la riva all' est, e noi tornammo costeggiando la riva dell' ouest. Facemmo alcune leghe con vento assai favorevole, e ci portammo assai vicini all' estremità meridionale del lago. Alcuna passeggiata non fu mai più deliziosa; la bellezza di quel lago, la sorprendente varietà del paese all' intorno, allettavano da ogni parte la vista. Noi trovammo di che vivere assai bene, perchè le reti e l' amo, ci procurarono molte specie di pesce eccellente, che noi medesimi cucinammo, e mangiammo con molto appetito. Uno dei carpioni della nostra pesca pesava più di 16 libbre, ed il sig. Hirzel mi disse, che egli ne avea pigliato di assai più grossi, ma che non erano tanto buoni, come quelli del peso di 6, o 7 libbre. Si trovano in quel lago lucci e tinche, non così buone tuttavia come quelle, che mangiansi in altre parti della Svezia. Le anguille erano eccellenti, ed il più squisito era un pesce della grandezza, e della figura di una trotta, ma molto

più dilicato al gusto, che nel paese vien dette *snout*. Il vento, durante una mezza giornata fu assai forte, le onde si alzavano alquanto, e ci costrinsero a far uso de' remi.

La giornata del 19 fu destinata alla caccia, e questo divertimento ci fu dato sull' isola medesima. Eravi una truppa di cani, i quali fecero alzare quantità di fagiani, di lepri, ed alcune pernici, tutte però di un sapore inferiore agli animali della specie medesima, che si trovano in Inghilterra. Noi passammo una parte del giorno, scorrendo soltanto una parte dell' isola, e rientrammo dopo aver raccolto il selvaggiume bastante pel nostro consumo.

Mi disse il padrone, che quell' isola contenente circa 8000 acri con una estensione di terreno di più di quattro miglia, contigua alle capanne, alle quali eravamo giunti dapprima, provenivano da un abitante di Abo, che era fallito, e del quale egli era il principale creditore. Il tutto fu stimato secondo le regole del paese, e gli costò poco più di 3000 lire sterline. Io fui sorpreso della tenuità di quel prezzo; ma il sig. Hirzel mi assicurò, che tutto quel terreno non gli rendeva gran cosa.

Voi potete trarne un grandissimo profitto, gli dissi io, dividendolo in poderi, e dandogli in affitto. La lontananza grande da qualunque mercato, rispose egli, non renderebbe assai lucrativo questo ripiego. Io ho tuttavia la speranza di trovare un altro mezzo; dalla punta più meridionale del lago esce un fiume considerabile, che sbocca nel golfo di Finlandia. Alla sua imboccatura è posta una piccola città, il di cui commercio va ogni giorno aumentandosi. Una grandissima foresta, appartenente ad un gentiluomo, fiancheggia quel fiume. Alcuni mercanti si occupano al presente di ottenere da quel gentiluomo la facoltà di tagliarvi a piacere legname da costruzione: se essi riescono, il loro disegno è di aprire un canale piuttosto corto, affine di evitare una cataratta, e di là condurre il legname ai loro vascelli. Se questo progetto si eseguisce, la navigazione sarà libera da quest' isola fino al golfo di Finlanda, ed allora io avrò una libera uscita pei miei legnami, che mi riuscirà molto più vantaggiosa di tutto quello, che io potrei intraprendere. Tagliate una volta, o almeno in parte sminuite le mie foreste, io potrò darmi tutto all' agricoltura,

ed il mercato medesimo dei legnami mi procurerà lo smercio delle mie derrate, e di quelle de' miei coloni. Allora io anderei a stabilirmi a Pitees, che è la città, di cui vi ho parlato, dove oltre il vantaggio di far venire colà i prodotti delle mie terre, avrei quello ancora di poter estendere il mio commercio molto più di quel che fassi a Wassay. Se questo progetto riesce, il mio acquisto diventa uno de' più vantaggiosi, e sarà questo l'avvenimento più fortunato della mia vita. Io potrò facilmente acquistare altre foreste intorno al lago, perchè i signori, che vivono a Stocolma, non hanno alcuna idea di questa navigazione, e tutto questo paese è tanto deserto, che non ritraggono cosa alcuna, o almeno ben poco, dai loro dominj. Quando io avrò formato il mio stabilimento a Pitees, io mi troverò sul luogo per trarre partito da tutto, secondo i casi diversi, ed il vantaggio sarà sempre per me doppio per la esportazione, che si farà de' prodotti delle mie terre.

Io chiesi al sig. Hirzel, se egli non temeva per avventura, che que' negozianti non si opponessero al di lui progetto, atteso che i di lui legnami rivalizzerebbero nel commercio

con quelli di loro proprietà. Egli mi rispose, che non avrebbero potuto fare alcun ostacolo, perchè formando quel fiume uno dei limiti della Russia, era libero in vigore dei trattati, e che al più essi non sarebbero al caso che di imporgli qualche tassa leggiera. Soggiunse, che Pitees era in parte Russa, ed in parte Svedese, trovandosi da una parte questa città nella provincia di Caulia, e dall' altra in quella di Nylanda, situazione vantaggiosissima per molte operazioni commerciali, e che rende quella città assai florida. Mi parve quindi evidente, che il sig. Hirzel potesse ad arbitrio suo aumentare la sua ricchezza; ed il suo progetto mi parve benissimo concepito.

CAPO XVII.

Partenza per Pietroburgo. — Pexama. — Nyslot. — Commercio de' legnami. — Coltivazione.

Io mi determinai in quel luogo a prendere la strada di Pietroburgo. Dopo aver fatto molte ricerche, e molti riflessi, io risolvetti di andare a Nyslot, sola città osservabile, che è anche la capitale della provincia di Savolax, e di recarmi di là alla metropoli della Russia passando per Wyburgo.

Io partii dunque la mattina del 17 per Pexama, piccola città, lontana da quel punto settanta miglia. La strada passava continuamente per una foresta, ed io non la attraversai, se non in due giorni. Io non trovai neppure una casa, e fui forzato a pranzare sull'erba, la quale mi servì ancora di letto. Io aveva veduto una carta della Svezia, che colloca in quel paese sette villaggi, ma io ho ora buonissime ragioni per crederla erronea.

Tutto il terreno di questo paese è buono,

e coperto in molti luoghi di boschi assai folti, e di bellissimi alberi. Esso potrebbe nutrire numerosi abitanti, perchè, oltre la sua naturale fertilità, è anche ottimamente adacquato. Io vidi molti laghi considerabili; eppure malgrado tutti questi vantaggi questa parte della Svezia non è di alcuna rendita pe' suoi padroni. Da Pexama a Nyslot vi sono circa sessanta miglia, e la strada va sempre costeggiando un superbo lago, il quale essendo molto stretto, e facendo molti giri, ha l'aspetto di un gran fiume.

Tutto questo paese non è che una continua foresta, ma io vidi due, o tre villaggi, in uno de' quali presi alloggio. Essi erano circondati da alcuni piccoli campi, che mi parvero ben coltivati. Il lago, che io costeggiai, va a finire nel golfo di Finlandia, ed è dappertutto navigabile. Que' villaggi debbono l'esistenza loro a questa sola circostanza, perchè vi si imbarcano legnami da costruzione, che gli abitanti si occupano di tagliare, e di disporre per l'imbarco.

Nyslot è una piccola città, benissimo situata sopra un terreno, che si pronunzia nel lago, dal quale è quasi intieramente circondato. La

chiesa di questa città è un edifizio nuovo, ed assai bello; alcune delle strade sono ben selciate, e le case passabilmente fabbricate. Gli abitanti sembrano piuttosto agiati, il che può attribuirsi al commercio attivo, che vi si fa dei legnami da opera. Fino alla distanza di due, o tre miglia incirca, la campagna è ben coltivata, e prova che tutto quel paese potrebbe esserlo egualmente, se godesse il vantaggio di avere un mercato vicino.

La mattina del giorno 21 io lasciai Nyslot, e presi la strada di Wyburgo, città lontana dalla prima sessanta miglia. Quel giorno medesimo io mi trovai sul territorio della Russia, nella provincia di Caulia, ed io fui costretto a prendere un nuovo interprete. Sgraziatamente io non trovai che un Russo, che intendeva lo svedese, lingua, che io cominciava a parlare alcun poco; io lo presi adunque per acccompagnarmi fino a Pietroburgo.

CAPO XVIII.

Wyburgo. — Provincia della Caulia. — Commercio. — Legnami. — Zattere. — Arrivo a Pietroburgo. — Terre mal coltivate in vicinanza di quella città.

Arrivando in questa provincia, io fui convinto della verità delle informazioni che mi erano state date a Wassay, e vidi, che i Russi non solo inducevano con ogni sorta di mezzi gli Svedesi a venire a stabilirsi tra di loro, ma che si studiavano altresì per ogni modo di aumentare la loro popolazione. Io trovai questo paese molto meglio abitato tanto dagli Svedesi, che dai Russi, che non lo sono le più belle provincie della Svezia. Sebbene la coltivazione non fosse molto migliore, tuttavia tutto questo paese annunziava una specie di prosperità.

Io giunsi il 22 a Wiburgo, città di molto commercio, che si è aumentato da alcuni anni in virtù degli incoraggiamenti accordati dai Russi. Si esportano da questo luogo quantità

considerabili di legnami da costruzione, cosicchè il porto, che è buonissimo, quando il il mare è libero, contiene sempre alcuni bastimenti. Le provincie di Caulia, e di Kexholm, forniscono una parte di que' legnami, ma la quantità più considerabile viene dalla provincia di Savolan attraverso i dominj della Svezia. L' incremento di questo commercio è dovuto principalmente all' apertura di un bel canale, che comunica coi laghi del Nord. I legnami riuniti in zattere fanno così più di quattrocento miglia di cammino, e durante gran tratto di quella navigazione cinque uomini bastano per far discendere 10000 traini di legna.

Il 23 io partii per Pietroburgo. La distanza dall' una all' altra di queste città è di sessanta miglia in circa, che io feci in due giorni. Questo paese tuttochè vicino alla capitale dell' impero Russo, non è niente coltivato; il che mi cagionò infinito stupore. La maggior parte è coperta di foreste, e vi si trovano ancora alcune paludi. Il paese tuttavia è più popolato, e vale assai più che non la Finlanda Svedese. Ma prima di lasciare la Svezia io credo opportuno di soggiugnere alcune osservazioni a quelle, che io ho già fatte su quel Regno.

CAPO XIX.

Attitudine degli Svedesi alle scienze. — Loro carattere. — Sono valorosi, ed al tempo stesso penetranti ed industriosi. — Loro sistema religioso. — Educazione. — Scuole. — Università. — Ostacoli ai progressi delle belle arti. — Bisogni delle arti. — Urbanità degli Svedesi. — Idea del loro lusso.

L'IDEA generale, che i libri, o le conversazioni famigliari m'aveano data degli Svedesi, era, che essi fossero buoni soldati, attivi, intrepidi, e volorosi; ma che non possedessero in egual grado le qualità dello spirito, e non fossero in istato di farsi ammirare nelle arti, e nelle scienze. Le azioni, colle quali essi si segnalarono sotto Carlo XII., rinforzarono forse questa idea, e persuasero il mondo, che essi non erano capaci se non a guerreggiare. Ma questo è un errore. Gli Svedesi sono bensì buoni soldati, ma essi sono capaci di esercitare qualunque altra professione. Io gli ho os-

servati davvicino, e meglio, che ho potuto; ed ho trovato, che essi erano dotati di spirito, quanto ogni altra nazione dell'Europa, ed anche ad alcuna superiori. Essi hanno l'intendimento prontissimo, e sono sempre disposti a rispondere sugli oggetti, sui quali si interrogano. Il loro carattere non è punto flemmatico, ed essi sono allegri, senza però abbandonarsi a romorosi eccessi di gioja, e senza provare i rapidi passaggi, che in qualche luogo si osservano, dalla gioja alla tristezza. Essi hanno forse minore vivacità dei francesi, ma ne hanno tanta, cred'io, quanta gli Inglesi. Industriosi generalmente, e pazienti, possono fare qualora siano incoraggiati dal governo, grandissimi progressi nelle scienze, nelle arti, nelle manifatture, e nel commercio. Tutte queste qualità sono senza dubbio pregievolissime, massime allorchè si trovano raccolte in una nazione, il di cui valore è generalmente conosciuto.

Quanto alla religione gli Svedesi sembrano guidati più che da altro dal semplice buon senso. Il loro paese, sebbene libero, non è diviso da sette, e la religione stabilita non conosce ciò che sia intolleranza. Malgrado l'estrema ignoranza, in cui giace la maggior

parte degli abitanti, ho trovato meno indizj di superstizione in Isvezia, che altrove, se si eccettuino però l' Olanda, e l' Inghilterra.

Si trovano molti lumi nelle persone agiate, ed in quelle di un grado distinto. Una buona educazione nella Svezia rende un uomo capace di figurar bene in qualunque paese dell' Europa. Vi si impara nelle scuole il greco, il latino, il francese, l' inglese ed il tedesco.

Si danno pochi esempj, che un giovane, il quale abbia fatto i suoi studj oltre le lingue morte non ne sappia due, o tre delle vive; non si può forse dire altrettanto della nostra gioventù in Inghilterra.

Si trovano in questo Regno molte università fornite di valenti professori. Le scienze, che vi si insegnano in preferenza, sono la storia naturale e le matematiche, e questo, cred' io, è una prova di buon senso, perchè quelle scienze medesime sono di tutte le più utili. Molti matematici Svedesi sono grandemente stimati per le opere loro, e celebri in tutta l' Europa. Quanto alla storia naturale quel popolo non ha rivale, nè deve esso già la sua riputazione in questa scienza al solo Linneo; perchè prima ancora, che Linneo

nascesse, questo studio era coltivato con ardore nelle università del Regno, dove molti dotti si erano già fatti colle opere loro una riputazione, che in seguito fu ecclissata da Linneo, e dai numerosi suoi discepoli.

Io mi sono trovato nella Svezia in varie società, ed io non mi ricordo di aver conversato con alcun gentiluomo, che non abbia sviluppato molte cognizioni ne' suoi ragionamenti, e non abbia fatto vedere, che egli avea approfittato dei vantaggi di una eccellente educazione.

Gli Svedesi veramente non hanno ancora fatto grandissimi progressi nelle belle arti. Invano si cercherebbe tra essi un poeta, un pittore, uno scultore, o un uomo celebre nella musica. Se il sistema dell' Abate Dubos fosse giusto, la colpa sarebbe attribuibile al clima; ma senza andare a cercare le cause fisiche, se ne può trovar la ragione nelle morali. Le belle arti non fanno mai grandissimi progressi in un paese, che non sia immensamente ricco, e molto dato al lusso. Qualora non si facciano spese grandiose, che circolino nelle diverse classi del popolo, si può pronunziar francamente, che una nazione non è

bastantemente ricca, perchè le arti vi si stabiliscono. Gli artisti, che diventano nell'arte loro eccellenti, debbono essere sicuri di trovare alcuna cosa di più del necessario; essi hanno bisogno di qualche cosa anche superflua. Generalmente parlando, essi sono uomini di immaginazione ardente, e quindi appassionatissimi pel piacere. Bisogna, che essi soddisfacciano le loro voglie, e che non languiscano nella miseria, mentre si sforzano di produrre opere, che debbono formare l'ammirazione della posterità. Quindi tutti i secoli famosi, nei quali le arti si sono innalzate al più alto grado di splendore pei lavori di molti grandi uomini, che fiorivano quasi contemporeamente, sono stati l'epoca della maggiore ricchezza, e del lusso più esorbitante. Gli Olandesi godono l'una senza esser dati all'altro; e gli artisti presso di loro morrebbero di fame in mezzo alle ricchezze. Queste due condizioni sono ben riunite nei Regni dell'Asia, ma l'eccessivo rigore del dispotismo vi soffoca, o vi distrugge qualunque nobile slancio della immaginazione.

Gli Svedesi non hanno poeti, o almeno i loro poeti non compongono se non in latino,

ed il loro merito non è grandissimo. I pittori non fanno che cattivi ritratti, e non ve n'ha alcuno, che sia al caso di far di più, perchè mancano gli incoraggiamenti. A Stocolma si ode talvolta della buonissima musica, ma i suonatori sono tutti Tedeschi. L'uomo, che cerca le belle arti per suo trattenimento, non deve scegliere il regno di Svezia per suo soggiorno.

La capitale tuttavia ha un teatro, dove per una parte dell'anno si recitano commedie francesi; dove si eseguiscono talvolta degli oratorj, e de' concerti musicali; ma non è sempre aperto regolarmente, neppure l'inverno, e si dice perfino, che è stato chiuso per due anni di seguito.

Le persone di ogni classe in Isvezia hanno maniere molto piacevoli. Le persone delle classi superiori hanno un'urbanità naturale, che previene a prima vista in loro favore. La conversazione de' gentiluomini è deliziosa; essi hanno moltissimi riguardi pei forestieri senza importunarli con cerimonie, o con usanze nazionali. I duelli a Stocolma sono rari; gli uomini tuttavia hanno giuste idee dell'onore, e non vorrebbero sostenere un affronto, più che non lo fanno le nazioni più ostinate, e più rissose.

La spesa principale nella Svezia è quella della tavola, dei domestici, e degli abiti. I ricchi danno de' pranzi serviti con quella magnificenza, che si trova in Francia, ed in Inghilterra, ed il lusso della varietà nei vini è portato all'estremo. Il numero de' domestici è sorprendente, ma le livree sono meno ricche, e meno vistose di quel che siano a Parigi. Queste spese eccesive ciò non ostante non si fanno, se non da alcune famiglie molto opulenti, perchè generalmente i nobili non sono ricchi.

Il metodo di avere due residenze, l'una nell'estate, l'altra nell'inverno, comincia a divenire comune. Alcuni nobili hanno un appartamento a Stocolma per passarvi quest'ultima stagione, ma abitano il restante dell'anno in bellissimi castelli, ornati di giardini, e di varie piantagioni. Molti però vivono continuamente nella capitale, ed appena vanno a visitare le loro terre; altri all'opposto non le abbandonano mai, o almeno non vengono che rarissime volte a Stocolma.

CAPO XX.

Governo antico della Svezia. — Cause della rivoluzione. — Suoi effetti. — Stato dei contadini. — Utilità del lavoro delle donne. — Pastorizia.

Il governo della Svezia era altrevolte una repubblica, della quale il re altro non era se non il primo magistrato, e questo in molti affari importanti non avea maggiore autorità di quello, che ne avesse uno Statolder d'Olanda. L'amministrazione degli affari provò in seguito convulsioni tali, che fecero prevedere un totale cangiamento. Nacque in questo paese una contraddizione molto strana, cioè tra il re, ed il popolo, che si unirono da una parte, e la nobiltà, che formò dall'altra un partito. Questa per qualche tempo s'impadronì in gran parte dell'autorità pubblica, ed in fatti il potere legislativo venne nelle sue mani; ma le contese, le turbolenze, le fazioni, giunsero al colmo, e prepararono la grande rivoluzione, che ebbe luogo nel 1772. E' ben

facile il vedere, che posto il popolo da una parte sotto un capo investito del grado supremo, e di alcune prerogative; e posta dall'altra la nobiltà; ogni querela, o contesa, che insorgesse in tale situazione, non poteva che riescir fatale alla nobiltà medesima. L'occasione si è presentata favorevole per istabilire un governo assoluto nel modo medesimo, che si è introdotto in Danimarca. Gli uomini più moderati si lagnavano moltissimo di quelle dissensioni, nocive grandemente al regno; e non dubitavano, che se il trono fosse stato occupato da un principe di un grande carattere, lo stato avrebbe potuto riprendere tutto il potere, e lo splendore del quale godea sotto Carlo XII. Essi travedevano il cangiamento come sommamente vantaggioso, ed infatti alcun governo non può essere più cattivo, che quello in cui le fazioni, e l'anarchia, cagionano grandissimi disordini.

Quanto ai paesani, malgrado alcuni errori di amministrazione, e malgrado l'oppressione, alla quale sono in molti punti sottoposti, si può dire, che in tutto il regno essi godono una sufficiente libertà, ed il pacifico possesso delle proprietà loro. Le imposte sono talvolta

alquanto ineguali; i paesani sono tenuti dai nobili ad una grandissima distanza; con tutto ciò essi sono assai più felici, che non lo sono in altri luoghi.

Viaggiando io attraverso le provincie più rimote delle Svezia, e spesso alloggiando presso i contadini, ho avuto campo di esaminare minutamente la loro situazione, e gli ho trovati generalmente contenti. Poche sono le capanne, che non abbiano all'intorno alcune terre coltivate; ciascun proprietario, o colono vi fa crescere molte piante utili alla sua economia domestica. L'Inghilterra è certamente uno de' paesi più liberi, e non ostante i nostri coltivatori rare volte godono più di un giardino, troppo piccolo per riuscir loro realmente vantaggioso. I paesani inglesi non sono pure contenti della loro sorte più di quelli della Svezia; essi non sono così bene vestiti, le loro capanne non sono egualmente buone, e la loro miseria generalmente è più visibile. Io attribuisco questa differenza di situazione, che è tutta in favore degli Svedesi, alla facilità, di cui godono gli abitanti delle campagne, di poter mandare ne' terreni incolti le greggie, che loro sono più vantag-

giose, di quello che gravose riescano le tasse che si pagano, dalle quali i paesani d'Inghilterra sono esenti. Io non ho veduto tre contadini in tutta la Svezia, che non avessero almeno trenta acri di terra ciascuno, e molti capi di bestiame.

Gli Svedesi hanno ancora un altro vantaggio, del quale presso che tutti approfittano; essi lavorano a tagliar legna nelle foreste, mentre che le mogli, e le figlie loro prendono cura dei loro piccoli poderi, cosicchè gli uomini non lasciano mai d'ordinario il loro lavoro per più di tre giorni nello spazio di quaranta. Quest'uso è utilissimo allo stato e rende la popolazione di un regno, nel quale sia praticato, assai più importante, che non sembra da principio. Invano si tenterebbe d'introdurre una tale pratica in Inghilterra. L'indolenza ordinaria delle contadine, ed il poco fervore con cui si danno alla coltivazione, formerebbero un ostacolo invincibile a questo sistema.

Malgrado le osservazioni, che io ho fatte precedentemente sulla agricoltura, io debbo ripetere, che gli Svedesi l'intendono tutti assai bene. Io non vidi mai in Germania ed in

Danimarca terre così ben coltivate, quanto nella Svezia. I fittajuoli, ed i paesani, che lavorano solo per la loro sussistenza, tengono i loro campi in buon ordine, e tali sono le loro raccolte, che non figurerebbero male in mezzo ai paesi di mediocre coltura dell' Inghilterra; ma i campi de' fittajuoli, che smerciar possono le loro derrate in qualche mercato, potrebbero stare benissimo al confronto delle nostre campagne, la di cui coltivazione è più perfetta.

Gli Svedesi hanno ancora molte greggie, e fanno nella state abbondanti provvisioni per nutrirle nel verno. Se si pone mente a quella grandissima quantità di terre incolte, delle quali è facile a ciascuno di prendere una parte in affitto per mezzo di una piccola contribuzione, sembrerà molto più sorprendente il perfezionamento della coltivazione. Avendo i paesani Svedesi una estensione considerabile di terreno alla loro disposizione, si potrebbe credere, che essi non coltivassero se non leggiermente, ma la cosa è all' opposto, perchè essi non si incaricano, se non di quel terreno, che possono mantenere in buono stato.

CAPO XXI.

Amministrazione delle foreste. — Metodo di diradarle. — Cure da darsi alla navigazione. — Stato delle manifatture. — Miniere di rame e di ferro.

NULLA è più difettoso della amministrazione delle foreste di questo regno. Vi si commettono guasti grandissimi tanto sul terreno, quanto sugli alberi, allorchè si tagliano i legnami per le costruzioni. La cura che prende di quest' oggetto il sig. di Werspot, mostra ciò, che far si dovrebbe, e le regole, che si dovrebbero adottare. Sarebbe importantissimo di non distruggere alcuna foresta, se non per dare tosto alla terra i lavori, e le cure, che l' agricoltura esige. L' eccellente metodo di diradare a poco a poco i boschi, che segue quel gentiluomo, è senz' altro il migliore, e dovrebbe essere adottato in tutto il regno.

Non avvi paese, nel quale la navigazione interna possa essere più utile. Tutti i prodotti del paese sono pesantissimi, e vendere non

si possono per alcun mezzo ad un mercato se non trasportandoli per acqua. La Svezia ha foreste molto estese, piene del più bel legname, dalle quali è impossibile di ricavare la minima rendita per la mancanza de' mezzi di trasporto. Eppure molti fiumi le attraversano, e vanno per retta linea, e non si perdono in giri tortuosi nel loro corso. Con piccolissima spesa potrebbero rendersi navigabili; alcuni lo sono di già naturalmente.

La Svezia possiede inoltre un gran numero di porti spaziosi, e sicuri, che agevolar possono il commercio in tutte le diverse parti del regno.

Quanto alle manifatture io posso assicurare in forza delle mie proprie osservazioni, che esse non sono considerabili. Alcuni nobili pretendono di avere indotto gli Svedesi a vestirsi di panni, e di tele del paese, ma questa è una grandissima esagerazione. Se i paesani, e le ultime classi del popolo portano abiti di lana grossolana, sono essi medesimi, che li fabbricano. Avvi bensì qualche nobile, che per puro spirito di patriotismo si veste di panni di Svezia; ma oltrechè il numero di que' patriotti è scarsissimo, i me-

desimi panni, e le stoffe medesime, sebbene finissime, sono assai più care, che non quelle della specie medesima, che vengono di Francia, e d'Inghilterra. Si fabbricano tuttavia delle belle tele di canape, e di lino, ed anche di diverse qualità; ma non se ne fabbrica abbastanza pel consumo di tutti gli abitanti del regno.

Si importano nella Svezia pochi vetri, e poca carta. La chincaglieria vi forma un articolo di commercio considerabile, ma essa non è del genere di quella di Birmingham; essa è fusa. Si fondono ancora molti cannoni, e molte campane, che si portano in gran quantità in varie parti di Europa.

La Svezia non può trovare rivali relativamente alle sue miniere di rame, e di ferro: vi si adopera il primo di que' metalli in usi molto più estesi, e più numerosi, che non si fa in Inghilterra; esso si adopera a coprire le chiese, e molti edifizj pubblici, e privati.

CAPO XXII.

Incremento del commercio della Svezia. — Influenza politica di questo incremento. — Non corrispondente alla popolazione. — Modo di viaggiare in Isvezia.

Il commercio fiorisce in Isvezia assai più, che esso non fioriva alcuni anni addietro. Io non ho potuto scoprire quale ne sia la cagione. L' esportazione è molto più considerabile, sebbene i prodotti della terra non sembrino molto aumentati. Ciò non ostante è un fatto, che i bastimenti di nuova costruzione sono più grandi, e più forti, e che se ne mette in mare un maggior numero in tutte le specie.

È questo un punto di una grandissima importanza; perchè se gli Svedesi possono caricare su i loro proprj vascelli l' eccedente del loro rame, del loro ferro, del loro catrame, della lor pece, e del loro canape, ossia tutto ciò, che loro rimane dopo il consumo, che essi ne fanno, il regno non potrà che arricchirsi infinitamente. Le sue forze navali, che

sono per quel paese le più importanti, si raddoppieranno in conseguenza di questo incremento di commercio, e di navigazione.

Il commercio delle Indie, del Portogallo, della Spagna e del Mediterraneo, ha molto prosperato da venti anni a questa parte: non si è però molto aumentato quello, che si fa coll' Inghilterra, colla Francia, e coll' Olanda. Da quell' epoca in poi la Svezia possiede ancora una maggior quantità di numerario; tuttavia la popolazione di quel regno, contro ciò che si osserva d' ordinario in simil caso, non si è molto accresciuta in forza di queste felici combinazioni, ed alcune persone giungono ad assicurare che essa è anche in uno stato di decadenza. Io non ne conosco bene tutta la ragione; ma come la confezione delle anagrafi della popolazione ha luogo sovente, così il fatto sembra credibile.

Il viaggiare nella Svezia riesce assai difficile, quando non si adotti il metodo che io ho seguito. Dacchè si lasciano le strade postali, le quali non sono assai numerose, si trovano grandissime difficoltà. Le poste sono generalmente molto ben servite, e gli albergatori sono assai puliti; ma gli alberghi sono

assai lontani gli uni dagli altri nelle strade di traverso.

Se il forastiere porta seco il suo letto, può entrare la sera nella casa di un paesano dove è benissimo ricevuto, e servito con zelo per qualche bagatella che egli regala alla famiglia. Si ha la sicurezza di trovarvi del selvaggiume, del pollame e del pesce, e tutte queste cose eccellenti nella loro specie. Niente è ancora più facile di ottener un cavallo per portare seco delle provvisioni: quanto al vino è ben chiaro, che non può ottenersene, e che è necessario, che il forastiero lo porti seco.

FINE DEL VIAGGIO DI SVEZIA.

DESCRIZIONE

DELLA FINLANDA SVEDESE

TRATTA DALLE OPERE SVEDESI PIU' RECENTI

DAL SIG. MALTE-BRUN.



AVVISO

DEL TRADUTTORE.

Non parlandosi nel Viaggio del sig. Marshall *in Isvezia della Finlanda Svedese, ch' egli non ha visitata, si è giudicato opportuno di consacrare gli ultimi foglj di questo volume alla descrizione di quel paese, interessante per molti riguardi, ed al tempo stesso poco conosciuto. Il sig.* Malte-Brun *ha raccolto le sue notizie dalle opere de' più recenti, e più accreditati Geografi e Viaggiatori Svedesi, le quali rare volte giungono in Italia, e quando pure giugnessero, non potrebbero leggersi se non da pochi, non conoscendosi da molti quella lingua. Crediamo dunque di far cosa grata ai nostri leggitori, presentando loro questo frammento, col quale viene a rendersi più compita la descrizione di tutti i Regni del Nord, contenuta ne' viaggi già pubblicati, o pronti a pubblicarsi, di* Swinton, *di* Reinbeck, *di* Fabricio, *di* Marshall *e di* de Buch.



CAPO PRIMO.

Nomi de' Finlandesi, e della Finlanda. — Situazione, e divisione politica della medesima.

I Finlandesi si danno da loro medesimi il nome di *Suome*, il quale significa *gli uomini*; e danno al loro paese quello di *Suomen-maa*, che vuol dire *paese degli uomini.* I Goti nominarono *Finlanda*, cioè *paese delle paludi*, tutto lo spazio compreso tra il mar Bianco, il lago Ladoga e i due golfi di Botnia e di Finlanda. L' uso moderno ristringe questo nome al gran ducato di Finlanda, composto della Finlanda propriamente detta, al sud-ovest dell' Ostrobotnia, o Cayania, al nord, della Tavastia nel centro, del Savolax e della Carelia all' est, e della Nilanda al sud. I Russi hanno conquistato una parte del Savolax, e della Carelia, che i Geografi nominano *Finlanda Russa*; (1) il rimanente appar-

(1) Swinton *ha parlato lungamente in più luoghi.*

tiene alla Svezia, e di questa parte imprendiamo ora a parlare.

---

della Finlanda Russa, degli abitanti di quella provincia e de' loro costumi.

CAPITOLO II.

Estensione, divisione e popolazione della Finlanda Svedese.

La Finlanda si stende dal sessantesimo grado di latitudine fino al sessantesimo sesto; la sua longitudine occidentale è di 37 gradi 20 minuti all'est del meridiano dell'isola del Ferro; la sua longitudine più orientale si trova a 49 gradi 50 minuti. Variano però la lunghezza, e la larghezza di quella provincia. L'estensione in superficie è calcolata dal sig. *Wetterstedt*, direttore dell' ufficio geodetico di Stocolma 2640 miglia svedesi; ma il celebre geografo svedese *Diurberg*, deducendo lo spazio occupato dai laghi, riduce tutto il paese a 2220 miglia quadrate svedesi.

La facilità di formare degli stabilimenti in un paese vasto ed incolto, il prezzo tenuissimo de' viveri, la salubrità generale del clima, i benefizj della inoculazione, e della vaccinazione, tutto è concorso all' incremento straordinario, che la popolazione Finlandese pre-

senta da un secolo in quà. Si contarono in questa provincia

Nel 1721 dopo la devastazione de' Russi . . .	200,000 abitanti.
Nel 1749	408,839
Nel 1782	623,464
Nel 1800	837,152
Nel 1808 per approssimazione	960,000

La Finlanda potrà nel 1850 contenere 2,000,000 d'abitanti, i quali, se saranno industriosi, troveranno abbondantemente la loro sussistenza.

Tutta la provincia è divisa in via amministrativa in sei *Lœn*, o prefetture. La prima è quella di *Kimmenegard*, detta anche di *Hemola*, e comprende la parte orientale della Nilanda, la meridionale del Savolax, e la parte della Tavastia, posta all'ovest dei laghi di Payane-Yervi, e di Wesi-Yervi. La seconda è quella di *Tavastehus*, contenente la parte occidentale della Nilanda, l'occidentale della Tavastia, e la giurisdizione di Satacunda nella Finlanda propriamente detta. La terza è quella d'*Abo*, che comprende la vera-Finlanda, una piccola porzione dell'Ostrobotnia,

e le isole d' Aland. La quarta è quella di *Kuopio*, contenente la Carelia Svedese, la parte settentrionale dèl Savolax, e la parrocchia di Rautalambi nella Tavastia. La quinta è detta di *Wasa*, ed è formata dall' Ostrobotnia meridionale, e da alcuni distretti della Finlanda propriamente detta, e della Tavastia. La sesta finalmente porta il nome di *Uleaborg*, e si compone dell' Ostrobotnia settentrionale, della Cayania, e di una parte della Lapponia (1).

---

(1) *Alla enumerazione, o al prospetto delle Prefetture si era aggiunta dall' A. una tavola, contenente in diverse colonne relativamente a ciascuna prefettura l' estensione in miglia quadrate, il numero delle città, quello degli stabilimenti rustici, quello della popolazione totale, quello delle anime per ciascun miglia quadrato, quello degli abitanti rispettivi delle città, e delle campagne, e quello delle famiglie. Si è soppressa questa tavola, perchè composta di elementi troppo variabili, perchè inutile in parte, o poco interessante, e perchè incerta ne' suoi risultamenti. Infatti in qualche luogo i dati si dicono* presi avanti l' organizzazione definitiva, *altri portano la postilla* presso a poco, *in altri si sospetta nella tavola medesima* qualche errore.

La tavola seguente presenta la popolazione respettiva di ciascuna prefettura secondo la numerazione fatta nel 1800.

Kimmenegard	113,317
Tavastehus	176,539
Abo	194,153
Kuopio	131,599
Wasa	134,054
Uleaborg	185,156

CAPO III.

Esame generale del suolo, del clima e delle produzioni.

La Finlanda occupa quasi tutta la larghezza di quella specie d' istmo, formato dal mar Bianco, e dal Baltico, che attacca la Scandinavia alla Russia: tuttavia la costituzione fisica di quell' istmo lo distingue dall' uno e dall' altro di que' paesi. Il sistema delle montagne scandinave va a terminare nel nord della Finlanda (1); non trovansi nel mezzogiorno se non eminenze poco considerabili, senza alcuna direzione, o alcun legame. La sola di queste alture, che conservi l' apparenza di una catena, si stende in lunghez-

(1) *Il sistema delle montagne, ossia la disposizione, e l' andamento delle catene montane nella penisola Scandinava, si vedono ottimamente esposte, ed illustrate con nuovissime osservazioni nel viaggio in Norvegia, ed in Lapponia del sig. de* Buch, *che sta per pubblicarsi.*

za tra l' Ostrobotnia da una parte, il Savolax, la Tavastia e la Finlanda propriamente detta dall' altra; essa si avvicina alla città di Biorneborg, ove ha termine alle rive del golfo di Botnia. Essa presenta principalmente dell' arenaria dura.

Il centro della Finlanda è una spianata, alta da 400 fino a 1000 piedi al disopra del mare, piena di laghi, e coperta di scoglj.

Questi scoglj, dei quali la Finlanda può dirsi seminata, non formano in alcuna parte catene montuose elevate: essi sono composti generalmente di un granito rosso, che si decompone con una rapidità sorprendente.

Il nautralista *Gadd* ha provato, che questa decomposizione ha luogo principalmente, allorchè il granito contiene una piccola quantità di quarzo con molto feldspato rosso, ed una varietà di mica grassa, ferruginosa, e solforosa. Il granito con feldspato bianco non è tuttavia esente da questa decomposizione spontanea.

In alcuni scoglj della Finlanda osservansi degli scavi circolari, o piuttosto in forma spirale, che sono detti nel paese *iettegrytor*, cioè a dire *vasi de' giganti*. Alcuni naturalisti

opinano, che questa sia opera delle acque del mare; si trovano questi scavi tanto in mezzo alle terre, come sulle rive del mare.

Le ricerche moltiplicate hanno mostrato, che la Finlanda è tanto priva di metalli, quanto abbondantemente ne è provveduta la Scandinavia: si crede parimenti, che non vi sia alcun filone metallico, ma solo vi si trovino depositi d'alluvione. Alcuni contengono la miniera di ferro fangosa, piombo, zolfo, ed arsenico. Si era cominciato lo scavo di una vena di ferro nella Finlanda propriamente detta, ma si è ben presto cessato dall'opera. I Finlandesi traggono il loro ferro dalla Svezia, ma fabbricano essi medesimi molto salnitro, e potrebbero ancora fabbricarne di più.

La Finlanda è tagliata da una quantità infinita di laghi, che danno origine a molti fiumi, il corso de' quali è assai limitato; tali sono l' *Ulea*, ed il *Koumo*, i quali si gettano nel golfo di Botnia, e la *Kymmenè*, che sbocca nel golfo di Finlanda.

Il lago più considerabile della Finlanda è quello di *Payana* (1); esso ha 29 leghe di

---

(1) *Questo nome significa* dolce, pacifico, o-

lunghezza sopra 5 di larghezza, e da questo trae origine il fiume Kymmenè. Più considerabile ancora è il lago di *Saima* all'est; ma è rinchiuso per la maggior parte nei dominj della Russia: questo lago colle sue baje, e colle sue comunicazioni può essere calcolato 60 leghe in lunghezza sopra 8, o 9 nella sua larghezza maggiore, esso sbocca nel lago di *Ladoga*, per mezzo del fiume di Voxen.

I monti *Manselka* separano la Finlanda in due regioni totalmente diverse riguardo alla temperatura. Mancano sfortunatamente le notizie sopra molti punti relativi a questa materia.

Il clima della Finlanda meridionale è di una straordinaria incostanza; in generale è rigoroso; giacchè vi si provano da 30 fino a 32 gradi di freddo.

L'Ostrobotnia ha il clima medesimo della Lapponia. Ne' contorni di Uleaborg, dove il suolo generalmente è arenoso, il grano si semina, e si miete talvolta nello spazio di sei settimane, il che è dovuto alla bellezza delle notti, ed alla continua presenza del sole. Nel-

qualche cosa di simile. I laghi si dicono yervi, *o* vesi, *i fiumi* yocki, *le cascate* koski.

l' Ostrobotnia i ghiacci durano sette mesi, essi cominciano in ottobre, e durano fino alla fine d'aprile; non avvi per così dire alcuna primavera. L' estate comincia in giugno, e dura tre mesi. I maggiori freddi si provano in gennajo, ed il più gran caldo in luglio.

L' abbondanza delle pioggie in settembre, e lo scioglimento de' ghiacci in maggio, ed in giugno, rendono impossibile qualunque viaggio in que' tempi dell' anno.

Il suolo della Finlanda composto in gran parte di terra vegetale, presenta generalmente maggiore quantità di luoghi fertili, che non il suolo sparso di scoglj della Svezia. La segale de' contorni di Wasa è di una qualità eccellente: il grano turco riesce principalmente nella Tavastia, e nel Savolax. Si coltivano dappertutto l' orzo e l' avena; le buone raccolte danno l' ottavo grano della segale, ed il settimo dell' orzo. La Finlanda nel 1795 esportò 100,000 tonni di grano, ma l'esportazione comunemente non arriva se non a 45000 tonni per anno.

Il bestiame è piccolo, e mal tenuto; il sevo, ed il butirro sono meno buoni che nella Svezia; finalmente vi regna talvolta una epi-

zoozia particolare, che viene accompagnata da epidemie. I cavalli della Carelia sono più forti, e più robusti, che non quelli di Svezia.

Le foreste immense nutrono dappertutto una quantità grandissima di selvaggiume, massime di uccelli; ma gli orsi ed i lupi vi sono pure frequenti: i fiumi producono pesci deliziosi, e massime salamoni. Nei laghi dell'interno, in quel labirinto di isolette, e di scoglj, che a guisa di uno steccato naturale circonda le coste della Finlanda, si pescano piccole aringhe, e cani marini.

Le foreste sebbene devastate somministrano ancora abbondantemente catrame, resina o pece, potassa, molto legname da costruzione, e principalmente legna da fuoco; la città di Stocolma ne trae 100.000 corde di legna per anno. I paesani Finlandesi fabbricano essi medesimi una immensa quantità di utensiglj di legno, che si vendono in tutto il nord: ciascun villaggio ha il suo genere particolare di manifattura.

Il clima della Finlanda non si oppone alla coltivazione degli alberi fruttiferi. Si sono vedute maturare le cerase, ed i pomi a Wasa, ed a Jacobstad nell'Ostrobotnia. I pomi sal-

vatici crescono fino alle montagne, che separano la Tavastia, dall' Ostrobotnia. Il lino di Finlanda non è lungo, nè puro, quanto si potrebbe desiderare, ma eguaglia in forza quello di Russia. Gli alveari trovavansi altre volte più copiosi in questa provincia, come ora non sono.

CAPITOLO IV.

Economia rurale. — Ostacoli alla coltivazione.

Questa provincia assai più fertile, che non si supporrebbe in vista della sua posizione astronomica, potrebbe nutrire un giorno due millioni d'abitanti; ma dovrebbero vincersi molti ostacoli naturali. Prima di tutto la natura del clima e del suolo fa nascere due disordini, che alcuna umana industria non potrebbe togliere di mezzo intieramente. I ghiacci subitanei distruggono sovente i grani nel loro nascere; una specie di verme, detto nel paese *turila*, divora le messi al momento, in cui dovrebbero compensare le cure del lavoratore. Nelle antiche litanìe Finlandesi trovasi una preghiera contro questo verme distruttore.

L'umidità dell'aria obbliga i coltivatori a far seccare tutti i loro grani in forni simili a quelli, che si adoperano in Russia. In virtù di questa operazione si conservano in Finlanda i grani per 15 ed anche per 18 anni (1).

(1) *Le circostanze straordinarie dell' anno cor-*

L' umidità del suolo rende scusabile, e forse necessario il metodo, che i Finlandesi impiegano per dissodare le loro terre, sebbene questo metodo, portato all' eccesso, sia estremamente nocivo alla conservazione delle foreste. Ecco in che consiste questa specie di coltivazione, poco conosciuta nel mezzodì dell' Europa.

I Finlandesi da tempo immemorabile hanno seminato nelle ceneri prodotte dall' incendio delle loro foreste. Essi dividono le terre dissodate in tal modo in tre classi: la prima è detta *houkta*, ed in questa gli alberi sono ta-

---

rente 1816, *nel quale l' umidità dell' aria è stata eccessiva, ed i grani in molti paesi della Lombardia o non sono giunti alla maturità, o non hanno potuto compitamente disseccarsi, avrebbero dovuto indurre i coltivatori lombardi ad adottare questa pratica comune dei paesi del Nord, da lungo tempo conosciuta. Fortunatamente si è veduto in alcuni fogli pubblici, che alcuno si è avvisato di approfittare di quest' esempio, ed ha cominciato a far asciugare i grani recentemente raccolti in grandi camere munite di stufe. Se impensate circostanze ravvicinano talvolta il clima nostro a quello del Nord, noi non dobbiamo sdegnare di servirci di alcuni metodi di que' popoli.*

gliati, quando le foglie sono grandi; si impiegano per ciò terreni molto estesi, coperti di antichi boschi, e massime di larici bianchi. I legni tagliati si lasciano due anni sul luogo, prima che si abbrucino, dopo di che il terreno è seminato di segale; la seconda detta *kaski*, è un terreno coperto di boschi più recenti, che possono esser bruciati in capo ad un anno: si semina di grani minuti, o di rape; tuttavia vi si semina talvolta la segale: la terza detta *kieskamaa* è il taglio, che si fa in primavera sopra piccole colline ove i boschi sono poco alti. Si comincia a tagliare i rami, e le cime di quegli alberi, e lo stesso anno, allorchè son secchi, si riducono in ceneri, dopo di che si semina la segale, o il frumento, e un po' più tardi il grano turco, ed il lino: si dà fuoco agli alberi nel mezzo dell' estate, ed allora un sol giorno basta per seccare la terra. La stessa sera, in cui il fuoco si estingue, si getta il seme, affinchè le ceneri vi si attacchino per mezzo della rugiada, e non siano trasportate dal vento della notte. Queste terre seminate in tal modo si lavorano con un aratro fatto in forma di forca, al quale tien dietro un rastrello di legno,

giacchè non vi si potrebbe far uso di aratri ordinarj, nè di erpici di ferro. Questo lavoro si continua per alcuni anni sullo stesso terreno, ed allorchè riesce, produce fino a 30, e 40 per uno. Si hanno ancora degli esempi, che un campo coltivato in tal modo ha renduto il centuplo.

I Finlandesi hanno ancora un metodo di coltivazione pei terreni paludosi, che essi chiamano *kytoeland*. Essi cominciano per dar fuoco ad un pezzo del terreno per provarlo; se nella combustione esso rende una cenere rossa, è questo un segno, che quel luogo può servire per lungo tempo, e con vantaggio; ma se la cenere è bianca, la terra si giudica cattiva. Si deviano in seguito le acque; si tagliano gli alberi, che possono trovarsi sul terreno; in capo ad alcuni anni si circonda di un fosso, si strappano le radici, e vi si fa passare replicatamente l'aratro: si lascia seccare per alcun tempo la terra; si abbrucia la torba, poi si fanno passare sul terreno l'aratro, ed il rastrello, affinchè il vento non porti altrove le ceneri, ed al tempo stesso vi si semina la segale, come nell'altre terre più comuni.

In questo antico sistema d'agricoltura non

potrebbe nè tutto approvarsi, nè tutto biasimarsi. Le pianure coperte di cespuglj non potrebbero essere fertilizzate in modo più sicuro. Ma i paesani danno troppa estensione ai dissodamenti, che fanno nelle foreste; essi abbandonano i campi atti a ricevere una regolare coltivazione, per seminare, e raccogliere con rapidità nelle ceneri.

I fiumi della Finlanda sono pieni di catarratte, e di bassi fondi; essi non offrono molti vantaggi alla navigazione; dall'altro canto essi straripano sovente, e cagionano danni considerabili, inondando i campi vicini. Si è trovato finalmente necessario di regolarne il corso. Il re attuale ha destinato a questa impresa una somma di 6000 talleri, ed un distaccamento di 500 uomini. I lavori sono diretti da una commissione, composta delle persone più illuminate del paese.

La mancanza di comunicazioni, e di uscite per le derrate, ritarda i progressi della coltivazione in tutte le parti interne della Finlanda. I paesani hanno veramente il diritto di esportare essi medesimi le produzioni del loro suolo, e posseggono un gran numero di battelli da trasporto. Ma oltre le difficoltà, che la

natura de' fiumi oppone alla navigazione interna, è forza ancora di por mente alla corta durata dell' estate, al peso, ed al volume degli oggetti, che la Finlanda esporta, finalmente alle distanze, che separano gli abitanti dell' interno dalle città mercantili stabilite sulle coste. I Careliani hanno 40 in 50 leghe di viaggio per giugnere alla città più vicina.

Queste circostanze locali forzano i paesani Finlandesi a fabbricare essi medesimi gli utensiglj, i mobili, ed in parte le stoffe, delle quali abbisognano. Vi sono de' distretti, i di cui abitanti non si recano alla città se non per procurarvisi del sale e del danaro. In questo stato d' independenza patriarcale il Finlandese senza bisogni, e senza desiderj, vede passare i suoi giorni monotoni, lontano dalle arti, lontano dal commercio.

Una società d' economia rurale stabilita ad Abo fino dal 1797, si occupa di spargere nella Finlanda gli eccellenti principj di agricoltura, generalmente adottati nella Svezia. Il re attuale si è dichiarato il protettore di questa associazione patriotica. Somme considerabili sono state messe alla sua dispos[illegible] tra l' altre essa riceve 1000 sc[illegible]

per incoraggiare la coltivazione delle patate, molto adattata alla natura del suolo e del clima. Essa ha fatto distribuire ai coltivatori molti libri istruttivi.

Le case non altrimenti che nella Svezia sono costrutte di legno, ed esposte per conseguenza a frequenti incendj.

CAPO V.

Amministrazione. — Rendite.

L'AMMINISTRAZIONE della Finlanda è montata assolutamente come quella della Svezia, descritta in altri libri.

Vi sono due corti supreme di appellazione, l'una a Wasa per l'Ostrobotnia, la Carelia, ed il Savolax; l'altra ad Abo per la Tavastia, la Nylanda e la Finlanda propriamente detta. I distretti giudiziarj inferiori sono troppo estesi. La differenza delle lingue Finna e Svedese cagiona molti disordini ne' tribunali. Le leggi Svedesi sono tradotte in Finno, ma non hanno forza legale se non gli atti scritti in lingua Svedese.

In ogni luogo, ove la popolazione è mista di Finni e di Svedesi, il culto divino si celebra alternativamente nelle due lingue.

L'istruzione pubblica era assai negletta fino al tempo di *Gustavo III.* I lumi sparsi nella Svezia più generalmente, che in molti altri paesi dell'Europa, non poteano penetrare tra

i Finlandesi a cagione della differenza delle lingue. Ma da 20 anni in quà si sono stabilite, e si continua ancora a stabilire delle scuole primarie Finne.

Ad Hapaniemi nel Savolax è stata fondata una scuola militare per sei cadetti Finni, mantenuti a spese del governo; vi sono pure posti per 24 pensionari.

La libertà del paesano è tanto grande, quanto nelle provincie più libere della Svezia; le località, che favoriscono molti disordini, fanno anche talvolta degenerare la libertà in licenza.

Il corpo d'armata nazionale ripartito nella Finlanda, ascendeva nel 1809 a 5537 uomini. La milizia di riserva è più numerosa in proporzione, che non nella Svezia. Essa forma la metà di ciascun reggimento nazionale, ed arriva per conseguenza al numero di 2768 uomini: essa è sempre pronta a marciare. Vi sono inoltre reggimenti stranieri, o arruolati, stazionati nella Finlanda, come pure alcuni corpi d'artiglieria, ec. Lo stabilimento di pace per tutta la provincia è almeno di 12000 uomini di tutte le armi.

Le rendite pubbliche di tutta la monarchia

ascendono a 33 milioni di lire di Francia: si potrebbe calcolare, che quelle della Finlanda ne formassero almeno un quarto; ma siccome l' industria, ed il commercio sono in pessimo stato in quella provincia, e le dogane marittime della Finlanda non producono che un ottavo, o un nono di tutte le altre, è assai probabile, che le rendite non giungano a 5 milioni, ed il mantenimento delle truppe e delle piazze forti assorbisce una somma molto maggiore.

CAPO VI.

Costumi, usanze, lingua de' Finlandesi. (1)

I Finni sono di una razza assai diversa da quella de' Goti, e degli Schiavoni; essi sono parenti degli antichi Sciti, come gli Estoniani, gli Ingriani, i Permiani, i Morduani, i Tcheremissi ed altre tribù disperse nella Russia. La maggior parte di que' popoli hanno la testa più lunga, o più ovale, che le nazioni gotiche, le ossa delle guancie più prominenti, ed i capelli ordinariamente rossi, come *Ippocrate* ci dipinge quelli degli Sciti; ve ne sono

(1) *Si è ommessa in principio di questo capitolo una indecente digressione dell' Autore contro l'illustre viaggiatore italiano sig.* Acerbi, *la di cui relazione volea attribuirsi ad un certo sig. di* Saint Mauris. *Le reclamazioni del viaggiatore* italiano, *ed il silenzio al quale si è ridotto il sig.* Malte Brun, *provano abbastanza l'insussistenza di un attacco, che non sembrava suscitato se non dalla gelosia e dall' invidia, diretta forse contro la nazione non meno che contro la persona dell' autore di quel viaggio.*

tuttavia alcuni, che parlano il Finno, ma i di cui tratti rassomigliano a quelli degli Unni, razza anticamente stabilita in Europa, come è stato provato da *Gatterer*; è ancora un punto molto imbarazzante la distinzione, che pure converrà un giorno stabilire, tra la razza Unnica, e la razza Finno-Scitica.

La lingua Finna è una delle più sonore e delle più adattate alla musica, che si trovi al mondo; essa offre molta somiglianza colla lingua ungarese. Tutte le parole finiscono con vocali, e trovansi di rado due consonanti di seguito. Questa lingua non conosce nè il *b*, nè il *d*, nè l'*f*, nè il *g*; tuttavia i Finni usano di alcune parole straniere, nelle quali le tre ultime di queste lettere sono conservate. Il Vescovo d'Abo, *Michele Agricola*, è il primo, che abbia scritto in Finno; egli pubblicò una traduzione in quella lingua della Sacra Scrittura nel 1558. Nel 1737 comparve una grammatica Finna di *Voehlius*, che sfortunatamente non è stata finita. Esiste un dizionario Finno, Latino e Svedese di *Juslen*, stampato a Stocolma nel 1745 assai raro.

Contansi tre dialetti Finlandesi, quello del Savolax, quello d'Ostrobotnia e quello della

Finlanda propriamente detta. Gli Estoniani ed i Finlandesi si intendono tra loro reciprocamente.

I popoli Finni aveano una mitologia loro particolare. *Jou-mala* era la loro divinità principale, era il buon principio. Essa avea per nemico *Poerkel*, parola che in oggi si applica al diavolo. Il tuono era adorato dai Lapponi sotto il nome di *Atia*. La dea *Saraca* proteggea le partorienti. I maghi, e più sovente le maghe faceano una gran figura presso gli antichi Finni; essi aveano talismani, ed amuleti. E una sventura, che il cieco zelo dei missionari abbia scancellato fino le ultime traccie, e distrutti i monumenti di questa antica credenza: si dura molta fatica a distinguere nelle tradizioni di que' popoli, ciò che è Finno-Scito, da ciò che forse non è se non una imitazione del cristianesimo, o della religione di *Odino* o di quella degli Schiavoni. Alcune popolazioni Finne adoravano una divinità simile alla Vergine de' Cristiani, che i Russi nominano *Solotaya-baba*. Molte traccie di questa antica religione trovansi nelle canzoni popolari de' Finni, e ne' costumi bizzarri, dai quali erano accompagnati i loro matrimonj.

Gli antichi, che ebbero qualche notizia dei Finni stabiliti allora in Polonia, ed in Lituania, i quali tanto allora come al presente diceansi *Suome* (1), li dipinsero come selvaggi di una sudicieria straordinaria. Essi non erano molto migliorati all'epoca, in cui gli Svedesi li soggiogarono nella Finlanda (nel 1156, nel 1249 e nel 1293); essi non aveano nè leggi, nè capi conosciuti, viveano della caccia e della pesca, e delle produzioni delle loro greggie. I capi di famiglia esercitavano tuttavia un' autorità dispotica; le donne viveano in una dura schiavitù. Sembra, che i Finni conoscessero di già quell' imperfetta agricoltura, che si è perpetuata presso di loro fino a' giorni nostri. Ciò che è ancora più osservabile, è che essi possedeano alcune arti meccaniche, e, tra l'altre quella di lavorare i metalli: essi aveano nomi per l'argento, il ferro ed il rame. Una tradizione popolare attribuisce pure ai Finni la scoperta di quasi tutte le miniere della Scandinavia.

---

(1) ZOUMOI, *menzionati da* Strabone *nel principio del libro VII. L'autore ha cercato la spiegazione di quel passaggio oscuro nel suo* Quadro della Polonia.

Questo fatto sembrerà curioso a quelli, che non ignorano, che ne' monti Vrali si ravvisano antichi scavi di miniere, attribuiti dagli uni alle nazioni Finno-Scitiche de' contorni, dagli altri a que' famosi *Igours*, de' quali il sig. *Langlés* dell' Istituto ha tanto dottamente approfondito l' istoria. Noi siamo d' avviso, che possibile sarebbe il dedurre tutta la razza Finna da quegli *Igours*, come da uno stipite comune; ma una ricerca così spinosa esigerebbe molti generi di cognizioni.

I Finlandesi d' oggidì si distinguono per molte buone e cattive qualità. Essi sono serj, intrepidi, infaticabili; essi sopportano tutte le privazioni, tutte le fatiche, essi hanno una perseveranza, che talvolta degenera in una ostinazione selvaggia. Attaccati oltre modo al loro nome nazionale, alla loro lingua, alle loro usanze, essi non fanno alcun conto dei benefizj della civilizzazione, che gli Svedesi cercano di spargere tra loro; essi hanno segnalato l' ingratitudine loro verso *Gustavo III.*, il quale senza il loro tradimento si sarebbe reso padrone di Pietroburgo: essi hanno una certa simpatia di carattere coi Russi, ed alcuni dei più illuminati preferirebbero al do-

minio Russo un governo independente, che sapesse trarre partito dai vantaggi naturali del paese.

Nelle loro relazioni particolari essi mostrano ospitalità, amor del prossimo, franchezza, e bontà; tuttavia gli abitanti delle coste meridionali hanno contratto le abitudini della malafede e dell'egoismo: si rimprovera a tutti i Finlandesi di amar troppo la vendetta, di non perdonar le offese; e questo rimprovero viene confermato sfortunatamente dal gran numero di omicidj, che si commettono.

È degna d'osservazione la disposizione innata, che i Finni mostrano per la poesia e per la musica. Spesso nell'interno della Finlanda un meschino villaggio nascosto in fondo ai boschi ed alle paludi, vede nascere nel suo seno un poeta popolare, le di cui canzoni rusticali piene di estro, di sentimento e di spirito, fanno tanto piacere a quelli che le ascoltano, quanta noja a noi cagionano i nostri poeti accademici. Questi cantori si accompagnano con una specie di arpa nominata *kandela*. La versificazione dei Finni ha per regola principale la ripetizione della stessa lettera al principio delle parole di un verso: è

questa una bizzarrìa comune a molte lingue, tra l'altre alla lingua Scandinava antica, ed al latino primitivo (1); talvolta il Finlandese ripete ancora l'ultima lettera, che è sempre una vocale ne' veri nomi Finni, il che produce una rima, che i Francesi dicono mascolina.

Le antiche poesie Finne non sono conosciute che per una oscura tradizione. Non ne rimangono più neppure de' frammenti. I paesani Finlandesi abitano in capanne, nominate *poerti*, le quali non sono divise in camere. Una grande stufa appoggiata al muro riscalda questa meschina abitazione: il fumo esce talvolta per un'apertura nel tetto, tal'altra si lascia passare, secondo l'occasione, per la porta, o per la finestra. Nell'inverno la capanna si illumina per mezzo di lunghe scheggie di legno di larice. In questi antri neri, affumicati, e sporchi fa sorpresa il vedere abiti e biancheria, conservati con molta pulitezza.

I bagni di vapore sono uno dei piaceri fa-

---

(1) *O piuttosto al* latino barbaro. *Infatti è di questa tempra l'esempio, che l'autore riferisce.*

vor iti del popolo Finlandese. Le stufe pe' bagni sono poco spaziose; molti ordini di banchi di pietra vi si alzano a foggia di una scala. Si riscaldano fino a 56 o anche a 64 gradi del termometro di *Reaumur*; in seguito si versa senza interruzione dell'acqua su di alcune pietre arroventate; in poco tempo la stufa, o la camera de' bagni si riempie di vapore; l'uomo, che ne fa uso, scende da un banco all'altro, ed è ben tosto coperto di un sudore abbondante. Tutto il di lui corpo vien quindi lavato con acqua tiepida, fregato e battuto dolcemente con rami di betulla guerniti di foglie. Le donne son quelle, che rendono questo servizio agli uomini. Prima di rivestirsi il Finlandese si rotola nella neve, o nella state sull'erbetta. Egli si trova in qualche modo rigenerato da questi bagni; ma è probabile, che il loro uso troppo frequente snervi le forze prima del tempo, ed affretti anche il termine della vita.

CAPO VII.

Descrizione topografica. — Prefettura di Kuopio.

La latitudine di questo distretto è di 62 — 64. I monti Manselka occupano la parte settentrionale, e non vi lasciano se non valli auguste. Nella parte meridionale il terreno sabbioso e leggiero è intersecato da laghi e da paludi.

I laghi formano tre bacini. Nel più orientale si trova il *Pielas-yervi*, lungo 24 leghe e largo da 2 a 5, pieno d'isole; l'*Hoytiainen*, lungo 8 leghe, largo 4, limpido, profondo e senza isole; l'*Orovesi*, lungo 15 in 16 leghe, d'una forma singolare, che riceve le acque dell'Hoytiainen e del Pielas-*yervi*, e con quest'ultimo comunica per mezzo di un fiume largo e rapido, detto *Pielas yoki*, tutte quest'acque finalmente si scaricano nel *Puru-yesi*, cioè nel lago di pappa o di brodo denso, il quale non è se non un golfo del lago Saiwen. Nel bacino di mezzo, appartenente al Savolax, come il precedente appar-

tiene alla Carelia, vedesi una serie di laghi, che continua per 40 in 45 leghe sopra una piccola larghezza; vi si distinguono il *Kallavesi*, che ha 16 leghe di larghezza, e l'*Hankivesi*, che ne ha 12 in 15, e quest' ultimo pure si versa nel Saïmen. Il terzo bacino non ha nulla di comune coi due precedenti; esso comprende molti laghi sui limiti della Tavastia, i quali si scaricano nel Payana-yervi.

La prefettura produce segale, orzo, avena, grano turco, napi: i piselli non vi riescono, almeno in Carelia, le patate vi sono ancora sconosciute. I Careliani vendono molto butirro ai Russi: i cavalli loro sono robusti e proprj alla fatica. I pascoli son pochi, ma buoni. Si trovano nei boschi delle alci, de' rangiferi selvatici, degli orsi, de' lupi e molto uccellame; ma la pesca va diminuendo. Si fabbricano della potassa e del catrame: vi sono cave di pietra calcarea abbondanti, ve ne son pure di pietre ollari nella bassa Carelia, e vi si trova la miniera di ferro limacciosa.

Questa prefettura contiene le seguenti divisioni, che si registrano coi luoghi rimarchevoli, che esse contengono.

1.° Giurisdizione dell' *alta Carelia*, con-

tenente *Pielis* sul lago di quel nome, e *Taipale* nella parrocchia di *Libelitz*, comune che professa la religione greca; gli abitanti sono più scaltri, più industriosi e più dediti al commercio, che non gli altri Careliani; essi sono in numero di 3000, o 4000.

2.° Giurisdizione della *bassa Carelia*, contenente *Ilomontz*, dove pure avvi una comune attaccata alla religione greca, i di cui abitanti sono più zelanti per la fede loro, che non quelli di *Libelitz*; *Brakyla* passaggio importante, ec.

3.° La giurisdizione dell' *alto Savolax*. Vi si trovano *Kuopio*, città fondata nel 1776, sede del prefetto, e di una scuola pubblica, nella quale nel 1779 contavansi 729 abitanti domiciliati; e *Stromsal*, forno, o fucina, dove si ricavano ogni anni 100 *Skippond* di ferro per uso della guerra; la miniera è tratta dalle paludi, e dai laghi vicini, ma lo stabilimento manca di mezzi di sortita pel ferro.

4.° Giurisdizione del *basso Savolax*, dove si vedono *Haapaniemi* sede di una scuola militare Finna, della quale abbiamo parlato, e *Randasalmi*; quest' ultimo luogo è posto a 62 gradi, 5 minuti di latitudine secondo la carta Svedese di *Hallstrom*.

CAPO VIII.

Prefettura di *Kymmenegaard.*

Si stende questa dal 60 al 62 grado di latitudine. Nella parte settentrionale il suolo è sabbioso e paludoso, ma se si discende lungo il fiume di *Kymmené*, andando verso il golfo di Finlanda, le terre fertili prendono maggior estensione. I grani, che vi si coltivano, sono i medesimi, che riescono nel rimanente della Finlanda. Si esporta ogni anno della segale, e si vende ancora del butirro: la coltura del lino, e quella del canape, e la prima specialmente, fanno progressi.

I laghi numerosi nella parte superiore, scorrono in parte nel lago Saïma, ma i più si versano nel Payana; quest' ultimo lago comunica col fiume di Kymmenè, il quale per cinque bocche si getta nel golfo di Finlanda.

Questa prefettura trae il nome suo da un podere demaniale della corona, ove trovavasi un castello di quel nome. Le divisioni sono le seguenti:

1.° La giurisdizione inferiore del *basso Savolax*, contenente *Cristina*, piccola città posta su d'un golfo del lago Saïma; e *Pumala*, passaggio importantissimo, e suscettibile della migliore difesa.

2.° La giurisdizione superiore del *basso Savolax*, che comprende *S. Michele*, piccola città antichissima, posta su di un lago, che scorre nel Saïma, ed *Eynola*, città nuova, fondata nel 1778, e costrutta su di un disegno regolarissimo, che è la sede del prefetto. Nel 1795 non si contavano ancora se non 200 abitanti, ma si crede, che il numero siasi raddoppiato.

3.° La giurisdizione dell'*alto Hollola*, ove trovasi *Werela*, villaggio della parrocchia d'*Elima* nella quale fu conchiuso l'ultimo trattato di pace colla Russia il 14 agosto 1790.

4.° La giurisdizione di *Kymmenè*. Vi si trovano *Lovisa*, città fondata nel 1745 con alcune fortificazioni, ma tuttavia non messa al grado di piazza forte; con un porto lontano mezza lega, difeso dalla cittadella di *Svartholm*, con 15000 in 16000 abitanti, ma col commercio, e coll'industria in istato di decremento; e *Borgo*, città antica situata

su d' un fiume, che porta l' egual nome, e sul pendìo di una montagna: le strade sono strette e cattive; il commercio consiste in legnami, grani, carni e tele, e supera di molto quello di *Lovisa*; vi sono da 20 tessitori, ed alcune altre manifatture. Gli abitanti sono al numero di 2400 in 2500; è questa la sede di un vescovo luterano, e di un ginnasio. Trovasi pure nella divisione medesima *Perno*, borgo che fa qualche commercio.

CAPO IX.

Prefettura di Tavastehus.

Questa pure si stende dal 60 al 62 grado di latitudine, e contiene la più gran parte della *Nilanda* e della *Tavastia.* Il professore *Gadd* ha calcolato, che due provincie esportassero in una buona annata l'una sull'altra 27635 tonni di grano, e nelle cattive 14224 tonni.

La *Nilanda*, generalmente parlando, è un paese piano; tuttavia l'interno si alza tutto ad un tratto come una terrazza; il lago *Lopis* trovasi 343 piedi al disopra del livello del golfo di Finlanda. Vi sono molti scoglj, ma al tempo stesso delle buone terre coltivate, e belle praterie, eccellenti pascoli, belle foreste, laghi e fiumi pescosi. Vi si sono scoperte miniere di ferro e di rame, non vi mancano le cave di calce. Il luppolo vi cresce in abbondanza.

Gli abitanti si alimentano per mezzo della agricoltura, della pastorizia e della pesca;

essi fanno il commercio de' grani, de' legnami, delle tele e dei pesci. La loro pigrizia fa sdegnar loro i buoni metodi di coltivazione; la leggerezza loro li rende schiavi del lusso e della moda. Vi sono in *Nilanda* alcune manifatture; vi si trovano alcuni molini da sega, ed alcuni forni di ferro, nei quali si fonde una miniera, che si va a cercare in Sudermania.

La Tavastia occupa il centro della Finlanda. Nella parte meridionale principalmente il paese è buono, fertile, piano, e ben situato; fiumi pescosi, e laghi di acqua stagnante lo intersecano da ogni parte; esso racchiude utili foreste, terre assai buone, e grasse praterie, cosicchè per riguardo ai suoi vantaggi naturali quella provincia è non solo la migliore di tutta la Finlanda, ma non v'ha alcuna in tutto il regno di Svezia, che la superi in fertilità. Vi si trova in quantità sufficiente bestiame, pesce e selvaggiume; ma essa è coltivata con molta negligenza, e per questo non è abitata se non da poveri lavoratori. Talvolta ancora i grandi freddi sono nocivi ai grani. La parte settentrionale è più montuosa e più coperta di foreste; ma essa appartiene in

parte alla prefettura di Wasa. In diversi luoghi nei terreni paludosi, arenosi, ed incolti, si trova quella, che vien detta miniera di ferro arenosa.

I laghi occidentali della Tavastia, come il *Langelma-Wesi*, lungo otto leghe; il *Mallaswesi*, ed il *Nasi-yervi* lungo sette leghe che segna il limite della provincia, riuniscono le acque loro verso il luogo nominato *Tammerfors*, e scorrono per il Kumo nel golfo di Botnia. All' est il lago *Payana* lungo 24 leghe, che forma pure un limite della provincia, ne riceve molti altri più piccoli. Gli abitanti si mantengono coll' agricoltura, colla educazione dei bestiami, colla pesca, e fanno commercio di grano, di piselli, di fave, di lino, di canape, di pesci secchi, di bestiami, di cuojo, di sevo, di butirro, di calce e di scorze d' alberi.

Scorreremo le suddivisioni di questa prefettura, dirigendoci dal nord al sud.

1.° La giurisdizione di *Satacunda*, la quale non è tuttavia se non una porzione dell' antico paese indicato con questo nome.

2.° La giurisdizione dell' *alto Saax-maki*, ove trovasi *Joemsa*, borgo ove si fa qualche commercio di grano.

3.° La giurisdizione dell' *alto Hollola.*

4.° La giurisdizione del *basso Hollola*, dove si trova *Tavastehus*, città fondata nel 1650, e ricostrutta altrove nel 1778: essendo troppo vicina alla fortezza, fu portata alla distanza di 2000 aune di Svezia verso il mezzodì; la situazione è assai piacevole; vi ha sede il prefetto, e vi si contano 14000 in 16000 abitanti: si trova pure *Tavasteborg*, fortezza presso la città suddetta, messa recentemente in ottimo stato, che servì nell' ultima guerra come piazza d' armi, e deposito de' magazzini per l' ala sinistra dell' armata Svedese.

5.° La giurisdizione del basso *Saax maki*, dove sono *Toemmola*, villaggio presso il quale si sono scoperte miniere di ferro e di rame; ed *Awick*, fabbrica grande di vetri nella parrocchia di *Sommola*, dove principalmente si formano lastre di vetro per le finestre.

6.° La giurisdizione occidentale di *Raseborg*. Questo, ed i seguenti distretti trovansi sulle rive del golfo di Finlanda, nella direzione dell' ouest all' est. In questo si trova il promontorio di *Hango* a 59 gradi, 48 minuti, 35 secondi di latitudine, che è la punta meridionale del continente della Finlanda, seb-

bene le isolette, che circondano il promontorio, siano ancora più meridionali. Il Faro, che guida all' ingresso del golfo è posto a 59 gradi, 45 minuti, 58 secondi; là presso avvi un porto eccellente ed una dogana. Una piccola fortezza, che domina il porto, vien detta *Gustafs-Vern*. Trovansi pure in questo distretto *Pkenoes*, piccola città fondata da Gustavo Vasa, abitata da 1200 anime in circa, la di cui navigazione sul Baltico è considerabile, ed i contorni producono molto luppolo: *Oriyervi*, posta 6 leghe al nord di *Pkenoes*, dove trovasi una miniera di rame lavorata fino dal 1760, e che ora occupa 200 individui, e *Fagervik*, posto sopra una piccola baja distante pure 6 leghe da *Pkenoes*, con un forno, ed una fucina considerabile, che servono alla fabbricazione della latta.

7.° La giurisdizione orientale di *Raseborg*, contenente varj borghi, ed una lingua di terra molto prominente, detta *Porkala-Udd*, dove avvi un porto, ed una dogana.

8.° La giurisdizione di *Borgo*, la quale porta questo nome, sebbene la città di *Borgo* ne' sia staccata. Vi si trovano *Helsingfors*, città commerciante, molto piacevolmente si-

tuata in una fertile penisola, che conta 3000 in 4000 abitanti, e possede 15 bastimenti, ed un porto sicuro e profondo, che fa ogni anno una grande esportazione di tavole e di doghe; che finalmente ha ne' suoi contorni molte fabbriche di tegole e molte piantagioni di tabacco; *Sibbo*, borgo considerabile, e *Sveaborg*.

CAPO X.

Della fortezza di Sveaborg e della flottiglia.

Questa fortezza, piazza principale di tutta la Svezia, ed uno dei capi d'opera dell'architettura militare moderna, trovasi una piccola lega al nord della città di Helsingfors. Consiste essa nella unione di sette isolette fortificate, le quali dominano un porto magnifico. Queste sono 1.° l'*isola lunga*, che è la più vicina ad Helsingfors, e che è lunga 600 piedi, e larga 300: 2.° l'*isola nera d'ouest*, lunga 1400 piedi, e larga 800: 3.° l'*isoletta del faro*, la quale al pari delle altre due contiene caserme per la truppa di guernigione: 4.° l'*isoletta nera d'est*, della estensione di 800 piedi quadrati, che racchiude i magazzini dell'artiglieria: 5.° la *grand' isola nera dell'est* lunga 3000 piedi, e larga 1600: 6.° l'*isola del lupo*, lunga 2400 piedi e larga 2000, che racchiude la casa del governatore, i principali magazzini e due bacini per raddobbare i vascelli da guerra e le galee. Tra le isole

quinta e sesta è situato il porto della flottiglia. La settima porta il nome di *spada di Gustavo*, lunga 1600. piedi, larga 1200, e questa è propriamente la cittadella molto forte, che racchiude un serbatojo d'acqua dolce, cosa che manca nelle altre isole; essa è riunita all'isola del lupo per mezzo di un ponte.

Avvi ancora un'altra isola, detta *dei ridotti*. Essa non è intieramente fortificata; è posta al sud della *spada di Gustavo*, ed è il punto, dal quale un nimico potrebbe attaccare la piazza, ed anche, secondo l'opinione di alcuni, bombardarla. Tuttavia, siccome gli Svedesi sanno, che i Russi aveano formato un simile progetto nel 1789, è probabile, che avranno pensato a porre riparo a questo disordine.

Le fortificazioni di *Sveaborg* sono eseguite sopra grandi dimensioni. Vi sono delle parti, dove i bastioni tagliati nella rocca presentano una sola massa di pietre di 48 piedi di altezza: tutto ciò non ostante è coperto d'erba per indebolire i colpi di rimbalzo, e l'effetto dello scoppio delle bombe. Se tutte le opere fossero terminate, la piazza sarebbe, per

quanto dicesi, più difficile a prendersi che Gibilterra. Alcuni Inglesi, i quali affettavano di nulla ammirare sul continente, non hanno potuto trattenersi dal confessare, che *Sveaborg* era un' opera degna de' Romani.

Questa piazza serve di stazione per una divisione della flottiglia Svedese, composta di galee, di scialuppe cannoniere, d'altre cannoniere, che seguono la rinculata del pezzo d' artiglieria che portano, di barche, che portano mortaj da bomba e di sciabecchi armati di 20 in 30 cannoni, con un equipaggio di 270 in 300 uomini, e distinti secondo la grandezza loro con varj nomi Finni. Le altre divisioni della flottiglia trovansi ad Abo, a Stocolma, a Gottenburgo ed a Landskrona; se ne trovano ancora alcuni distaccamenti a Carlscrona, e nel lago Saïmen.

Da questa specie di marina dipende in gran parte il buon successo di una campagna offensiva, o difensiva sulle coste del Baltico. Per ben comprendere come possa impiegarsi una flottiglia, conviene studiare le carte topografiche della Svezia, o della Finlanda; convien figurarsi un labirinto tale di isolette e di scoglj, che non ne esiste un simile al

mondo, od almeno in Europa, giacchè v'hanno dei luoghi, ove nello spazio di un miglio quadrato si sono contate 300 punte di scoglj al disopra dell' acqua. È facile il comprendere, che il mare rinserrato, e tagliato da quelle isolette in mille piccoli stretti e bacini, presenta in un luogo onde spumanti, che si rompono contro gli scoglj prominenti; in altro una superficie in perfetta calma, dove la vela inutile domanda invano i venti intercettati dalle isolette. Quale è dunque la flotta composta di grandi vascelli, che oserebbe penetrare tra quegli scoglj, dove a ciascun passo incontrerebbe un basso fondo, o dove ciascuna punta delle isolette potrebbe nascondere una scialuppa armata di un cannone da 24, o da 36 libbre di palla, pronto a tirare a fior d'acqua? Non è difficile l'immaginarsi la varietà sorprendente, che presenta questo genere di guerra: ora si vede una linea di scialuppe e di sciabecchi, che custodisce una situazione inespugnabile in mezzo a scoglj innaccessibili; ora si vede uscire improvvisamente uno sciame di que' piccoli legni da uno stretto, di cui non si sospettava l'esistenza, tal volta le due squadre sono spinte l'una contro l'altra

dalle correnti; esse si mischiano, si confondono, combattono da battello a battello; mille ostacoli, rendendo inutili le più belle manovre, fanno campeggiare il talento ed il coraggio degli individui, arbitro della sorte dell'armi. Da un lato ha luogo un improvviso naufragio, in altro si scopre una batteria di terra, che era mascherata; quà muggiscono i venti ed i flutti; più lontano una calma perfetta arresta il corso de' vincitori: questa in una parola è la guerra più interessante, che presenti la storia moderna.

CAPO XI.

Prefettura d' Abo.

Questa prefettura, che pure si stende dal 60 al 62 grado di latitudine, comprende la *Finlanda* propriamente detta, ed il paese di *Sataounda.* È attraversata dai fiumi d' *Aura*, di *Lappo*, d' *Euro* e di *Kumo*. Vi si trovano pochi laghi in paragone delle altre provincie, dei quali i maggiori sono il *Kiro* ed il *Pyha* nel paese di Satacunda. Sebbene meno produttiva in grani, che non la Tavastia e la Nylanda, questa provincia non lascia d'essere la meglio popolata di tutta la Finlanda. La vicinanza di Stocolma permette agli abitanti di vendere con vantaggio le produzioni d'una pesca abbondante, massime in aringhe, e salamoni: vi si trovano fucine, nelle quali si lavora il ferro portato dalla Svezia, forni di calce e cave di ardesia; i paesani fanno con una destrezza, che sembra loro innata, utensiglj in legno, che si vendono in tutto il Nord ed anche nella Germania settentrionale.

Tuttavia questa porzione della Finlanda conserva ancora l' aspetto di una colonia in un paese di fresco dissodato.

Seguono le suddivisioni del distretto nella direzione dal mezzogiorno al Nord.

I. La giurisdizione di *Haliko*, che comprende la grande isola di *Kinuld*, dove sono fucine e cave di pietre.

II. Quella di *Pickiè*, che comprende *Abo*, capitale di tutta la Finlanda, sede di un prefetto, di un tribunale superiore, di una società d' economia rurale e di una università. Questa fu nel 1640 fondata dalla regina Cristina; conta 200, in 300 studenti, e la biblioteca contiene 13000 volumi; con mezzi tanto limitati, ed in un clima selvaggio, quella scuola ha potuto farsi tuttavia una riputazione molto onorevole. Tra gli uomini, che hanno illustrato di recente quella città e quella scuola, nomineremo solo *Gadolin*, del quale tutti i chimici conoscono il merito, il poeta *Franzen*, e l' erudito Vescovo *Porthan*, il quale in una serie di dissertazioni ha illustrato la storia della Finlanda. La città d'Abo conta 12000 abitanti; il basso popolo parla il Finno: vi si veggono cantieri, manifatture

di seta, di lana, di tabacco ed alcune raffinarie di zucchero. Si esporta ancora da quella città gran quantità di legnami e pesci salati: nel 1803, la città possedeva 20 bastimenti mercantili. — Ad un quarto di miglio di distanza al sud ouest trovasi *Aboslot*, ossia la cittadella d' Abo, fortezza, che è stata da poco tempo riparata, e vicino a quella trovasi un posto, dove è stazionata una divisione della flottiglia.

III. La giurisdizione di *Masko*, la quale comprende *Nardendal*, piccola città di 600 anime, dove si fabbricano calze di lana; la piccola isola di *Runsala*, lontana mezza lega da Abo, coperta di quercie, e di noccinoli. — Tra le isole della Finlanda ve n'ha alcune osservabili a cagione della estrema varietà dei punti di vista, che presentano, ed in questo genere *Runsala* può essere paragonata a tutti i migliori giardini Chinesi ed Inglesi.

IV. La giurisdizione di *Wirmo*, contenente le isole di *Korpo*, di *Nagu*, ed alcune altre.

V. La giurisdizione di *Wemo*, nella quale trovasi *Nystad*, città marittima con un buon

porto, che conta 2000 abitanti, fa moltissimo commercio, possede 30 bastimenti mercantili, esporta molti utensiglj in legno, tele e grani, ed ha alcune fabbriche di tela, di stoffe di lana e di calze. Vi fu conchiuso un trattato di pace tra la Russia e la Svezia nel 1721.

VI. La giurisdizione inferiore dell' *alto Satacunda.*

VII. La giurisdizione del *basso Satacunda*, ove trovansi la città di *Raumo* di 1800 abitanti, con un buon porto e 13 bastimenti mercantili, dove si fabbricano merletti molto stimati, e quella di *Bioernborg*, che nel 1799 contava 2163 abitanti, e nel 1803 possedeva 17 bastimenti mercantili; una parte dei cittadini vive delle produzioni della terra, ed essi medesimi ne esportano una parte: avvi pure una scuola. Nella parrocchia di *Satsmola*, situata verso il limite settentrionale di questo distretto, avvi una pescagione di perle, che trovansi d' ordinario isolate, ma delle quali alcuna volta si trovano due o tre in una sola conchiglia.

VIII. La giurisdizione dell' *alto Satacunda*, dove è *Tummerfors*, città fondata nel 1779,

ridotta nel 1795 a meno di 600 abitanti, ma molto frequentata in occasione delle fiere, che servono di riunione a tutta la Finlanda centrale.

CAPO XII.

Sulle isole d' Aland.

SEBBENE *Busching* non parli che *dell' isola d' Aland*, questo nome è comune a tutto il gruppo delle isole, che si trovano da grad 59, m. 47 di latitudine fino ai 60 gradi e 39 m., sopra una longitudine da 36, 37, a 39, 47. L' isola d'*Aland* propriamente detta, e quelle di *Lemland*, di *Lumparland*, di *Ekeroe*, *Kumlinge*, di *Wardae* e di *Brandoe*, sono le più osservabili. Tutto il gruppo contiene 11 miglia quadrate di Svezia, e 12000 abitanti.

Le montagne, che occupano queste isole, sono composte di granito rosso di grossi grani: vi si trova ancora della calce, ed una cava è in attività. Il clima è piuttosto dolce: una coltivazione ben intesa vi fa raccogliere biade in abbondanza: si seminano più comunemente segale ed orzo, e generalmente vi si raccoglie il settimo grano. Le foreste sono composte di larici, betulle ed alni; una gran

quantità di legname si spedisse a Stocolma. La flora particolare di quelle isole contiene 680 specie, tra le quali 180 piante criptogame.

I quadrupedi vi sono in piccolo numero; si sono distrutti gli orsi e le alci; i soli lupi vi si sono aumentati in modo spaventevole. Poca cura si prendono gli abitanti dei bestiami, in un gruppo per altro di isolette poste verso mezzodì, formanti la parrocchia di *Fugloe*, si prepara un eccellente formaggio, che si vende sotto il nome di formaggio d'Aland. La pesca dei cani marini talvolta è abbondantissima, talvolta di poco profitto: gli isolani mangiano la carne di questi animali. Gli scoglj innumerabili, che circondano le grandi isole, servono d'asilo ad una quantità straordinaria d'uccelli marini, dei quali si cercano le piume, le uova, ed anche si mangiano le carni. I pesci sono abbondantissimi, specialmente le aringhe; la capitale della Svezia trae una quantità di pesce da queste isole pel suo consumo.

Questi isolani abitano in villaggi composti di case di legno molto belle e pulite. I loro vestiti annunziano, che sono agiati: navigatori

arditi essi guadagnano molto nel trasporto dei generi tra la Svezia e la Finlanda. Essi sono Svedesi per la loro lingua, per la maniera loro di vivere e per le loro virtù. Molto prima, che gli Svedesi conquistassero la Finlanda, queste isole fermavano un piccolo regno Scandinavo.

CAPO · XIII.

Prefettura di Wasa.

Questa si stende dal 62 al 64 grado di latitudine. La parte di questa prefettura situata all' est dei monti *Manselka*, rassomiglia pel clima, il suolo e le produzioni alla parte settentrionale del Savolax e della Tavastia; i lupi e gli orsi vi errano in seno a vaste foreste, o in mezzo a laghi innumerabili. Il terreno della parte occidentale, massime verso le rive del golfo di Botnia, è generalmente piano ed arenoso. I grani vi maturano rapidamente; se ne esporta molta segale assai pregiata, ed anche del butirro e del formaggio. Vi si trova la miniera di ferro limacciosa. Il catrame di Wasa è più stimato che non quello di Ulea.

I fiumi più considerabili sono lo *Storkyro*, ed il *Lappo*; vi si vede pure un lago nominato *Lappo-Yervi*.

Questa prefettura ha quattro suddivisioni.

I. L' ispezione meridionale di *Korsholm*,

contenente *Cristinestad*, città fondata nel 1649, con un buon porto e cinque luoghi di sbarco, ma soli 1200 abitanti, che tuttavia esportano molto catrame e molta resina, legnami, butirro, sevo, grasso di cane marino ed aringhe; *Kaskoe*, città che ottenne questo nome nel 1785, situata in un' isola con un porto eccellente, ma pochissimo abitata; e *Wasa* capo luogo della prefettura, e sede di un tribunale superiore. Questa fondata da Carlo XI., è bella, e ben fabbricata, con strade larghe e regolari, e con una piazza detta di Gustavo, circondata di edifizj simmetrici, e con una piantagione d'alberi all' interno, che formano un delizioso passeggio. Essa non manca di alcuni stabilimenti d'industria, e specialmente di concierie. La popolazione non arriva ciò non ostante se non al numero di 2500. Si esportano molto catrame e molta resina, e si importa del sale.

II. L' ispezione di mezzo di *Korsholm*, dove trovasi *Ny-Carleby*, città che con soli 1000 abitanti fa un grandissimo commercio d'esportazione, massime in catrame.

III. L' ispezione settentrionale di *Korsholm*. Vi si veggono *Jacobstad*, città di soli 1000

abitanti, ma che tuttavia gode una navigazione florida, e nel 1803 possedea 16 bastimenti mercantili; ed il *vecchio Carleby*, città di 1400 abitanti, industriosa e commerciante, che fornisce ottimi marinaj. Nel 1803 possedea 17 bastimenti mercantili, e questi navigavano con minor numero d'uomini, che non se ne richiedea nelle altre piazze per condurre un numero eguale, e anche inferiore di vascelli.

IV. L' ispezione orientale di *Korsholm*, dove trovasi *Kowisto*, che è un passaggio trà il Savolax e l' Ostrobotnia meridionale.

CAPO IV.

Prefettura di Uleaborg.

QUESTA si stende dal 63 grado di latitudine fino al 67. La vicinanza del circolo polare, unita alla esposizione boreale, ed alla natura umida di un terreno argilloso, non lascia alla parte settentrionale dell'Oetrobotnia se non un' estate di pochissima durata.

Frequentissime sono le annate cattive, ed il gelo, che sopravviene alla state, è tanto più nocivo, che non si può seminare se non alla fine di maggio o al principio di giugno. Si fanno tuttavia buone raccolte nelle terre dissodate per mezzo del fuoco. I prati non sono generalmente in uno stato migliore delle campagne.

La maggior parte del territorio è occupato da foreste, da paludi, da scoglj coperti di musco: il bestiame tuttavia, sebbene di una razza assai piccola, somministra butirro e formaggio più che non ne consumano gli abitanti. Si trae da quel paese un' immensa

quantità di catrame, si calcola, che per produrla richiedansi due milioni 160 mille larici, dal che si può rilevare, qual sia l'estensione delle foreste.

Un paese selvaggio ha i suoi vantaggi e le sue delizie. Le cataratte di *Pyha* e *Taivaly* presentano bellissimi *orridi.* Le foreste sono piene di scojattoli, che i paesani pigliano per mezzo di cani addestrati a questa caccia. Un cane di questa specie è considerato nelle divisioni delle eredità come l'equivalente di una vacca fruttifera.

Più si va verso il nord, migliore è la qualità de' salamoni, e maggior sapore, maggiore aroma hanno i frutti degli arbusti silvestri.

Gli abitanti dell'Ostrobotnia hanno un carattere leale, ospitaliero e laborioso. Le ragazze prima di maritarsi, si preparano da loro medesime una quantità così grande di abiti e di biancheria, che esse ne hanno per tutta la loro vita; dal che può conchiudersi, che le mode non cangiano in quel paese. Gli uomini sono riputati i migliori costruttori di piccole navi di tutta la Svezia; altrevolte viaggiavano per esercitare la loro arte. I soli

abitanti delle rive del mare parlano Svedese, gli altri sono Finni.

Questa prefettura comprende una parte di ciò, che volgarmente dicesi la Lapponia. In questa, mediante gli sforzi de' coloni Finni, l' agricoltura si è estesa al di là del circolo polare, come sulle coste della Lapponia Norvegiana; ma il freddo più vivo nell' interno delle terre rende più incerte le messi. Si ottiene tuttavia il quarto, ed anche il sesto grano della segale e dell' orzo a Kusamo sotto il 66 parallelo di latitudine boreale. Le greggie di rangiferi si stendono nell' Ostrobotnia interiore fino ai monti *Manselka*, dove trovano ancora il musco rangiferino, necessario alla loro sussistenza. I paesani d' Uleaborg mancano talvolta di farina, ed i più poveri mangiano spesso pane fatto colla scorza di larice, di faggio, o di betulla.

Non si trovano minerali in questa provincia: le pietre da macina, e l' arenaria per le coti, non vi sono rare; nella parrocchia di *Kerni* avvi una cava d' ardesia molto facile a staccarsi, e le lamine, che si fendono al primo colpo di martello, sono larghe fino ad un' auna sopra una in due aune di lunghezza.

Noi parleremo delle suddivisioni, registrandole nella direzione dal mezzodì al Nord.

I. Giurisdizione di *Salo*. Il fiume *Pyha* esce da un lago assai grande, che porta lo stesso nome, e scorre come tutti gli altri verso il golfo Botnico. Si trova in quel distretto *Braehstad*, città di 800 anime in circa, fondata da un Conte di quel nome nel 1659; essa esporta molto catrame, molto butirro e molto sevo, ed alcun poco di resina.

II. La giurisdizione di *Cayania*. Questo distretto ha conservato il nome degli antichi Queni, o Cayaniani, popolo la di cui situazione ha molto imbarrazzato i Geografi, e del quale noi parleremo fra poco. I laghi numerosi, de' quali è pieno questo paese selvaggio e sterile, si scaricano per mezzo di due fiumi nel gran lago d' Ulea, dal quale sorte il fiume detto parimente d' Ulea. In questo distretto trovasi la città di *Cayana* di soli 300 abitanti; i mercanti tuttavia vi concorrono alla fiera.

III. La giurisdizione d' *Ulea*. Il fiume di questo nome sbocca nel golfo Botnico. Vi si trova la città di *Uleaborg*, che conta 3000 in 4000 anime, ed è la più commerciante e

la più ricca della Finlanda dopo Abo; essa ha alcuni edifizj pubblici, alcune manifatture ed alcuni cantieri. Il commercio più considerabile si fa in catrame, in resina, in butirro, in sevo, in salamone ed anche in luccio secco. La principale importazione consiste in sale, che i bastimenti mercantili della città vanno talvolta a cercare fino in Sardegna. Trovasi pure in quel distretto *Nyby*, fabbrica di vetro, che per alcuni anni ha prodotto fino a 50000 scudi Svedesi di mercanzie, ma in seguito è stata soggetta a varie disavventure.

IV. La giurisdizione di *Kemi*, la quale non è che uno smembramento della Lapponia, se vuol seguirsi l'antica nomenclatura geografica. Vi si trovano *Kemi*, villaggio con un porto, ed i fiumi *Kemi*, ed *Iio*, assai considerabili.

CAPO XV.

Sui Quani, Kaimi, o Cayaniani.

La storia geografica di questo popolo presenta un esempio curioso degli errori, nei quali cadranno necessariamente tutti gli scrittori, i quali si immaginano di poter descrivere l'antico stato del Nord e dell'Est dell'Europa, non consultando se non le relazioni confuse, ed oscure, che *Plinio*, *Tacito*, e *Strabone* aveano raccolto dalla bocca di alcuni avventurieri mercadanti. Quest'esempio prova, che per descrivere il Nord conviene consultare i monumenti e le lingue del Nord; verità semplicissima, che tuttavia sembra arrecare qualche sorpresa agli eruditi del mezzogiorno e dell'ouest.

I Queni, secondo gli Islandesi, erano una tribù Finna, che chiamavasi nel suo idioma *Kaina-Lainen*, cioè gli abitanti del paese basso, dal che i latinisti moderni hanno ricavato il vocabolo di *Cayani*. Questo popolo occupava l'Ostrobotnia, e si stendea nella Lappo-

giatore Scandinavo del IX. secolo, ha fatto menzione di quel popolo sotto il nome medesimo.

Tuttavia quel popolo ha dato origine ad alcune favole. *Adamo Bremense*, avendo udito dalla bocca del Re *Soenone* il nome di *Quen-Land*, paese dei Queni, non intendendo bene il Danese, credette, che il re dicesse *Quinna-Land*, cioè terra delle femmine, delle Amazzoni, e collocò quindi nel Nord la sua supposta *terra faeminarum*. Un altro scrittore, *Paolo Diacono*, parla egualmente delle Amazzoni abitatrici delle parti più rimote della Germania.

Questa confusione era stata osservata e spiegata da tutti gli eruditi Danesi, che scrissero sulla storia del Nord (1). Tuttavia vi sono

---

(1) *Tutto questo va benissimo; ma io non veggo cosa possa trovarsi in tutto questo da rimproverare a* Plinio, *a* Tacito *ed a* Strabone. *E' verissimo, che questi si sono appoggiati qualche volta a relazioni non troppo sicure; ma finalmente i cenni, che essi ci hanno lasciato, debbono venerarsi, e custodirsi con gelosia, ed in proposito de' Queni nulla potea dirsi, che indebolisse la loro autorità. — In altro scritto io farò vedere le cose medesime, che si annunziano dall' Autore,*

Autori Inglesi e Francesi, i quali persistono a citare que' passi, siccome prove della antica esistenza delle Amazzoni nel Nord.

---

ottimamente rischiarate dagli antichi classici sopraindicati. Dei Queni, ed anche dell' errore di Adamo Bremense si parla a lungo nel viaggio del sig. di Buch.

CAPO XVI.

Osservazioni sulla diminuzione delle acque nel golfo Botnico.

La famosa quistione sulla diminuzione delle acque, che avea di già occupati i Greci, fu rinnovata verso la metà del passato secolo da alcuni letterati Svedesi. Essi credettero di aver osservato questo fenomeno principalmente nei porti, sulle coste, e tra le isolette del golfo Botnico: infatti in quelle regioni i porti e le imboccature de' fiumi diventano di giorno in giorno meno profonde; alcune isolette sembrano essere state riunite al continente, e le coste in generale hanno l' apparenza di un terreno stato deposto dalle acque correnti.

Io credo, che tutte queste apparenze ingannino; non è forse l' acqua, che diminuisca, è piuttosto la terra, che si scoscende, si smotta, o si estende. I ghiacci, e lo scioglimento loro, sono le principali cause di questi cangiamenti. L' acqua de' laghi, e quella, che trovasi nel terreno leggiero, e spugnoso

de' loro contorni, formano nell'inverno una sola massa di ghiaccio; allorchè all' epoca dello scioglimento l'interna fermentazione della terra viene a sollevare questa massa, le terre vicine ai laghi si trovano egualmente sollevate, strascinate e trasportate in seguito dai fiumi, che le depongono alla loro imboccatura. Altre volte i ghiacci strascinano, o rovesciano scoglj isolati, che non hanno una solida base. Molte altre cause concorrono a produrre queste apparenze locali di una diminuzione dell'acque, la quale se vera fosse, dovrebbe essere generale. Ma se fosse generale, è pure evidente, che ad un' epoca non molto rimota, una parte della Scandinavia avrebbe dovuto trovarsi sott'acqua, e dividersi tutto il rimanente in molte grandi isole. Ora non si trova la minima tradizione relativamente ad un tale stato di cose, neppure nei molti *Sagas*, o libri storici degli Islandesi, scritti nei secoli XI. e XII., i quali contengono tante tradizioni de' secoli precedenti, tanti minuti racconti di avvenimenti anteriori, tante descrizioni geografiche e topografiche, delle quali noi riconosciamo ancora le principali indicazioni. Noi troviamo le valli e le montagne

con nomi derivati dagli antichi, o che a questi almeno si riferiscono; noi troviamo le pianure, le terre incolte, le baje, i fiumi, famosi per antichi combattimenti; troviamo le colline, dove riposano le ceneri dei Re e degli Eroi; le pietre, dove sedeano gli antichi giudici, e dove seggono i loro discendenti. Come dunque immaginare, che la Scandinavia abbia potuto subire grandi cangiamenti fisici, senza, che ne restasse almeno una traccia tradizionale tra i suoi abitanti? Ed abitata era essa 500 anni prima di Gesù Cristo, se si presta fede al viaggio di *Pytheas*. Che i Geografi Greci e Romani, e dopo di loro le carte Italiane del XIV. secolo rappresentino la Scandinavia come un' isola, questo non decide assolutamente la quistione (1). Simili

(1) *Se l'* autorità *de' Geografi Greci e Romani, e delle carte Italiane, non decide la quistione, come dice il sig.* Malte-Brun, *si potrebbe dire che le misure prese da varj astronomi e da altri dotti del Nord, e che tutte concorrono a stabilire l' abbassamento delle acque del golfo Botnico, provano in qualche modo la verità dell' asserzione degli antichi geografi. Alcuni letterati hanno già risposto su questo punto al sig.* Malte-Brun,

testimonj, che non sono stati sul luogo, che non parlano se non su ciò che loro si è detto, e che non sanno neppure i nomi veri, ed indigeni dei luoghi, dei quali parlano, non meritano, che si mettano in discussione i loro principj ed i loro racconti.

Se ancora l'opinione, che considera le trasformazioni relative della terra e dell'acqua, come puramente locali, non fosse la sola conforme alla storia, converrebbe tuttavia adottarla in preferenza come una ipotesi favorevole ai progressi della scienza, propria a provocare dei viaggi, degli scavi, la formazione di carte e di disegni, in una parola ricerche locali e positive; mentre l'ipotesi opposta, massime sotto la penna de' Francesi, non servirà che a far nascere una folla di romanzi e di inutili discorsi.

---

del quale si sono anche moderate in questa traduzione le espressioni ingiuriose, lanciate contro quelli, che dissentono dal parer suo.

Fine del Tomo quarto ed ultimo de' Viaggi di Swinton.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO QUARTO TOMO.

Capo IV.

Capo V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO XIV.

Viaggio di *Marshall* in Isvezia.

CAPO PRIMO.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO XIII.

CAPO XIV.

CAPO XV.

Descrizione della Finlanda Svedese tratta dalle opere Svedesi più recenti dal sig. *Malte-Brun.*

CAPO PRIMO

CAPO *II.*

CAPO *III.*

CAPO *IV.*

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo Tomo quarto.